

RESOCONTO STENOGRAFICO

113.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge senatori Salvi ed altri n. 2832, Boato ed altri n. 2820 e del disegno di legge n. 2756:		Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Presidente	8708, 8709, 8710, 8713	S. 1545. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996 (<i>approvato dal Senato</i>) (2811)	8716
Bosco Rinaldo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8711	Presidente	8716, 8720
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	8709	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	8717
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8711	Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale)	8719
Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8708	Di Bisceglie Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	8716
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	8712	Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8718
Menia Roberto (gruppo alleanza nazionale)	8713	Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU)	8720
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8709	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Rebuffa Giorgio (gruppo forza Italia)	8710	S. 1545. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della	
Rubino Alessandro (gruppo forza Italia)	8712		
Stajano Ernesto (gruppo rinnovamento italiano)	8711		
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 16-23 dicembre 1996 (Modifica):			
Presidente	8777		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
pesca per il 1996 (<i>approvato dal Senato</i>) (2811)	8720	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazio- nale)	8770
Presidente	8720, 8746, 8747 8757, 8758, 8766, 8769	Nardone Carmine (gruppo sinistra demo- cratica-l'Ulivo)	8773
Baccini Mario (gruppo CCD-CDU)	8748	Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale)	8773
Carrara Nuccio (gruppo alleanza nazio- nale)	8755, 8757	Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	8771
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale)	8750	Rallo Michele (gruppo alleanza nazionale)	8776
Contento Manlio (gruppo alleanza nazio- nale)	8760	Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)	8771
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	8743	Scozzari Giuseppe (gruppo misto)	8770
Di Nardo Aniello (gruppo CCD-CDU)	8767	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	8775
Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8723, 8728	Storace Francesco (gruppo alleanza nazio- nale)	8769
Ferrari Francesco (gruppo popolari e de- mocratici-l'Ulivo)	8728	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU)	8774
Giorgetti Alberto (gruppo alleanza nazio- nale)	8758	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8758, 8769	Presidente	8709
Losurdo Stefano (gruppo alleanza nazio- nale)	8746	Sugli arresti a Napoli di dirigenti dell'ISVEI- MER:	
Malentacchi Giorgio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8727	Presidente	8707
Misuraca Filippo (gruppo forza Italia) ...	8747	Ballaman Edouard (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8707
Pinto Michele, <i>Ministro delle risorse agri- cole, alimentari e forestali</i>	8723, 8763, 8769	Sull'ordine dei lavori:	
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	8729	Presidente	8733, 8734, 8736, 8737, 8755
Rubino Paolo (gruppo sinistra democrati- ca-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	8720, 8762, 8768	Aracu Sabatino (gruppo forza Italia)	8737
Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)	8737	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza na- zionale)	8734
Sedioli Sauro (gruppo sinistra democrati- ca-l'Ulivo)	8741	Danieli Franco (gruppo misto)	8736
Giunta per il regolamento (Modifica nella composizione)	8776	Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	8736
Inversione dell'ordine del giorno:		Di Luca Alberto (gruppo forza Italia) ...	8736
Presidente	8715	Mancuso Filippo (gruppo forza Italia) ...	8733 8753
Mattarella Sergio (gruppo popolari e de- mocratici-l'Ulivo)	8715	Rebuffa Giorgio (gruppo forza Italia)	8735
Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)	8715	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	8735
Missioni	8707	Sul processo verbale e sull'ordine dei lavori:	
Per la discussione di una mozione, per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori:		Presidente	8706, 8707
Presidente	8770, 8771, 8774, 8775, 8776	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazio- nale)	8707
Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	8776	Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale)	8705
Danieli Franco (gruppo misto)	8772	Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa della proposta di legge Manzini ed altri n. 1889:	
Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8773	Presidente	8714, 8715
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza na- zionale)	8774	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8714
		Schmid Sandro (gruppo sinistra democra- tica-l'Ulivo)	8715
		Ordine del giorno della seduta di domani	8778

La seduta comincia alle 15.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale
e sull'ordine dei lavori (ore 15,05).**

SERGIO COLA. Chiedo di parlare sul processo verbale ed anche sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, non ho assolutamente intenzione di rinfocolare polemiche che sono ormai sopite e che hanno caratterizzato la prima fase della seduta di ieri, ma non posso esimersi dall'intervenire per una ragione molto semplice. Mi rendo perfettamente conto che la questione che sto per porre non ha alcuna rilevanza sotto il profilo regolamentare, almeno per quanto riguarda la forma, ma non può non avere rilevanza sotto il profilo sostanziale. Intendo chiaramente riferirmi all'inversione dell'ordine del giorno di ieri. Certamente avremmo potuto essere presenti e quindi prendere atto di una decisione assunta alle 14-14,30; sta di fatto che l'argomento sul quale dovevo intervenire, cioè il disegno di legge di conversione concernente l'articolo 68 della Costituzione, era iscritto al punto 15 dell'ordine del giorno. Pertanto avevo programmato la mia presenza, così come tanti colleghi, in una maniera diversa, compatibilmente con gli altri impegni. Purtroppo ieri si è esaurita la discussione e non ho avuto la possibilità di intervenire. Non è che il mio

intervento avrebbe potuto apportare incisivi contributi ai fini della decisione sull'articolo 68, però sta di fatto — ripeto — che ero stato « officiato » dal gruppo di alleanza nazionale e non ho potuto espletare la mia funzione proprio per queste ragioni.

La questione che io sollevo è allora semplicissima e forse si pone per la prima volta, dal momento che non ci sono precedenti analoghi: chiedo ufficialmente e formalmente che il testo del mio intervento sia pubblicato in calce al resoconto stenografico, naturalmente non della seduta di ieri, in quanto ciò rappresenterebbe un falso nel vero senso della parola, ma della seduta odierna. So quali potrebbero essere i rilievi che la Presidenza potrebbe oppormi: non è possibile pubblicare un intervento non svolto che sia stato preceduto dalla deliberazione della Camera sull'argomento specifico, in quanto non rientrerebbe nell'iter formativo della volontà della Camera stessa. Mi rendo perfettamente conto di tutto ciò.

Tuttavia in proposito desidero muovere due rilievi. Il primo rilievo è di natura politica, dal momento che alleanza nazionale non ha potuto esprimere compiutamente le proprie idee, le proprie opinioni, attesa l'estrema complessità e specialità della materia (articolo 68, intercettazioni telefoniche) e non vedo come un partito, un gruppo parlamentare possa essere penalizzato in questo senso. Ragion per cui la mia richiesta ha il significato di rendere pubblica quale fosse l'opinione di alleanza nazionale in merito all'articolo 68; coloro che sono intervenuti, infatti, lo hanno fatto sulla scorta di un'improvvisazione dettata dal momento e determinata dalla mia assenza.

L'altro rilievo è di carattere giuridico; io lo affaccio e lo affido alla comprensione della Presidenza. L'iter del provvedimento si è concluso alla Camera, ma non al Senato, per cui lasciare traccia delle valutazioni del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo 68 potrebbe essere utile per le determinazioni dell'altro ramo del Parlamento.

Concludo chiedendo formalmente che l'intervento che avrei dovuto svolgere ieri sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. Grazie.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cola, con il suo intervento non ha sollevato obiezioni al processo verbale, e non essendovi altre obiezioni, questo si intende approvato.

(È approvato).

Relativamente alle osservazioni da lei svolte, onorevole Cola, desidero precisare che le priorità seguite nella seduta di ieri per l'esame dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno erano state concordate nel corso della precedente riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo all'unanimità dei presenti. Inoltre, la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, formulata dal deputato Armaroli, affinché non si procedesse come primo punto all'esame del disegno di legge di conversione riguardante l'articolo 68 della Costituzione, è stata respinta dall'Assemblea. Vi è quindi stato un doppio pronunciamento: da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo e da parte dell'Assemblea.

Per completezza sottolineo che il seguito della discussione del disegno di legge di conversione riguardante l'articolo 68 della Costituzione era comunque iscritto all'ordine del giorno, come lei ha del resto rilevato, della seduta di ieri per l'esame degli emendamenti, essendo stata chiusa il 5 dicembre scorso la discussione sulle linee generali, nel corso della quale erano già intervenuti tutti i colleghi, compresi quelli del suo gruppo, per chiarire le rispettive posizioni politiche.

SERGIO COLA. Nessuno!

PRESIDENTE. In seguito all'anticipazione stabilita dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, alcuni colleghi, fra cui lei e l'onorevole La Russa — ieri espressamente citato dal presidente del suo gruppo — non sono potuti intervenire su tale importante argomento. Come ha precisato anche il Presidente Violante, nessuno in Conferenza dei presidenti di gruppo aveva segnalato tale esigenza. Ricordo, in ogni modo, che per la giornata di ieri erano previste votazioni e che vi è in generale l'onere per i deputati che intendano intervenire nelle discussioni di informarsi sull'andamento dei lavori.

Del resto, secondo quanto preannunciato ai gruppi, la Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri era stata espressamente convocata per valutare l'ordine di esame da parte dell'Assemblea dei diversi provvedimenti all'ordine del giorno.

Riguardo alla richiesta da lei formulata di inserimento di un suo intervento sull'argomento in esame in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, come lei stesso ha anticipato, devo farle presente che non è possibile, dal momento che i resoconti si riferiscono ovviamente ai dibattiti svolti ed agli argomenti esaminati nel corso della relativa seduta e non è consentito inserire in essi, sotto forma di allegato od altro, interventi estranei ai temi in discussione. Ciò costituirebbe, ovviamente, un pericoloso precedente al fine di poter inserire elementi estranei ai resoconti dei lavori di una giornata per la quale già esiste un ordine del giorno previsto e prestabilito.

Non posso pertanto accogliere la sua richiesta; lei peraltro ha già evidenziato il fatto che al Senato sarà possibile comunque dare più compiuta espressione alla vostra posizione.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO ARMAROLI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, in relazione a quanto ha affermato l'onorevole Cola, ho ascoltato con grande rispetto la sua risposta e condivido molte delle considerazioni che ella, signor Presidente, con la consueta cortesia ha fatto.

L'onorevole Cola non ha bisogno di difensori d'ufficio. Tuttavia ricordo a me stesso ed all'Assemblea che l'articolo 26, comma 1, del regolamento, recita: « Il Presidente della Camera o il presidente della Commissione annuncia, prima di chiudere la seduta, l'ordine del giorno e l'ora delle sedute dei due giorni successivi di lavoro, fermo sempre il termine previsto nel comma 2 dell'articolo 82 ».

L'onorevole Cola ha rappresentato un suo disagio, fondato tra l'altro sull'articolo 26 del regolamento, perché, comunque la si voglia pensare, signor Presidente, l'annuncio di ieri dell'ordine del giorno è stato quanto meno irrituale, giacché non rispettoso, sia pure per ragioni che possiamo comprendere e condividere, del disposto dell'articolo 26, comma 1, del regolamento. Se così accadesse in futuro, noi verremmo in aula e conosceremmo solo dalla viva voce del Presidente dell'Assemblea di che cosa dovremmo occuparci. Comprendiamo dunque le ragioni esposte ieri, ma ci auguriamo che quanto accaduto nella seduta di ieri sia un'anomalia, un'eccezione alla regola prevista dal nostro regolamento.

PRESIDENTE. Su tale argomento si è già espresso compiutamente il Presidente Violante ieri ed io non ho nulla da aggiungere. Le ricordo, comunque, che l'ordine del giorno era stato regolarmente annunciato nella seduta precedente e che l'argomento in questione era compreso nell'ordine del giorno.

D'altra parte lei mi insegna che è comunque facoltà dell'Assemblea, sia pure con maggioranza particolarmente qualificata, introdurre nell'ordine del giorno addirittura argomenti estranei. Ciò a conferma, se vogliamo tradurlo in verbo popolare, dell'adagio secondo il quale gli assenti hanno sempre torto.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bampo, Calzolaio, Dameri, Fini, Malgieri, Mattioli, Pozza Tasca, Sales, Trantino e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla odierna seduta pomeridiana.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Sugli arresti a Napoli di dirigenti dell'Isveimer (ore 15,15).

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo alla Presidenza di farsi parte attiva affinché il Governo risponda sugli eventi, assai gravi, che si stanno verificando a Napoli. Mi riferisco agli arresti di dirigenti dell'Isveimer ed a sequestri che stanno avvenendo per quanto riguarda il Banco di Napoli.

Ribadisco pertanto la mia richiesta alla Presidenza di farsi parte attiva in ordine ad un fatto che riteniamo estremamente importante. Sono infatti due legislature che chiediamo l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sui fenomeni richiamati.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman il suo intervento è assimilabile ad un sollecito, che avrebbe dovuto essere avanzato al termine della seduta.

Assegnazione a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge Senatori Salvi ed altri n. 2832; Boato ed altri n. 2820; e del disegno di legge n. 2756 (ore 15,16).

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Cultura):

BOATO ed altri: « Norme per la trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari » (2820), con il parere delle Commissioni I, V e IX.

S. 1812. — Senatori SALVI ed altri: « Trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari » (*approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2832), con il parere delle Commissioni I, V e IX.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XII Commissione (Affari sociali):

« Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge adottati in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze e di funzionamento dei SERT, nonché disposizioni per il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga » (2756), con il parere delle Commissioni I, II, IV, V, VI, VII e XI.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Desidero esprimere la contrarietà mia e del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania all'assegnazione in sede legislativa del progetto di legge n. 2756. Sappiamo che tale provvedimento, tra l'altro sottoposto alla nostra attenzione tardivamente ed in

maniera estemporanea, va a sanare situazioni pregresse determinate da altri decreti-legge che si sono susseguiti dal 1993 al 1996. Nello stesso tempo, però, il provvedimento pianifica quella che sarà la politica di distribuzione dei fondi destinati alla lotta ed alla prevenzione contro l'uso della droga.

Riteniamo assolutamente inopportuno che questo provvedimento venga assegnato in sede legislativa, vista la complessità dell'argomento ed i risvolti etico-sociali che esso comporta. Già in passato, in quest'aula, all'inizio della legislatura si è svolto in effetti un dibattito ampio ed anche aspro sulle tematiche riguardanti, in particolar modo, la riduzione del danno; quelle argomentazioni nell'articolato vengono riproposte in maniera un po' subdola.

Siamo assolutamente contrari all'assegnazione in sede legislativa e crediamo opportuno attivare tutti gli strumenti legislativi e tutta la pubblicità possibile affinché non solo questa Assemblea, ma tutti i cittadini italiani possano contribuire in modo fattivo e significativo a questa discussione, che interesserà il futuro dei nostri giovani, al quale teniamo particolarmente.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Cè darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla XII Commissione in sede legislativa il progetto di legge n. 2756.

Prego l'onorevole segretario di coadiuvarmi.

(Segue la votazione).

Ritengo che si debba procedere ad una verifica (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

DOMENICO GRAMAZIO. Ma che sta facendo? È chiaro il voto!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio!
(*Proteste del deputato Gramazio*) Onorevole Gramazio!

DOMENICO GRAMAZIO. Non è possibile che lei sia cieco!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio!
(*Proteste del deputato Storage*). Onorevole Storage! Vi prego di ascoltarmi! (*Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: «Vota! Vota!»*).

GIANFRANCO MICCICHÈ. Bravo, Presidente! Bravo!

PRESIDENTE. Vorrei poter spiegare perché la Presidenza ha agito in questo modo!

Ho avuto conferma anche dal deputato segretario dell'incertezza dell'esito della votazione (*Commenti del deputato segretario Maiolo*).

Procederemo pertanto con votazione nominale senza registrazione di nomi.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania - Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Sospendo pertanto la seduta che riprenderà fra cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,25.

Si riprende la discussione.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non può sottacere il fatto di estrema gravità che si è appena verificato. Il segretario di Presidenza che era al suo fianco le ha comunicato per tre volte che la proposta di assegnazione in sede legislativa era stata respinta. Lei ha deciso, senza che nessuno avesse obiettato, di ripetere la votazione con il sistema nominale senza registrazione di nomi, in contrasto con il comma 1 dell'articolo 53 del regolamento. Non possiamo non sottolineare che non si può sospendere la seduta perché sono previste votazioni quando è già stata effettuata una votazione palese. Questo è un fatto grave.

Vorrei che lei, Presidente, citasse gli articoli del regolamento a cui ha fatto riferimento e soprattutto dicesse perché ha deciso di ripetere la votazione, il cui risultato era chiaro (la proposta di assegnazione in sede legislativa era stata infatti respinta), con il sistema elettronico, facendo trascorrere del tempo affinché i gruppi di maggioranza potessero entrare velocemente in aula. Ritengo che ciò sia inaccettabile e che soprattutto non faccia onore ad un vicepresidente della Camera.

DOMENICO GRAMAZIO. La parola!

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, voglio solo rilevare che, qualora la Presidenza non possa quantificare i voti a favore e quelli contrari, la votazione per alzata di mano dovrebbe essere ripetuta con il sistema elettronico solo per una verifica e senza registrazione di nomi. Quindi, ciò che lei ha fatto è improprio e contrario al regolamento, perché avrebbe

dovuto effettuare una verifica della votazione e non dare il preavviso di venti minuti per una nuova votazione che nessuno le aveva chiesto.

Mi auguro che lei, Presidente, chieda scusa all'Assemblea per il momento di concitazione che l'ha portata a compiere un errore regolamentare. Non so se abbia capito il mio rilievo. A votazione avvenuta la verifica non comportava la registrazione dei nomi e quindi si doveva fare immediatamente.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Intervengo molto rapidamente, Presidente, perché credo che poi si debba passare ai voti.

Non farò il richiamo agli articoli del regolamento che sarebbe necessario fare; mi limito ad osservare quanto segue. L'unico segretario di Presidenza presente al momento della votazione ha comunicato che la proposta di assegnazione in sede legislativa era stata respinta. Allora, qui c'è un problema di conduzione d'aula, Presidente.

Poiché l'Ufficio di Presidenza è posto a garanzia di tutti i deputati, chiedo che venga immediatamente restaurata questa garanzia, annullando la decisione che è stata presa in precedenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

DOMENICO GRAMAZIO. Ancora!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché avete posto alla Presidenza alcuni problemi relativi al regolamento, la Presidenza vorrebbe rispondervi ed ha diritto di farlo!

GAETANO COLUCCI. Alla fine della seduta!

PRESIDENTE. Ho proceduto in base al comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, che stabilisce che, ove richiesto, si proceda a controprova. Il comma 5 dell'articolo 49 del regolamento stabilisce che, nei casi previsti dal comma 1 dell'articolo 53, il preavviso è ridotto a cinque minuti. Come vedete, è esattamente questo che prescrive il regolamento.

Relativamente poi a quanto è avvenuto, la Presidenza ha rilevato l'esatta divisione a metà dell'Assemblea...

DOMENICO GRAMAZIO. Sei un buffone!

PRESIDENTE. ...metà contraria e metà favorevole (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Onorevoli colleghi, per favore!

A quel punto era obiettivamente difficile valutare la situazione numericamente in modo esatto. Ho quindi ritenuto di dover procedere ad una verifica senza registrazione di nomi.

DOMENICO GRAMAZIO. Mentitore!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di ascoltarmi.

Va da sé che l'assegnazione in sede legislativa che decidiamo in questa sede è ampiamente revocabile qualora ne facciano richiesta sessanta deputati.

ALESSIO BUTTI. Lo sappiamo!

PRESIDENTE. In definitiva, la votazione alla quale procediamo in questa sede serve soltanto ad evidenziare se esiste un'ampia maggioranza concorde su questo provvedimento o se così non è. In quest'ultimo caso è possibile revocare la decisione. Pertanto, leggere malafede nel comportamento della Presidenza non è a mio avviso assolutamente giusto.

Procediamo ora alla votazione.

RINALDO BOSCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

RINALDO BOSCO. Ritengo che in quest'aula si debba trovare un sistema diverso per consentire ai deputati di intervenire; non è infatti possibile che io debba sbraitare per mezz'ora e che nessuno dei collaboratori del Presidente riesca a vedere i deputati che siedono nelle parti alte dell'emiciclo!

Mi sembra palese, Presidente, che lei abbia scientemente compiuto un atto contrario al regolamento. Per atti come questo in passato si sono già verificati tumulti in aula e alcuni nostri colleghi sono stati sospesi. Ritengo, Presidente, che lei debba autosospendersi perché ha sbagliato (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Lei non può ripetere questa votazione!

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Ho chiesto di parlare...

MAURIZIO GASPARRI. A che titolo?

VASSILI CAMPATELLI... perché credo sia interesse di tutti cercare di non drammatizzare episodi della vita parlamentare che rischiano, anche al di là della volontà dei singoli, di innescare tensioni inutili. È del tutto evidente che la possibilità dell'assegnazione in sede legislativa dei provvedimenti dipende dal concreto manifestarsi della più ampia disponibilità dei vari gruppi. È altrettanto evidente che su questo specifico provvedimento non si è manifestata una disponibilità in tal senso.

Poiché non è stato il nostro gruppo a chiedere l'assegnazione in sede legislativa, invito quanti abbiano avanzato tale richiesta a prendere atto della situazione ed a non drammatizzare con un voto (del tutto inutile, qualunque sia l'esito) l'inizio dei lavori di questa seduta, che ci vedrà impegnati su altri provvedimenti importanti.

Ritengo pertanto che chi ha avanzato la richiesta di assegnazione a Commissione in sede legislativa di un provvedimento necessario ed importante da tanti punti di vista, poiché sana gli effetti del lavoro di comunità impegnate su un difficile fronte, debba prendere ora serenamente atto della situazione in cui ci troviamo, nella quale un voto sarebbe del tutto inutile (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, la richiesta di assegnazione in sede legislativa è stata avanzata dal Governo ed è stata posta all'ordine del giorno.

VASSILI CAMPATELLI. Invito il Governo a prendere atto della situazione.

PRESIDENTE. Lei potrà comunque prendere atto della realtà politica ed agire di conseguenza.

ERNESTO STAJANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, presiedere non è facile e tutti ne dobbiamo essere consapevoli. Credo che nessuno, in buona fede, possa mettere in dubbio la sostanziale correttezza del comportamento del Presidente perché non vi sarebbe stata alcuna ragione — come le spiegazioni che sono state fornite rendono palese — per forzare una situazione che poteva comunque essere risolta con la sola determinazione di volontà di sessanta colleghi di questa Assemblea. Le cose devono avere uno scopo per essere comprensibili. In questo caso manca lo scopo e credo si sia trattato soltanto di un episodio perfettamente comprensibile in una situazione convulsa. La correttezza della Presidenza va sicuramente rivendicata e fortemente affermata. Non credo vi sia spazio per interpretazioni malevole, e mi dispiace constatare come talvolta nell'aula non vi sia quel livello di freddezza, di pacatezza e di

serenità che dovrebbe sempre ispirare la conduzione dei nostri lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, non credo che a fronte dell'esigenza di assicurare il pieno rispetto delle regole valgano parole di circostanza e la presunzione, sempre e comunque, della buona fede. Non è certamente questa la questione che ci sta a cuore: a noi interessa un funzionamento dei lavori dell'Assemblea rispetto al quale non vi sia alcun offuscamento della piena e totale garanzia dei diritti delle minoranze e di quelli della maggioranza. Non è questo purtroppo — cogliamo l'occasione per dirlo — un episodio occasionale; ricordo ai colleghi che anche in altri momenti abbiamo avuto la sensazione che non il Presidente che sta presiedendo la seduta ma complessivamente l'andamento dei lavori non abbia consentito il pieno rispetto delle garanzie offerte dal regolamento e che vi siano state già troppe occasioni in cui noi non abbiamo potuto verificare ed accertare fino in fondo l'esistenza di quella certezza che invece dovrebbe essere alla base dei rapporti tra le forze politiche parlamentari.

Per tale motivo noi diciamo « no » alla minimizzazione di questo incidente. Al di là delle valutazioni qui espresse da altri colleghi circa l'incidenza o meno che il voto, qualunque esso sia, può avere rispetto alle richieste che vorrebbe sostenere, credo comunque che si debba consigliare alla Presidenza di turno, in ogni occasione, prudenza, sensibilità e rispetto delle decisioni che l'Assemblea, votando, liberamente esprime.

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, prima di soffermarmi un attimo su quanto è accaduto in aula, le faccio notare che io ed il professor Rebuffa abbiamo tenuta la mano alzata per dei minuti senza che ella (o qualcuno dei collaboratori che sono presso la Presidenza) se ne accorgesse. È opportuno trovare un modo diverso per stabilire chi debba parlare in quest'aula quando ne faccia richiesta, perché lei ha delle difficoltà a voltarsi verso la destra, Presidente! Sia quando ha sostenuto che si dovesse procedere alla verifica sia quando ha risposto ai colleghi che hanno fatto delle giuste considerazioni in merito a ciò che è avvenuto in Assemblea, lei ha affermato che si stava facendo un cancan inutile, essendo sufficienti sessanta firme per revocare la richiesta di esame in sede legislativa di un progetto di legge. Ciò che conta, Presidente, non è questo, è la regolarità dei lavori dell'Assemblea; poco importa se poi con la firma di sessanta deputati la sede legislativa possa o meno esser revocata; ciò che conta è che tutti in quest'aula vengano tutelati e rispettati nei loro diritti.

Credo che ciò che è avvenuto sia molto grave, non tanto perché abbiamo tutti perso del tempo facendo sì che la votazione che avrà luogo non rispecchi assolutamente i rapporti esistenti al momento in cui si è effettivamente votato, quanto per il fatto che quando lei, signor Presidente, ha chiesto la verifica ha sottolineato due volte, tra le rimostranze dei colleghi, che era stato confortato dal segretario di Presidenza ai fini di tale richiesta. Signor Presidente, sto parlando con lei e di lei! Vorrebbe essere così cortese da ascoltarmi?

Ripeto, quando lei ha chiesto il conforto della verifica elettronica ha detto — sono sue parole — che anche il giudizio del segretario di Presidenza confortava la sua decisione. Credo che ad un suo errore — Presidente, errare è umano: tutti sbagliano! — sia seguita una dichiarazione falsa perché il segretario Maiolo (seduto al

suo fianco) ha manifestamente rilevato che aveva vinto il voto contrario, gliel'ha indicato non una ma due volte, e ha fatto esplicitamente presente a coloro che redigono il processo verbale che l'Assemblea aveva espresso un voto contrario.

Pertanto, Presidente, lei ha il diritto di tutelare tutti e ha la libertà di condurre i lavori dell'Assemblea come meglio crede, però non può dire cose che non sono vere e che non possono essere smentite dal diretto interessato.

Prendiamo atto che il segretario Maiolo aveva rilevato una larga maggioranza del voto contrario, gliel'ha esplicitato due volte e l'ha esplicitato a coloro che sono soggetti a verbalizzare quanto accade in quest'aula. Lei ha dato un'indicazione completamente contraria all'Assemblea e quindi in questa occasione lei non ci ha garantito. Ed allora, per riprendere le dichiarazioni sia dell'onorevole Campatelli che dell'onorevole Stajano, secondo i quali in aula c'è bisogno di freddezza, pacatezza e serenità, ebbene, lei oggi non è stato in grado di garantirci questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*)!

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Presidente, intervengo anche se ritengo che non avrei avuto titolo per farlo, così come non lo aveva chi ha parlato prima di me. Ma perché le dico questo? A mio avviso lei ha sbagliato due volte. Ha sbagliato infatti quando ha inopinatamente deciso di sospendere la seduta per riprenderla cinque minuti dopo, ma ha sbagliato anche sospendendo la seduta mentre eravamo nella fase del voto e per una controprova! *Ergo* lei non avrebbe dovuto aprire nuovamente il dibattito. Lei è andato manifestamente contro quello che tutti vedevano; chi è dotato di scienza, coscienza e di occhi aveva infatti rilevato — e tutti lo avevano obiettivamente rilevato! — che in quest'aula c'era una maggioranza che si era chiaramente espressa per un voto

contrario. Ma ciò detto e assodato, ripresa la seduta dopo cinque minuti, lei avrebbe dovuto procedere immediatamente alla verifica mediante controprova, in quanto si era in sede di votazione, senza dare la parola più ad alcuno! Per tale motivo ritengo che anche questo mio intervento — nonostante lei mi abbia concesso di parlare — si ponga in realtà fuori della norma.

Quindi, lei ha sbagliato una prima e poi una seconda volta. Essendosi lei accorto di aver sbagliato, ha pure suggerito all'Assemblea in quale modo (cioè attraverso la raccolta di sessanta firme, ma lo sapevamo) sarebbe stato possibile « cambiare » un voto che, per sciagurata ipotesi, fosse risultato positivo. Mi auguro che il Governo si renda conto con pacatezza, lucidità e freddezza che sarebbe inutile tirare la corda. Invito dunque il Governo a ritirare la richiesta della sede legislativa e lei, Presidente, ad applicare il regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Colleghi, poiché nessun altro chiede di parlare, io non posso che ribadire quanto ho affermato in precedenza. La Presidenza ha agito nei termini regolamentari e precisamente ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 e del comma 5 dell'articolo 49.

Naturalmente nel nostro regolamento non è previsto che tra la votazione e la verifica ci sia la chiusura delle porte e quindi la cristallizzazione della situazione in aula, e questo obiettivamente può portare ad una alterazione del numero delle presenze. Ciò è stato più volte rilevato, ma è tuttora rimasto senza soluzione: si potrà eventualmente perseguirla nella sede idonea, ossia in seno alla Giunta per il regolamento, la quale sta revisionando tutto il regolamento. Questo anche in risposta a quanto sosteneva l'onorevole Menia relativamente alla opportunità di dilatare i tempi, opportunità che la Presidenza ha ritenuto idonea a chiarire la situazione.

Naturalmente rimane il fatto che la valutazione circa la possibilità di revocare

la sede legislativa non ha valore sostanziale in questa disputa, è una argomentazione, per così dire, a lato, che, se mi permettete, consente anche di sdrammatizzare la situazione e di rendere palese a tutti che non c'è da parte della Presidenza alcuna volontà di prevaricare il volere dell'Assemblea.

D'altra parte, colleghi, il fatto che io sia ricorso alla verifica della votazione precedentemente effettuata per alzata di mano rientra nell'ambito dell'esercizio di quei poteri discrezionali della Presidenza che, come tali, possono in ogni momento essere contestati. Vale la pena ricordare, però, che non c'è possibilità di regolare in modo ottimale i lavori della nostra Assemblea se non riconoscendo alla Presidenza questo ruolo, che è quello dell'arbitro, con tutto ciò che l'arbitrato può comportare in termini di adesione o di dissenso.

Pertanto, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi della votazione relativa all'assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2756.

(È respinta — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU).

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa della proposta di legge Manzini ed altri n. 1889.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

MANZINI ed altri: « Disposizioni in materia di incentivi al commercio e di camere di commercio » (1889).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Desidero esprimere la posizione favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo trasferimento, non senza formulare però qualche spunto critico.

La richiesta di trasferimento è motivata dal fatto che in una delle tante conversioni di decreti-legge si è voluto fare in fretta, si sono commessi errori, non si è ritenuto di esaminare adeguatamente gli emendamenti in Commissione e quindi il provvedimento che ne è risultato è nato zoppo. Esso ha bisogno — come dice molto chiaramente la relazione — di correttivi, perché contiene errori materiali, perché la sua formulazione da un punto di vista linguistico è tutt'altro che buona e perché nelle more della reiterazione si è voluto comunque precorrere i tempi rispetto a quello che si pensava potesse essere un iter molto più tranquillo. Inoltre, si prevedono scadenze di termini che fanno a pugni con la logica.

Senza voler entrare nel merito del provvedimento, mi riferisco solo ad un tema che conosco molto da vicino e che riguarda il settore agricolo. Sto parlando dell'onere previsto per gli agricoltori che consiste nell'iscrizione nel nuovo registro delle camere di commercio. Molti agricoltori non hanno adempiuto a quest'onere, anche per la ristrettezza dei tempi. Spesso le stesse camere di commercio o le organizzazioni professionali agricole non si sono adeguate, oppure sono state sommerse da una montagna di pratiche.

Resta il fatto che c'è bisogno di spostare i termini. Il nostro movimento si chiama « lega nord » sul territorio, mentre in questa sede è chiamato « lega nord per l'indipendenza della Padania »; messo di fronte a provvedimenti affrettati e nati male, se si rende conto che esistono oggettive sollecitazioni da parte di chi rappresenta il mondo produttivo le quali chiedono risposte adeguate e non zoppi-canti, non ne fa una questione politica ma di rispondenza alla realtà.

Pertanto, anche se come forza politica non di maggioranza (per non definirla in altro modo) potremmo benissimo assumere una posizione diversa, abbiamo ritenuto opportuno adottare questo atteggiamento affinché sia chiaro che quando si tratta di correggere errori — da chiunque commessi — non ci tiriamo indietro.

Quindi, anche per quanto attiene alla concessione della sede legislativa, se ciò può consentire di dare una risposta adeguata a chi sconta gli effetti negativi di leggi redatte in modo affrettato ed incompleto, che risultano dannose, come quella cui facciamo riferimento, noi facciamo la nostra parte.

Lo ripeto, ci esprimiamo a favore dell'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento ed invitiamo il Governo, in situazioni analoghe, a riflettere maggiormente sugli interventi che intende effettuare ed eventualmente a prendere in considerazione gli emendamenti presentati da gruppi di minoranza, invece di piangerci sopra ed effettuare interventi-tampone.

Signor Presidente, dal momento che ho la parola, chiedo che le prossime votazioni abbiano luogo mediante procedimento elettronico.

SANDRO SCHMID. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, desidero solo segnalare che nella votazione precedente volevo esprimere voto favorevole, ma il dispositivo elettronico di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Schmid, terremo conto della sua precisazione.

Nessuno chiedendo di parlare contro, per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registra-

zione di nomi la proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge Manzini ed altri n. 1889.

(È approvata).

Inversione dell'ordine del giorno (ore 15,52).

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno, a norma dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, propongo di sottoporre immediatamente all'esame dell'Assemblea i punti 9 e 10 dell'ordine del giorno, concernenti la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento e la discussione del disegno di legge n. 2811, recante la conversione in legge del decreto-legge concernente interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996.

PRESIDENTE. Sulla proposta testé avanzata dall'onorevole Mattarella, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro, per non più di cinque minuti ciascuno.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. A nome del gruppo di forza Italia, mi dichiaro favorevole alla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Mattarella.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del

giorno, avanzata dall'onorevole Mattarella, nel senso di passare subito ai punti 9 e 10 dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: S. 1545. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996 (approvato dal Senato) (2811) (ore 15,54).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996.

Ricordo che in data 4 dicembre 1996 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 552 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 2811.

Avverto che la procedura di cui al comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento è applicata su richiesta del presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il decreto-legge in oggetto accorpa una serie di misure previste in tre decreti precedenti, il n. 302 del 1996 (interventi urgenti nei settori agricoli), il n. 260 del 1996 (regime comunitario di produzione lattiera), il n. 247 del 1996 (disposizioni urgenti per il personale della Federconsorzi), tutti affe-

renti competenze del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e la cui urgenza e necessità trova motivazione nell'esigenza di far fronte a situazioni che altrimenti sarebbero compromesse in modo non riparabile o, per altro verso, aggraverebbero la nostra finanza o determinerebbero nocimento grave ai cittadini.

Così l'articolo 1, comma 1, dispone la proroga al 31 dicembre 2002 dell'attività del fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura, altrimenti ferma alla data del 31 dicembre 1995. Con il comma 2 si destinano rispettivamente 30 miliardi all'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione in Puglia, Lucania ed Irpinia e 14 miliardi all'Ente irriguo umbro-toscano perché sia assicurata la continuità delle loro attività di interesse pubblico, ovvero la raccolta, l'adduzione e la distribuzione delle acque.

Va ricordato che questo stanziamento straordinario deve permettere di terminare l'attuazione dei programmi in corso, riferito alla gestione di dighe, a chilometri di gestione di adduzione e di irrigazione; deve permettere altresì di risanare le passività più urgenti, raggiungere l'autonomia finanziaria mediante la gestione delle acque.

Con il comma 3 si destinano 46 miliardi al settore degli allevamenti di bestiame, anche per fini di miglioramento genetico, consentendo così alle regioni e province autonome la continuazione dell'attività delle APA, ovvero le associazioni provinciali degli allevatori, coprendo parzialmente programmi e spese già sostenuti.

Gli articoli 2, 3 e 4 riguardano il regime comunitario di produzione lattiera e definiscono le modalità sia per le quote latte sia per il raggiungimento della produzione di riferimento sia le difformità conseguenti, superando alcune norme della legge n. 468 del 1992. Questi articoli intervengono su un comparto che altrimenti avrebbe pesanti ricadute finanziarie per la finanza pubblica e tendono a dare indicazioni e norme certe ai produttori.

L'articolo 5 riguarda il personale non ancora allocato della Federconsorzi. Si tratta di 194 unità il cui licenziamento sarebbe previsto a decorrere dal 3 maggio 1996. Va ricordato che per 250 unità è già stata disposta la ricollocazione nella pubblica amministrazione e parimenti, con i commi dall'1 all'8, si prevede per il personale ancora non allocato la possibilità dell'assunzione nella pubblica amministrazione, previo accertamento dell'idoneità a svolgere le mansioni proprie di ciascun profilo professionale, da ricoprire mediante prova pratica o colloquio, e se ne disciplinano le modalità.

L'articolo 6 si riferisce al trasferimento all'AIMA di fondi per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea relativi ai prelievi nel settore lattiero-caseario. Purtroppo, a causa della ritardata applicazione in Italia del regime comunitario delle quote latte, il 21 dicembre 1994 il Consiglio dei ministri dell'Unione europea ha raggiunto un compromesso prevedendo il pagamento da parte del nostro paese di ben 3 mila 620 miliardi da versare all'Unione europea in rate annuali fino al 1998. L'articolo in questione fa dunque riferimento proprio a quella decisione.

L'articolo 7 recepisce l'attuazione dei tre regolamenti comunitari relativi alla riforma della politica agricola dell'Unione europea e la norma per il 1996. Una riforma, questa, che vuole perseguire obiettivi ambientali, innovare strutturalmente l'agricoltura attraverso lo sviluppo delle produzioni biologiche di qualità, la difesa e/o il ripristino della prevalente naturalità del sistema agrario e del paesaggio, l'estensione delle produzioni e l'ampliamento delle superfici aziendali, nonché l'inserimento di giovani imprenditori, la riconversione a bosco ed il recupero di superfici agrarie.

L'articolo 8 riguarda specificamente l'agricoltura biologica e la continuazione dell'attività fino al 31 dicembre 1996 degli organismi di controllo; una data, questa, entro la quale il comitato di valutazione degli organismi stessi entrerà in vigore e potrà procedere al riconoscimento dei

nuovi organismi di controllo, determinando così una proficua continuità tra il vigente ed il nuovo regime di controllo, senza alcuna *vacatio*.

L'articolo 9 si riferisce all'attuazione del fermo biologico della pesca nel 1996. Tale fermo discende da un impegno che il Governo allora assunse in conformità ad un ordine del giorno del Parlamento in sede di approvazione della legge n. 267 del 1991, riguardante il terzo piano nazionale della pesca marittima, e in rapporto a quell'impegno di allora (d'altra parte, va detto anche per inciso che dal 1993 questo fermo è realizzato — ahimè — sempre con decreti) e anche per l'attuazione del regolamento CEE n. 3699 del 1993.

Si tratta quindi di una misura obbligata per molti versi, per ragioni ecologiche ed economico-sociali e riguarda le navi che esercitano la pesca costiera e mediterranea con i cosiddetti sistemi a strascico e traino pelagico.

Il decreto pertanto detta misure e norme urgenti, differisce scadenze e disciplina materia e comparti in maniera necessaria, differendo alcuni termini. Trova motivo, dunque, della sua necessità e della sua urgenza nell'esigenza di dare risposte non rinviabili per l'interesse pubblico e ne conforta così pure la straordinarietà.

Il decreto, che ha già visto riconosciuti i requisiti di costituzionalità da parte del Senato, dove sono stati presentati emendamenti di merito su cui ovviamente non intendo entrare, ha ottenuto il parere favorevole nella Commissione affari costituzionali.

Alla luce di tali considerazioni, raccomandando all'Assemblea di votare a favore del riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 552 del 1996.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, abbiamo sentito dire dal relatore che questo decreto-*omnibus* presenterebbe dei requisiti di necessità ed urgenza. Vorrei allora richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni articoli del decreto-legge n. 552 del 1996.

Se prendiamo in esame il testo dell'articolo 1, vertente sulla proroga del fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura, possiamo constatare che questo fondo gestito dal Ministero del tesoro da parecchi anni non viene utilizzato per lo scopo per il quale è stato istituito. Ne abbiamo riprova in questo decreto-legge perché i fondi destinati alla meccanizzazione vengono utilizzati per il contributo straordinario per l'Ente di sviluppo di irrigazione della Puglia, della Lucania e dell'Irpinia. Dovete sapere che questi miliardi rappresentano il contributo per porre fine a quella pesante situazione debitoria in cui l'Ente stesso versava. Lo scorso anno, infatti, i dipendenti di tale Ente, che da mesi non ricevevano lo stipendio, hanno indetto uno sciopero bloccando l'erogazione dell'acqua. Vi furono disordini e i prefetti delle province interessate proclamarono lo stato di allerta e richiesero l'intervento del Governo Dini. Bisogna notare che l'Ente era debitorio nei confronti della Banca mediterranea, che in quel periodo era stata acquisita dalla Banca di Roma. A seguito di tale acquisizione il Governo ha ritenuto di dover erogare i 30 miliardi destinati all'Ente. La Banca di Roma, quindi, ha acquisito una banca con i soldi del fondo per lo sviluppo della meccanizzazione. È emerso poi che la situazione debitoria era dovuta, in larghissima parte, al mancato pagamento delle bollette da parte degli utenti. Non riteniamo pertanto ravvisabili i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza.

Per non parlare poi degli articoli 2, 3 e 4 concernenti il regime comunitario di produzione lattiera. Secondo il relatore con questo decreto si porrebbe fine all'annosa vicenda delle quote latte. Ebbene, vorrei ricordare a chi mi ascolta e a tutti i produttori di latte che si vuole spacciare il decreto in oggetto come una miglione in regime di produzione lattiera, mentre ci si dimentica che i commi 1 e 4 dell'articolo 2, stabiliscono in pratica che i produttori di latte dovranno pagare la multa, il famoso superprelievo di 400 miliardi.

È da notare, poi, che in Commissione agricoltura da diversi mesi è in corso un'indagine conoscitiva sul sistema delle quote latte. Abbiamo richiesto da più parti i dati esatti della produzione lattiera ma purtroppo, a tutt'oggi, la Commissione non è in grado di conoscere esattamente la reale produzione di latte in Italia. Non dimentichiamoci, comunque, che il nostro comparto è deficitario di circa 50 milioni di quintali di latte, importato dai paesi della comunità europea, mentre qui ci stiamo battendo per poche migliaia di quintali.

Bisogna allora dire con chiarezza che con questo decreto una volta di più si sancisce per i produttori di latte la multa del superprelievo, i famosi 420 miliardi. Bisogna anche ricordare che questo decreto ha cambiato le regole del gioco a campagna lattiera già conclusa. La legge n. 468 del 1992, che vigeva in precedenza, dava la possibilità alle associazioni dei produttori di latte di compensare tra le maggiori e le minori quantità di latte prodotto tra i propri associati. Il Governo, con tali decreti, ha eliminato la possibilità di compensazione tra le APL ed ha previsto un'unica compensazione nazionale, costringendo i produttori, che vedevano già compensata la loro quota, a subire una multa pesante che in alcuni casi, non pochi, varia dai 100 ai 200 milioni di lire.

Per quanto riguarda, signor Presidente, gli altri articoli, quello sulla Federconsorzi prevede che i suoi 194 dipendenti licenziati dovrebbero essere riassunti in pubbliche amministrazioni del centro e del nord d'Italia. Facciamo rilevare, sempre in

riferimento alla costituzionalità del decreto-legge in esame, che non viene prevista una opportuna verifica circa l'idoneità del personale che verrebbe assorbito dalla pubblica amministrazione. Infatti si parla di semplice pratica o colloquio anziché di un concorso per titoli ed esami.

Per quanto riguarda poi il fermo biologico vero e proprio, da cui il titolo del provvedimento all'ordine del giorno, vogliamo far presente all'Assemblea che ogni anno viene presentato dal Ministero dell'agricoltura un decreto in materia. Vi è dunque la necessità di predisporre — trattandosi di una evenienza non più straordinaria ma ormai a cadenza annuale — una legge che stabilisca una volta per tutte quali siano i periodi e la durata del fermo biologico per l'attività della pesca. Riteniamo che un provvedimento in tale comparto rappresenti la migliore misura conclusiva al fine di dare certezza ai pescatori, affinché non si ritrovino ogni anno con le stesse problematiche, a fronte dell'incertezza delle date riguardanti il fermo biologico.

Signor Presidente, per quanto riguarda gli altri interventi nel settore agricolo, si fa notare che lo Stato italiano sta pagando una multa di 3.600 miliardi alla Comunità europea per una presunta eccessiva produzione di latte. Per il 1996 è previsto un pagamento di 1.000 miliardi. Si rileva in proposito che, a fronte di tale cifra, l'AIMA pagherà alla Comunità europea 820 miliardi e che purtroppo si tratta di una multa — non è la prima volta che in quest'aula il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania fa tali affermazioni — che si basa su dati di produzione assolutamente incerti. Nelle ultime audizioni in Commissione agricoltura sul problema abbiamo avuto modo di ricostruire, per una certa parte, tutto l'iter che ha portato alla multa comminata dalla Comunità europea.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, il voto dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sarà contrario al riconoscimento dei requisiti dell'urgenza del decreto-legge n. 552. Nel corso della discussione sul

merito del provvedimento esporremo in maniera più dettagliata ed approfondita, articolo per articolo, le nostre riflessioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giovanardi, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Abbiamo avuto occasione di ribadire il nostro pensiero in numerose altre occasioni, ma questa volta vogliamo deflettere dal nostro orientamento precedente.

Il decreto-legge al nostro esame reca la data del 23 ottobre 1996, quindi anteriore alla pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale, ancorché il dispositivo della stessa fosse noto. Il nostro orientamento, dunque, questa volta è diverso, ossia non contrario alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza ex articolo 77 della Costituzione, ma di astensione. Ciò per una ragione molto semplice. Abbiamo cercato, infatti, di tenere conto ai fini della nostra valutazione, oltre che di una considerazione di carattere generale e pregiudiziale, ossia che non si possono assolutamente reiterare decreti-legge a fronte di un orientamento già manifestato dalla Corte costituzionale, anche di una disamina del merito del provvedimento per vedere se effettivamente sussistessero o meno i requisiti di necessità e di urgenza.

Ebbene, un esame molto attento, approfondito e specifico della normativa (che, tra l'altro, è stata valutata dai membri della Commissione agricoltura del gruppo di alleanza nazionale) ci ha portato ad una diagnosi favorevole in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, salvo qualche piccola discrasia che individuiamo, in primo luogo, nell'articolo 5, recante disposizioni urgenti per il personale della Federconsorsi, con cui si introducono manifestamente norme di carattere ordinamentale, tant'è che si disciplinano anche il concorso e le modalità

del suo svolgimento, disposizioni che mi sembra devino un po' dalla *ratio* del decreto-legge.

Un'altra discrasia si riscontra all'articolo 9-bis, concernente lo smaltimento dei residui di lavorazione: potrebbe indubbiamente sussistere una connessione, che però ci lascia molto perplessi in ordine alla omogeneità con il resto della materia. In ultima analisi, una valutazione complessiva del merito del provvedimento ci porta a ritenere che effettivamente sussistono i requisiti di necessità e di urgenza. Tuttavia, in considerazione della nostra posizione pregiudiziale in merito alla non reiterabilità dei decreti-legge, non riteniamo di dover esprimere un voto favorevole, ma ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Il gruppo del CCD-CDU voterà a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 552 anche se, contrariamente a quanto affermato da qualche collega, sul merito del provvedimento avanza delle osservazioni, nella speranza che nel corso dei nostri lavori il testo possa essere migliorato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 552 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 2811.

(Segue la votazione).

Colleghi, vi prego di prendere posto. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	282
Astenuti	160
Maggioranza	142

Hanno votato sì 234

Hanno votato no ... 48

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 1545.

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996 (approvato dal Senato) (2811) (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996.

Ricordo che la Camera ha testé deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal comma 2 dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 552, di cui al disegno di legge di conversione n. 2811.

Avverto che la XIII Commissione (Agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari di alleanza nazionale e di forza Italia ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Paolo Rubino, ha facoltà di svolgere la relazione.

PAOLO RUBINO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera è chiamata oggi a convertire in legge il decreto-legge n. 552 del 23 ottobre 1996; si tratta di un provvedimento che ricomprende il contenuto di tre diversi decreti-legge: il n. 302, il n. 247 e il n. 260. Tali provvedimenti riguardano, in materie diverse, interventi urgenti nel settore dell'agricoltura, nell'applicazione del regime

comunitario di produzione lattiera, disposizioni urgenti per il personale della Federconsorzi, oltre all'utilizzazione di risorse finanziarie già stanziata nell'ambito della manovra di bilancio per il 1996 per finalità comunitarie.

Il testo oggi al nostro esame, come sapete, è stato già approvato dal Senato: questo, se ci permette di utilizzare le conclusioni, i suggerimenti e le modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento, ci impedisce tuttavia, per l'urgenza dei tempi, di approvare ulteriori emendamenti, pena la decadenza del decreto stesso, con gravi ripercussioni sulle categorie beneficiarie dei suddetti decreti.

Nel dibattito che si è svolto in Commissione sono stati evidenziati i limiti presenti in questo decreto-legge: di alcuni di essi il Governo si è fatto carico, mentre per altri ha già assunto impegni precisi per far sì che essi siano superati. Per esempio, il Governo si è impegnato a presentare da subito un disegno di legge di riforma della legge n. 468, che riguarda le quote latte, a rinegoziare presso la Comunità la quota latte assegnata all'Italia e a definire quanto prima una politica organica nel settore della pesca per evitare che esso continui ad essere un settore emergenziale e residuale.

Per grandi linee, noi oggi siamo chiamati ad esaminare un decreto nel quale all'articolo 1 si prevede la proroga fino al 31 dicembre 2002 del fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura. In questo articolo è previsto ancora un contributo straordinario di 30 miliardi in favore dell'ente per lo sviluppo dell'irrigazione in Puglia, Lucania ed Irpinia ed un contributo di 14 miliardi per l'ente irriguo umbro-toscano.

Ebbene, anche su questi aspetti vi sono stati dei suggerimenti e dei rilievi, ma è indubbio che queste strutture nel nostro territorio hanno assunto un ruolo importante sia per quanto riguarda l'erogazione dell'acqua nel settore civile sia per quanto riguarda i settori industriali ed agricoli. Rimane però l'esigenza di una loro organizzazione, che ci auguriamo venga definita quanto prima.

E ancora nell'articolo 1 è previsto un contributo di 46 miliardi per il miglioramento genetico dell'allevamento di bestiame; il Governo deve intervenire per dare alle associazioni dei produttori ciò che è dovuto rispetto ad attività già svolte nel 1994.

In questo articolo 1 sono previsti ancora 500 milioni a titolo di contributo per programmi di miglioramento e di tutela del lupo italiano.

Gli articoli 2 e 3 cercano di mettere ordine e di modificare alcune parti della legge n. 468. Quello delle quote latte è un problema antico, controverso, complesso ed urgente per migliaia di aziende zootecniche. Con le norme contenute in questi articoli si evita di far ricadere sul bilancio dello Stato, e quindi dell'erario, una somma che, se non venisse modificata, come avviene nel comma 2 dell'articolo 2, sarebbe a carico dello Stato. Al tempo stesso, si rinnovano i criteri per procedere alla compensazione in ambito associativo e nazionale. Inoltre, con l'articolo 3 si dà la possibilità alle aziende titolari di quote A, che storicamente non hanno accresciuta la loro produzione, di ottenere una ulteriore compensazione.

Ancora, si prevede l'adozione di un programma volontario di abbandono per le aziende che non intendono più proseguire nell'attività zootecnica.

L'articolo 4 prevede, sempre in linea con gli elementi di rinnovamento, la proroga di un mese del termine fissato per la cessione delle quote latte e la possibilità di affittare la quota senza alienare l'azienda agricola per la durata di un solo periodo, rinnovabile soltanto due volte.

L'articolo 6 prevede il trasferimento all'AIMA dei fondi per corrispondere agli impegni nei confronti della Comunità economica europea relativi ai prelievi del settore lattiero-caseario. L'impegno complessivo è di 3.620 miliardi, da rateizzare fino al 1998 nei bilanci annuali. Con la disposizione in esame l'Italia allinea la propria legislazione a quella comunitaria, guadagnando credibilità in sede di Unione europea. Ciò ha reso possibile l'autorizzazione a concedere aiuti nazionali e a

differire il versamento del superprelievo. È chiaro, comunque, che una soluzione organica al problema della quota latte potrà essere ricercata ed individuata nel disegno di legge di riforma della legge n. 468, già predisposto dal ministero, nel quale è previsto tra l'altro il trasferimento alle regioni della gestione della quota latte e si affrontano i problemi delle zone colpite per quanto riguarda le quote B.

L'articolo 5 pone rimedio ad un rischio che avrebbero corso, in caso di mancata conversione in legge del decreto in esame, i lavoratori della Federconsorzi (che sono in tutto 194), ai quali si dà la possibilità di essere ricollocati nelle aziende pubbliche. Si permette altresì ai dipendenti dei consorzi agrari, in attesa del riordino del settore, di accedere al trattamento straordinario di cassa integrazione.

Gli articoli 7 ed 8 cercano di far fronte, nel momento in cui si chiede agli agricoltori di adeguarsi ad una nuova politica comunitaria, al mancato reddito che ad essi deriverebbe attenendosi alle disposizioni, ai regolamenti e agli orientamenti comunitari tesi a privilegiare un'agricoltura di qualità, anziché quella di quantità fin qui privilegiata, e a guardare alle produzioni estensive come condizioni di rigenerazione delle nostre terre.

L'articolo 9 riguarda il fermo biologico della pesca, che è una misura urgente, in quanto i pescatori da tempo aspettano tale provvidenza. A questo proposito sono stati avanzati rilievi, che abbiamo recepito, in relazione all'esigenza di interventi che non avvengano sempre *a posteriori* e in modo disorganico, come si è verificato fino ad oggi, ma che siano in grado di dare certezza ai pescatori e consentano al mare di ritornare ad essere una risorsa produttiva importante, da considerare come uno dei settori non residuali delle nostre attività produttive. Con questo articolo, quindi, rendiamo giustizia alla categoria in questione e ci impegniamo a far sì che in futuro tale settore sia considerato con maggiore attenzione e in modo più organico.

Nell'esame in Commissione sono stati evidenziati molti problemi, su alcuni dei

quali il Governo si è già impegnato ad intervenire con leggi organiche per uscire dalla logica delle decisioni prese per emergenza. È indubbio, comunque, che su alcune questioni (per esempio quella delle quote latte) possiamo registrare già significativi passi in avanti rispetto al passato. Si sana, per esempio, un vecchio problema e si avviano i primi elementi nuovi di riforma nel settore, si sposta al 31 gennaio 1997 la verifica delle quote latte e il pagamento del superprelievo (articolo 3, comma 3) e chi acquista nuove quote non perde la quota latte B che già aveva. Ma la cosa più importante è che con questo primo passo evitiamo quel mercato nero nella vendita delle quote latte che fino adesso si è avuto, introduciamo un principio di trasparenza e soprattutto diamo una risposta, per le quote ancora a disposizione, ai giovani imprenditori oggi impegnati in agricoltura. Anche in questo disegno di legge si è palesato lo stretto nesso tra questioni sociali e riforme istituzionali. La decretazione di urgenza, infatti, è stata a mio avviso la risposta sbagliata ad un problema oggettivo, quello di un'organizzazione istituzionale non più in grado di rispondere alla velocità degli eventi con un'azione trasparente ed efficace. La scelta che compiamo oggi corrisponde ad una richiesta pressante che proviene dalle categorie interessate, al buon senso che ci ha guidati in questa discussione (e che ha guidato i nostri colleghi al Senato) ed all'impegno assunto dal Governo di dare risposte organiche soprattutto lattiero-caseario nel comparto che risulta il più controverso. Rispetto ad alcune obiezioni e suggerimenti sollevati dai colleghi è stato chiarito dagli uffici che il silenzio-diniego previsto al comma 3 dell'articolo 2 deve ritenersi riferito esclusivamente ai ricorsi in opposizione contro il bollettino pubblicato dall'AIMA entro il 31 marzo 1996.

Pur con tutti i limiti che sono stati evidenziati in Commissione nel corso della discussione, ritengo che questo decreto meriti di essere approvato dalla Camera; esso, infatti, nel rispondere ad alcune

emergenze, avvia al tempo stesso una prima fase di riforma dei settori interessati (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

MICHELE PINTO, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Signor Presidente, onorevoli deputati, devo chiedere scusa a tutti voi per qualche minuto di involontario ritardo, dovuto alla mancata conoscenza dell'inversione dell'ordine del giorno. Ero comunque presente allo svolgimento della relazione da parte dell'onorevole Rubino, che ho molto apprezzato ed alla quale rinvio integralmente per i riferimenti molto precisi e puntuali che ho potuto ascoltare.

Come gli onorevoli deputati hanno avuto occasione di apprendere, al di là della lettura degli atti (e non mi riferisco ai componenti della Commissione, che hanno seguito con particolare impegno i lavori), si tratta di un ventaglio di interventi, di una sorta di raccolta di decreti-legge non convertiti, che, pur presentando — non ho difficoltà a riconoscerlo — una certa discontinuità, riveste una notevole urgenza con riferimento a problemi di particolare valore.

Oltre agli aspetti sui quali si è soffermato il relatore, vorrei ricordare altri punti. La delicata questione delle quote latte trova una risposta, sia pure non esaustiva, in questo provvedimento. Ci si avvia, infatti, verso una direzione concreta e verso una soluzione ordinata laddove regnava una particolare confusione. Questo decreto-legge sarà «speso» da chi ha l'onore di parlarvi perché nelle sedi comunitarie non solo, come è emerso dalle richieste formulate in sede di Commissione e di Assemblea, si possa ottenere nuovamente una riquantificazione della quota spettante al nostro paese, ma si possano anche sollecitare interventi sostanziali in grado di porre rimedio e rappresentare un adeguato sostegno alla crisi zootecnica e lattiera del nostro paese.

Un altro punto di riferimento sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione

degli onorevoli deputati è quello relativo al fermo biologico della pesca. Si tratta di un provvedimento essenziale, assai sollecitato, per il quale sono già decorsi alcuni tempi di validità. Questo argomento non può essere sottaciuto, ed assieme alla questione del fermo biologico va considerata l'essenziale tematica della tutela dell'equilibrio biomarino. Sono pertanto convinto che con senso di responsabilità la Camera approverà il provvedimento in esame, la cui urgenza è stata già sottolineata e la cui essenzialità appare evidente al fine di non privare il settore dell'agricoltura di aiuti indispensabili in questo particolare e difficile momento.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, signor ministro, con il provvedimento al nostro esame, che è un decreto-*omnibus*, dove vi è un po' di tutto, si tenta — almeno da quanto ho potuto capire dalla relazione del collega Paolo Rubino — di mettere in qualche maniera la parola fine a situazioni che si sono protratte per circa un decennio. Mi riferisco in modo particolare al regime comunitario della produzione lattiera, una vicenda che risale a 13 anni fa e che in questo momento è arrivata all'apice.

Il ministro Pinto ha detto che con questo decreto-legge si cerca di mettere un po' d'ordine dove regnava la confusione. Vorrei fare una cronistoria di questa confusione: nel 1983 l'Istat indicò la produzione totale di latte dello Stato italiano in circa 101,3 milioni di quintali; nello stesso anno il ministero procedette ad una rilevazione che accertò una produzione di 100,8 milioni di quintali. Tuttavia quell'anno la quantità globale assegnata all'Italia era soltanto di 82,3 milioni di quintali, passata dopo quattro anni a 90 milioni di quintali ed arrivata due anni fa a 99 milioni di quintali.

Nel 1992, con la legge n. 468, di fatto si è tolto all'Unalat il controllo della gestione per trasferirlo all'AIMA; nel frattempo, la Comunità europea ha commi-

nato allo Stato italiano una multa di 5.220 miliardi per una presunta eccedenza di produzione rispetto al quantitativo globale assegnato. Dico «presunta» perché ad oggi non si sa ancora se quel latte all'epoca sia stato effettivamente prodotto o se si trattasse solamente di dati fittizi che gonfiavano la produzione. La multa è stata poi rinegoziata a 3.600 miliardi.

Stiamo esaminando ora un decreto che probabilmente non è stato mai letto dai produttori di latte, i quali quindi non sanno cosa contenga. È la prima volta, signor Presidente, che mi accade di vedere produttori di latte che «spingono» per la rapida approvazione di un provvedimento che prevede, all'articolo 2, comma 1, che i «bollettini dell'AIMA costituiscono accertamento definitivo delle posizioni individuali» e che al comma 4, sempre dell'articolo 2, afferma che «Ai fini della trattenuta e del versamento del prelievo supplementare, eventualmente dovuto per il periodo 1995-1996, gli acquirenti sono tenuti a considerare esclusivamente le quote individuali risultanti dai bollettini di aggiornamento di cui al comma 1».

Questi due commi contengono una norma precisa per i produttori di latte che ipoteticamente hanno «splafonato». Lo dico tra virgolette perché i dati (i cosiddetti L1) che più volte abbiamo richiesto — intendo precisarlo, visto che il ministro è presente — non sono mai pervenuti alla Commissione agricoltura.

Neppure un anno fa, alla fiera di Cremona, l'allora ministro Lucchetti aveva sentenziato che nel corso della campagna 1995-1996 la nostra produzione non aveva raggiunto il livello quantitativo globale assegnato, ed aveva pertanto dato un *input* agli stessi produttori perché aumentassero la produzione.

Il decreto in esame ha cambiato le regole del gioco a campagna lattiera già terminata. Con il decreto n. 440 e con questo ora al nostro esame è stata tolta in pratica la compensazione alle associazioni di produttori, facendo un'unica compensazione nazionale e facendo pagare il

super prelievo a dei produttori che, in base alla legge n. 468 del 1992, erano perfettamente in regola.

Non si può poi dire, a tre mesi dalla fine della campagna: voi non avete rispettato le regole e quindi noi facciamo un decreto (in agosto) per cambiarle! I produttori, infatti, avevano rispettato le regole in vigore nel corso della campagna.

Signor Presidente, per la prima volta ho visto i produttori felici e contenti di pagare la multa. Parlavo poc'anzi di un presupposto «splafonamento», visto che con questo decreto si è riusciti a compensare la quota B tagliata del 75 per cento; quota che con la legge n. 46 del 1995 era stata tagliata a quei produttori delle aree pianeggianti della zona padana, con l'eccezione delle aree montane e di quelle svantaggiate.

Dopo neanche un anno venite qui a dirci che non occorre un taglio del 75 per cento della quota B perché si è riusciti a compensarla. Il Governo, inoltre, sostiene che ha compensato oltre alla quota B anche la quota C. Quest'ultima — per chi non lo sapesse — è la quota prodotta in più rispetto alla sommatoria della quota A e della quota B. Si è riusciti quindi a compensare la quota C delle zone di montagna e delle zone svantaggiate. Però 15 mila produttori sono caduti nella rete del cosiddetto presupposto splafonamento e dovranno pagare (voglio però vedere se il 1° febbraio non pagheranno la multa!) 421 miliardi.

Mi chiedo se sia costituzionalmente corretto far pagare l'intera somma — sempre che ci sia stato un effettivo splafonamento — solamente a quei produttori che, per loro disgrazia, non si trovano né in zone di montagna né in zone svantaggiate.

Siamo arrivati all'assurdo per cui aziende che si trovano in zone considerate svantaggiate sono compensate in tutto, mentre aziende che sono, a due chilometri di distanza, in zone considerate non svantaggiate, in base alla stessa capacità di portata, devono pagare la multa.

Si sono cambiate le regole del gioco e vi sono stati ricorsi ai TAR, i quali hanno dato ragione ai produttori ed alle loro associazioni. In questo momento anche la stessa AIMA ha accolto 1.250 domande di rivisitazione della quota di produzione presentate da alcuni produttori. Mi chiedo allora — dal momento che l'AIMA ha accolto queste domande — se il ministro non intenda ripartire nuovamente i famosi 421 miliardi tra i 15 mila produttori che avrebbero splafonato, ai quali vanno sottratti coloro che hanno visto accogliere dall'AIMA il ricorso presentato.

Siamo in una situazione non bene definita e che darà luogo ad altri ricorsi. In quest'aula è più volte riecheggiata la volontà di incentivare i giovani che intendano operare in agricoltura. In tutte le manifestazioni alle quali ho assistito da agosto fino a questa mattina erano presenti moltissimi giovani ai quali veniva imputato il famoso superprelievo. Sono giovani che hanno investito nell'azienda ed hanno operato miglioramenti genetici aumentando la capacità produttiva; lo hanno fatto per rimanere nel mercato ed anche per seguire l'*input* che abbiamo lanciato da questa Assemblea: i giovani devono tornare in agricoltura per poter esprimere la loro imprenditorialità.

Il decreto invece penalizza ancora di più questi giovani; si stanziavano miliardi per il miglioramento genetico ma si dà vita ad un controsenso: a fronte dei soldi destinati ad incentivare la produttività, si comminano multe a chi l'ha migliorata.

Tutto ciò è previsto negli articoli 2, 3 e 4 del decreto-legge; le uniche cose da salvare sono contenute proprio nell'articolo 4, che finalmente reca previsioni che dovevano essere adottate a suo tempo. Mi riferisco alla non riduzione della quota in caso di acquisto, al fatto che i contratti non siano più stipulati davanti al notaio ma di fronte ai competenti uffici regionali e delle province autonome, all'abrogazione del comma 4 dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 569 del 1993. Per quanto riguarda la produzione lattiera, quelle cui ho fatto cenno sono le uniche parti dell'articolo da salvare.

In Commissione avevo indicato una via da seguire, visto che il contenuto del provvedimento n. 440 è già stato incorporato nel disegno di legge collegato alla finanziaria, nel corso di una seduta notturna alla Camera, alle ore 20,30. A nostro giudizio anche l'articolo di cui stiamo parlando poteva essere inserito nel collegato alla finanziaria insieme con le norme introdotte nei giorni scorsi dalla Commissione bilancio del Senato. In tal modo si sarebbero potuti salvare i produttori che al momento stanno acquistando delle quote; bisogna fare attenzione perché in questo momento si sta operando a prezzi di mercato fuori da ogni regola: si parla, infatti, di 1.200 lire al chilo se non addirittura di 1.500 lire al chilo per l'acquisto di queste quote. Mi chiedo allora se tutte le quote che al momento vengono acquistate siano realmente prodotte. Infatti, si può prospettare la possibilità che parte di tali quote non sia realmente prodotta e che si tratti invece di quelle famose « quote di carta », corrispondenti, come abbiamo saputo in Commissione, a circa 8 milioni di quintali, quote che giravano da una parte all'altra dello Stato italiano. Ebbene, se parte delle quote che al momento si stanno acquistando rientra nelle famose « quote di carta », vorrei sapere dal ministro come farà il prossimo anno a compensare anche la quota B.

Infatti, si parla della campagna 1995-1996, mentre sappiamo tutti benissimo che già a quest'epoca, nella campagna 1996-97, moltissimi produttori non sanno più cosa fare. E il prossimo anno bisognerà prevedere di nuovo una multa dal momento che ho la netta sensazione che non si riuscirà nemmeno più a compensare la quota B.

Signor Presidente, nutriamo grossi dubbi nell'esprimere un voto favorevole sul provvedimento. Vorrei che una volta per tutte anche il ministro dicesse, dal momento che lo ha sempre affermato, che con questo decreto si vuole per essere più credibili in Europa. Mi auguro che i colleghi in aula non si limitino a dire che

il termine è stato prorogato al 31 gennaio e che poi si vedrà perché molto probabilmente ci sarà un aiuto.

Questo decreto sancisce l'effettivo pagamento del super prelievo da parte dei produttori. In tal modo ci comporteremo in modo onesto con i produttori che hanno splafonato o no?

Per quanto riguarda le altre misure previste nei vari articoli del decreto-legge, come la destinazione di 30 miliardi all'ente irriguo di Puglia-Lucania-Irpinia per il ripianamento del deficit causato dal non pagamento delle bollette, come dicevo in premessa, il deficit era stato assunto dalla Banca mediterranea, la quale è stata acquisita dalla Banca di Roma. Meno di un mese dopo è stato emanato questo decreto-legge per ripianare i debiti. La potenza della Banca di Roma è fuori discussione!

Voglio anche ricordare che il fondo per il miglioramento della meccanizzazione dell'agricoltura, che si vuole prorogare fino al 2002 ha ben poco a che vedere con la vera e propria meccanizzazione. Questo fondo non viene quasi mai utilizzato dagli agricoltori ma destinato a fini diversi da quelli della meccanizzazione.

Il decreto stanziava inoltre 46 miliardi per il miglioramento genetico del bestiame. Sembra una previsione importante ma essa è in palese dissenso con quanto avviene nella realtà perché gli agricoltori che migliorano il patrimonio genetico del proprio bestiame e conseguentemente aumentano la produzione spesso ricevono una multa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Altri 500 milioni sono destinati alla salvaguardia del lupo italiano, in armonia con la battaglia condotta a tal fine dalla collega Procacci. Forse, oltre a salvaguardare il lupo italiano, dovremmo salvaguardare anche quei giovani produttori i quali, dopo aver ricevuto la multa, sono costretti a chiudere le proprie aziende (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Mi riferisco a tutti quei giovani produttori che avevano investito centinaia di miliardi per dotare

le proprie strutture agricole di innovazioni tecnologiche e che poi si trovano sul lastrico.

Signor ministro, si metta una mano sulla coscienza e trovi il modo per risolvere il problema. Noi ne abbiamo trovato uno, in particolare i 180 miliardi dei circa mille che l'AIMA dovrebbe pagare all'Unione europea, mentre ne paga solo 820, quei 180 miliardi che l'AIMA intasca senza che nessuno riesca a controllarne la destinazione. Abbiamo pertanto presentato un emendamento per cui i 180 miliardi di quella multa che l'AIMA dovrebbe pagare all'Unione europea vengano messi a disposizione dei cosiddetti « furbi » (dei quali tanto si è parlato qui). Mi domando se i veri « furbi » non siano quelli che, avvalendosi di quote su carta, praticano prezzi da strozzinaggio ai vari produttori del latte.

Vorrei ora ritornare alla questione dei dipendenti della Federconsorzi, sulla cui situazione non mi dilungo anche perché se ne occuperà la Commissione d'inchiesta che mi auguro venga istituita quanto prima. Sarà tale Commissione a sollevare il coperchio di quel pentolone — il collega che siede accanto a me mi suggerisce l'aggettivo « maleodorante » — che per anni è stata l'attività della Federconsorzi. Il decreto prevede che 194 unità della Federconsorzi dovrebbero essere assunti in uffici statali situati nelle regioni del centro-nord. Non ho ben capito perché queste persone debbano essere assunte solamente negli uffici amministrativi del centro-nord. Vorrei una spiegazione al riguardo, anche se non penso che vi sia una preclusione affinché quel personale possa essere assunto anche negli uffici amministrativi del sud. Non penso assolutamente che si voglia determinare una disparità di trattamento per tali dipendenti; a meno che Roma non sia considerata una città del sud, ma non penso, e che non si voglia inserire questo personale in alcuni ministeri.

Sottolineo che queste persone vengono assunte dopo aver sostenuto solamente una prova scritta (« bonaria »), senza testare le vere capacità sulla base delle

quali dovranno essere assunte. Mi pare che ciò determini un'ulteriore disparità rispetto a coloro i quali sostengono giornalmente concorsi pubblici. Non solo, ma vorrei sottolineare che quel personale andrà automaticamente ad ingrossare le file dei pubblici dipendenti!

Signor Presidente, per tutte queste motivazioni e perché sia chiaro che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha sempre sostenuto, sin dall'inizio, che questo « superprelievo » richiesto ai produttori del latte rappresenta una misura iniqua, in coerenza con le nostre battaglie — checché ne dicano determinate organizzazioni professionali, che hanno spacciato il decreto-legge n. 552 del 1996 per lo strumento attraverso il quale rimettere ordine nel settore delle quote latte — preannuncio fin d'ora il nostro voto contrario sul provvedimento in esame. Ci esprimeremo in tal senso perché riteniamo, una volta di più, che la vera agricoltura, quella della pianura Padana, abbia poche possibilità in questo momento di competere realmente sul mercato e che i nostri produttori abbiano poche possibilità di confrontarsi con quelli della Comunità europea, dovendo sostenere costi di produzione insostenibili ed impari rispetto a quelli dei produttori europei.

Alla luce di tali considerazioni esprimiamo l'auspicio che il decreto-legge n. 552 del 1996 non venga approvato dall'Assemblea; altrimenti, metteremmo la parola fine sulla questione di chi avrà ancora qualche speranza di non pagare quel « superprelievo » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor ministro, colleghe e colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 552 del 1996 accorpa precedenti decreti legge, alcuni dei quali di vecchia data: mi riferisco, ad esempio, a quelli riguardanti il fermo biologico della pesca.

Nel preannunciare il voto favorevole sul provvedimento dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, vorrei precisare che ci esprimeremo in tal senso perché riteniamo che esso contenga disposizioni attese nel mondo agricolo. Del resto, i passaggi parlamentari del provvedimento sia al Senato della Repubblica sia alla Camera dei deputati hanno consentito di apportare miglioramenti al testo originale; crediamo pertanto che sia giunta l'ora di procedere alla conversione in legge del decreto-legge n. 552 del 1996.

Entrando nel merito del testo in esame, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quanto previsto in particolare dal comma 2 dell'articolo 1 laddove si prevede la destinazione di 14 miliardi di lire all'Ente irriguo umbro-toscano; un ente, questo, istituito nel 1961 e prorogato di 10 anni dalla legge n. 1048 del 1991. Con lo stanziamento previsto si riuscirà a far fronte al suo disavanzo, ma la questione dell'Ente irriguo umbro-toscano, e più in generale la questione dighe, è assai urgente ed abbisogna di provvedimenti organici, capaci di dare efficienza ed efficacia al sistema irriguo e, per quanto riguarda l'Ente in questione, non solo irriguo (basti pensare al sistema idropotabile della città di Arezzo e di parte dei comuni della val di Chiana). Ciò però impone interventi relativi sia alla garanzia di poter operare, sia sul versante della gestione degli enti stessi.

L'altro aspetto qui ricordato e diffusamente dibattuto riguarda gli articoli 2, 3 e 4 relativi al regime delle quote latte. I dodici anni di esperienza accumulati dall'entrata in vigore del regime quote latte ad oggi hanno indiscutibilmente dimostrato il fallimento delle scelte operate nel nostro paese, prima in favore di una gestione privatistica (le associazioni di produttori), e poi in favore di una gestione fortemente accentrata (ministero ed AIMA in particolare). L'una, infatti, anche in ragione dei legittimi interessi rappresentati è stata di fatto tesa a rallentare la reale applicazione del regime, mentre l'altra si è scontrata con una dimensione e mutevolezza dei problemi, oltre che con

una estrema differenziazione degli stessi, secondo le diverse realtà territoriali, impossibile da affrontare con una gestione centralizzata e purtroppo incapace di dare il giusto valore alle variabili e differenziate esigenze espresse dal mondo della produzione e trasformazione del settore lattiero-caseario.

Il fallimento delle scelte operate è sotto gli occhi di tutti e nell'ultimo periodo il rincorrersi di provvedimenti che hanno cercato di porre un argine alla ingovernabilità del regime non ha fatto che confermare la impraticabilità gestionale del sistema così impostato. D'altronde il confronto condotto anche fra le regioni ha evidenziato la divaricazione esistente tra le esigenze, gli interessi e le volontà espresse dall'area di produzione in cui la zootecnia da latte assume una rilevanza economica diretta di primo piano, come è il caso del nord padano, e quella in cui è invece un importante elemento del tessuto agricolo economico, soprattutto in virtù della sua funzione di insostituibile componente di economie aziendali di piccole dimensioni, come è in gran parte il centro-sud.

Quindi, signor ministro, da noi è condivisa la necessità di un radicale cambiamento che, per quanto riguarda il regime delle quote latte, vada nel senso dell'adozione di misure di riordino del settore stesso. In buona sostanza, la riscrittura della legge n. 468 del 1992 non può più attendere.

Per quanto riguarda poi l'altro aspetto del fermo biologico della pesca, nel sottolineare che su tale materia si è intervenuti solo con decreti d'urgenza, che non possono per loro natura fornire risposte esaurienti, riteniamo che si debba riesaminare il tutto con provvedimenti che superino l'approccio annuale, come fino ad ora è avvenuto.

Infine, riconosciamo che questo decreto-legge *omnibus* va approvato con celerità perché nell'intero settore agricolo vi è necessità di una legislazione coerente. E per far questo occorre da una parte approvare i decreti pendenti, anche perché spesso hanno avviato normative,

finanziamenti che non possono essere azzerati, a causa della nota sentenza della Corte costituzionale, dall'altra, come dicevo, aprire un confronto ampio con i soggetti interessati per procedere speditamente all'approvazione di riforme assolutamente necessarie in un settore vitale della nostra economia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, siamo arrivati ad una situazione di emergenza. Prima di intervenire in maniera organica sul contenuto del decreto-legge, debbo rilevare che occorre che il Governo ed il Parlamento intervengano in tempi brevi, superata l'emergenza, per dare risposte serie e programmatiche in agricoltura, rispettando le regole europee e nazionali. È infatti necessario un piano agricolo nazionale che dia respiro e certezze a tale settore.

Il provvedimento al nostro esame, concernente il regime della produzione lattiera, contiene soprattutto disposizioni, in parte introdotte nel corso dell'esame che si è svolto al Senato, dirette ad attenuare la rigidità del sistema rispetto alla circolazione delle quote. Una volta abrogata la compensazione presso le associazioni dei produttori — tema sul quale avrò modo di soffermarmi — bisogna favorire il più possibile l'incontro tra le parti in modo tale da realizzare aggiustamenti di primo livello tra le maggiori e le minori produzioni aziendali. Tale scelta corrisponde alle indicazioni della normativa comunitaria, che ha considerato con estremo favore le cessioni temporanee di quota senza azienda agricola in base al presupposto — espressamente sottolineato — contenuto nel regolamento CEE n. 3950; con ciò si è consentito un migliore funzionamento del regime.

In questa direzione vanno le norme contenute nel decreto-legge n. 552 del 1996 che prevedono: la possibilità di

autenticare le sottoscrizioni di contratti di trasferimento delle quote da parte dei competenti uffici delle regioni e delle provincie autonome; la soppressione delle norme che dispongono la riduzione della quota B in occasione dell'acquisto della quota; la validità immediata dei contratti di trasferimento delle quote. Rimane in ogni caso da valutare la questione di fondo dell'insufficienza del quantitativo globale, che risulta assolutamente inadeguato alle esigenze della nostra produzione, come dimostra l'ammontare della multa per il periodo 1995-1996, che supera i 400 miliardi.

Il mercato italiano è l'unico grande mercato deficitario che paga a prezzo europeo le eccedenze degli altri paesi e che dipende dalle importazioni per il 40 per cento del fabbisogno.

La situazione risulta poi aggravata dallo scarso nesso esistente tra il regime delle quote ed il mercato del latte per cui la rinegoziazione con l'Unione europea della quantità complessiva costituisce un fondamentale obiettivo politico, che risulta peraltro espressamente indicato nel documento di programmazione economico-finanziaria del Governo.

In tale direzione va collocato il consolidamento della originaria consistenza della quota B, obiettivo affidato dal decreto-legge n. 552 al programma di ristrutturazione, che serve appunto a creare una sorta di mobilità delle quote a prezzi contenuti, in modo da ripristinare una maggiore corrispondenza tra il volume della produzione reale e quello della quota in circolazione.

Il periodo 1995-1996 è stato caratterizzato dalla scelta operata dalla pubblica amministrazione di affidare la gestione del sistema ad un bollettino pubblicato successivamente all'esaurimento della campagna, e di abrogare il primo livello di compensazione svolto dalle associazioni dei produttori, in quanto esse avevano già provveduto, in base alla normativa vigente, ad operare le trattenute presso i produttori. La sospensione a livello provinciale della compensazione, non sostituita da alcuna istanza regionale, rischia

in prospettiva di recare pregiudizio agli interessi dei produttori locali in quanto, più si innalza il livello di compensazione, meno è probabile che le eccedenze locali possano trovare aggiustamento e compensazione senza danno per la produzione complessiva a livello provinciale e regionale. Si dovrebbe riflettere su come il procedimento di compensazione sarebbe più semplice e snello se potesse essere affidato alle regioni anche in relazione ai loro compiti istituzionali di carattere programmatico.

Si sono in ogni caso accavallate decisioni amministrative e si sono verificati atteggiamenti contraddittori, che giustificano la possibilità che una parte della multa venga riferita alla corresponsabilità finanziaria dello Stato. Anche in questo caso la colpa non è solo dei produttori, ma ricade su ex ministri, che in un recente passato, a Cremona, hanno invitato a produrre dichiarando che non si era fuori quota. Ecco perché la responsabilità è anche politica, per cui si deve dare una risposta politica ai suggerimenti formulati. Soltanto in questo modo si potrà uscire dalla situazione precedente e far accettare ai produttori di essere multati nel momento in cui cercano di soddisfare il fabbisogno del nostro consumo interno, soprattutto in termini di qualità igienico-sanitaria.

Quindi, benché il provvedimento in esame non sia l'*optimum*, è necessario approvarlo per dare al mondo agricolo, almeno al 70 per cento, quella certezza che da due anni non ha più. Dobbiamo dare certezza riguardo alla produzione, ma anche per poter effettuare investimenti idonei nelle proprie attività. Ribadisco quindi il nostro convincimento: il disegno di legge di conversione deve essere approvato (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, intervengo solo per esporre alcune

considerazioni, più che altro di carattere politico, sul decreto-legge oggi al nostro esame, lasciando l'illustrazione di valutazioni molto più precise e puntuali sugli articoli del decreto stesso ai colleghi che intervengono successivamente.

Come ho già avuto modo di osservare in Commissione nei giorni scorsi, credo che il decreto sia veramente uno degli esempi più chiari e palesi di come si possa legiferare male, anzi malissimo ed in modo del tutto « pasticciato », se mi si passa il termine. Non si è mai visto, infatti, che si mettano insieme i contenuti di ben quattro decreti e che, contestualmente, come è stato già ricordato, si presenti in aula, alle ore 23, nel momento in cui si discuteva il provvedimento collegato alla legge finanziaria, un articolo 43, inserendo in quel provvedimento norme che non hanno nulla a che vedere con un disegno di legge collegato. Contestualmente, si insiste su un decreto che interessa situazioni ancora diverse da quelle che sono state previste nel disegno di legge collegato.

Il contesto è dato poi anche dallo spettacolo che si è svolto all'esterno di Montecitorio, quando ignari allevatori — veramente ignari — sono stati portati qui a manifestare, evidentemente contro se stessi, perché, forse con una forma di masochismo, hanno deciso di protestare non vedendo l'ora di andare a pagare la multa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Non si è mai visto in Italia che qualcuno non veda l'ora di andare a pagare una multa comminata per motivi di cui, in fin dei conti, questi allevatori non sono granché responsabili; non lo sono rispetto ad una normativa che nel tempo si è andata rapidamente stratificando, confondendo le idee al ministero ed agli stessi allevatori, ma lasciando chiarissime quelle di qualcuno che ha gestito il problema delle quote latte da anni a questa parte.

Questi allevatori, ed in genere gli operatori dell'agricoltura, hanno espresso al massimo la loro forma di masochismo nel momento in cui hanno protestato (come fanno da venti giorni a questa parte),

sollecitati da alcune organizzazioni professionali, sostenendo che, mentre gli altri cercano di evitare di pagare nuove tasse, essi non vedono l'ora di essere iscritti immediatamente nel registro delle imprese delle camere di commercio: ciò attraverso un emendamento con il quale si stabilisce che anche gli allevatori devono pagare il « pizzo » (come si dice nel Mezzogiorno d'Italia).

Infatti, di questo si tratta se si vanno a sommare le 30 mila lire che un singolo agricoltore deve pagare per essere iscritto alla camera di commercio alle altre 30 mila lire che le camere di commercio danno regolarmente a chi iscrive l'allevatore. Vi sono poi le 150 mila lire che devono essere pagate per gli aiuti comunitari: tutto è strettamente collegato, altrimenti i conti non tornano. Così, per avere un aiuto comunitario di un milione per un solo ettaro di terreno, l'agricoltore deve pagare 180 mila lire, cioè il 18 per cento di quanto dovrebbe percepire. Sarebbe molto più semplice creare situazioni più chiare e trasparenti per questi poveri agricoltori, che escono letteralmente massacrati e tartassati da una legge finanziaria che ha ignorato completamente l'agricoltura, forse con l'intento — neanche tanto mal celato — di giungere a situazioni in virtù delle quali si renderebbe pressoché inutile qualunque forma di referendum. Infatti, non si capisce in che modo un ministero completamente svuotato delle sue funzioni, completamente privo di risorse finanziarie possa continuare ad esistere.

Abbiamo sentito affermazioni significative in un sistema di rigore che si vuole offrire all'attenzione degli italiani in questo momento; abbiamo anche letto a più riprese che il sottosegretario Borroni, del partito democratico della sinistra, non ha perso occasione per scrivere su tutti i giornali che finalmente in Europa si è credibili perché si paga il superprelievo. Ebbene, l'Italia è credibile soltanto perché, ancora una volta, riesce a pagare — bella questa Italia! — una multa di 421 miliardi.

Il sottosegretario Borroni dimentica però di dire che, considerata la scarsa efficienza dell'organizzazione ministeriale, l'Italia si è già predisposta ad essere ancora più credibile in Europa perché l'anno venturo continuerà a pagare la medesima multa della stessa entità, dato che attualmente si sono già verificate le stesse identiche condizioni perché la multa per il superprelievo venga pagata ancora una volta.

Mentre al Senato si approva un articolo della legge finanziaria che riguarda il sistema delle compensazioni, non si comprende il motivo per il quale la Camera debba andare avanti con un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che contiene le stesse norme dell'articolo 43 da noi introdotto (se non sbaglio) alle ore 23 del 14 novembre scorso. Se il Governo, invece di sollecitare il consenso nelle piazze, avesse avuto l'onesta intenzione di fare qualcosa di utile per gli allevatori, quello stesso Governo avrebbe potuto presentare altri emendamenti, senza costringerci oggi a discutere di questo decreto-legge; avrebbe potuto presentare questo provvedimento al Senato (d'altronde la legge finanziaria tornerà all'esame della Camera il 16 dicembre), laddove avrebbe avuto la possibilità di essere approvato tranquillamente.

E non ci si venga a dire che dal 23 dicembre al 1° gennaio vi sarebbe stata una sorta di *vacatio legis*, perché non ho mai saputo che l'AIMA predisponga le compensazioni durante le vacanze di Natale o fra Natale e capodanno! Non le fa durante tutto l'anno, figuriamoci se si mette a fare compensazioni dal 23 dicembre al 1° gennaio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Sarebbe anche questo un fatto particolarmente singolare, o forse dobbiamo essere credibili anche per questi comportamenti dell'AIMA, che sono del tutto improbabili, ripeto, durante le vacanze natalizie.

Ma ciò che è più grave è che con questi provvedimenti, che rappresentano una specie di *puzzle* (per cui bisognerebbe cercare di rimetterli insieme per com-

prendere con esattezza dove si vuole andare a parare, come si suol dire), si fa di tutto per svuotare l'unica azione politica seria che l'Italia dovrebbe realizzare, quella cioè di abrogare la legge n. 468 e la legge n. 46. Per chi ancora non lo sa o scrive cose inesatte sui giornali, quest'ultima è la legge contro la quale ho votato perché creava, a mio avviso, sperequazioni sul territorio nazionale. E ciò è talmente vero che oggi ci troviamo di fronte ad una « scaletta » di compensazioni attraverso la quale si cerca di recuperare situazioni piuttosto deviate sul territorio nazionale, operando peraltro in maniera impropria rispetto ad una riforma organica che desideriamo o desidereremmo. A questo punto, il condizionale diventa d'obbligo per un Parlamento che viene regolarmente espropriato di tutte le sue funzioni legislative, visto che si continua a legiferare in modo episodico, frammentario, disorganico, senza mai intervenire in maniera seria. E se non è serio il problema delle quote latte, mi chiedo che cos'altro di serio esista in campo agricolo, dal momento che ancora paghiamo (a torto o a ragione, comunque questo è un dato di fatto certo) multe salatissime per aver gestito molto male il problema delle quote latte, non negli ultimi anni, ma dal 1983. Siamo ancora alla ricerca di « chi l'ha visto », del responsabile della pessima gestione delle quote latte, e dobbiamo ancora sapere se sia l'ISTAT o l'Unalat ad aver fornito dati inesatti.

Poiché credo che ciascuno di noi si sia fatta la propria idea, ritengo che dovremmo seguire una strada di estrema chiarezza per evitare che si ricreino le condizioni per le quali oggi ci troviamo ancora di fronte ad una gestione poco corretta del sistema delle quote latte. Invece ancora oggi non si vuole fare chiarezza e si fa riferimento ad una serie di norme che si sono stratificate nel tempo e che, se non verranno rimosse all'origine, non consentiranno mai una gestione chiara delle quote latte. Abbiamo sentito cose allucinanti nelle audizioni che si sono svolte in Commissione agricoltura; abbiamo sentito parlare di associazioni

degli allevatori che fornirebbero dati esat-tissimi. Non si capisce, allora, se a sbaglia-re sia l'uomo o la macchina. Io ritengo che sia l'uomo, perché *errare humanum est, sed perseverare* mi pare che sia vera-mente un'esagerazione! E siccome si per-severa dal 1983 nel fornire dati inesatti, evidentemente bisogna rimuovere quelle situazioni in virtù delle quali oggi l'AIMA ha sistemi informatici che costano circa 70 miliardi l'anno, ma che non sono messi in condizione di funzionare perché non si immettono al loro interno dati certi.

Se è l'uomo che sbaglia, allora rimuoviamo la causa e cerchiamo (glielo di-cemmo a luglio, signor ministro) di ap-plicare con correttezza il regolamento n. 3950. Non chiedevamo niente di più e niente di meno, prima ancora che lei adottasse il decreto con cui si è dovuto adeguare al parere motivato della Com-missione dell'Unione europea. Ma tale parere motivato lo conoscevamo già da maggio ed era perfettamente inutile; posso dirlo perché mi baso sulle date e su quanto abbiamo sostenuto in Commis-sione. In Commissione per le politiche dell'Unione europea avevamo espresso un parere di adeguamento alle norme comunitarie. Non si comprese mai il motivo per il quale fu predisposto un decreto che dopo qualche giorno fu regolarmente smentito perché ci si doveva adeguare alle norme del regolamento n. 3950, « bypas-sando » (come si suol dire con un folle neologismo) le associazioni dei produttori, altra invenzione dell'italica creatività che non finisce mai di sbalordire l'Unione europea.

Era evidente che si dovessero superare certe situazioni per creare un filo più chiaro e più diretto con i primi acquirenti o attraverso la compensazione nazionale, così come l'Unione europea ha sempre richiesto. Era l'Italia che, semmai, preve-deva delle deroghe, ma esse non potevano andare avanti nel tempo, *sine die*. L'Unione europea aveva dato un parere motivato ed era evidente come noi ci dovessimo attenere a tale parere.

Al di là delle valutazioni estremamente negative — lo ripeto, signor ministro — su

questo modo di procedere senza una visione organica del problema e soprat-tutto attraverso atti che contrastano con la volontà successiva di intervenire in modo serio sul problema, è assurdo che in questo decreto siano presenti elementi del tutto estranei allo stesso. Noi deputati (ecco la disparità fra le azioni del Go-verno e la possibilità del Parlamento di intervenire) abbiamo spesso lamentato il fatto che i nostri emendamenti vengono dichiarati estranei alla materia. Ciò av-viene con facilità perché, a fronte di un decreto così eterogeneo, è semplice dichia-rare tutto estraneo alla materia. Mi chiedo come sia stato possibile inserire al Senato in questo decreto l'articolo 9-bis, concer-nente lo smaltimento dei residui di lavo-razione, senza che nessuno insorgesse rilevando l'estraneità di materia e perché non si sia cercato invece di intervenire con qualche emendamento sull'iscrizione delle imprese agricole, o di trovare una copertura finanziaria chiara per gli altri 194 dipendenti della Federconsorzi. È stato fatto passare un emendamento che ha modificato il testo del decreto preve-dendo, in parole povere, che ai 194 ulteriori dipendenti della ex Federconsorzi siano riconosciute certe mansioni e certi livelli entro i limiti del bilancio. E se non ci sono i soldi, che cosa succede, non si riconosce un diritto? Ciò è del tutto assurdo e configura un modo di legiferare sconosciuto nella nostra esperienza par-lamentare. La mia anzianità parlamentare risale al 1983, lo stesso anno dell'inizio della triste vicenda delle quote latte; la mia esperienza coincide dunque con tale vicenda, ma le assicuro che non avevo mai vissuto questa esperienza. Non abbiamo mai assistito ad un modo di procedere così poco corretto anche nei riguardi del Parlamento, che non è posto nelle condi-zioni di comprendere fino in fondo quale filo, quale logica, quale filosofia (come si suol dire) si segua nel corpo di un decreto che non interviene in modo aereo, ma in termini di economia. Se non è così, ci si chiede quali siano i discorsi sull'economia.

Signor ministro, non siamo molto sug-gerionati da quanti vengono qui fuori con

i cartelli — poveretti! — senza neanche sapere perché protestano. Le dico ciò con grande chiarezza. Noi siamo solo fortemente preoccupati dal fatto che non sappiamo che cosa in realtà voglia fare il ministero e come intenda intervenire.

Noi abbiamo cercato di presentare qualche emendamento che, alla luce dei fatti, non può concretizzarsi che in qualche leggero, leggerissimo palliativo, che sappiamo non potrà incidere più di tanto e che probabilmente non sarà nemmeno approvato.

Una delle tante ultime stranezze che mi permetto di sottolineare è che — chissà com'è — in Senato vi sono delle particolarissime convergenze per cui si ottiene di far passare « di tutto, di più », mentre qui alla Camera non si riesce mai a stabilire che debba esservi una proprietà, una correttezza della materia rispetto al contenuto del decreto. Tanti emendamenti non vengono accettati e non riusciamo mai ad influire in termini migliorativi su documenti che sono quanto di peggio vi possa essere sotto il profilo della legislazione nazionale. Altro che credibilità in Europa! Quando l'Europa si accorge di come noi legiferiamo, secondo me si mette veramente le mani nei capelli e non sa più come e se guardare all'Italia! La moneta unica verrà dopo, e vedremo in seguito che tipo di effetti produrrà sul settore agricolo; certo è che provvedimenti di questo tipo, signor ministro, sono veramente sconcertanti. Vedremo come proseguirà oggi la discussione e poi attergeremo il nostro voto rispetto ai risultati della discussione stessa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Sull'ordine dei lavori (ore 17,42).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, come interpretato dalla circolare dell'ottobre scorso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Questa norma è applicabile — si legge nella circolare —

anche nell'evenienza del verificarsi di situazioni di particolare rilevanza e di pubblico interesse. Io ravviso la condizione che legittima questo mio brevissimo intervento nell'emanazione del comunicato congiunto dei Presidenti della Camera e del Senato riguardante una loro consultazione circa i temi della giustizia penale in Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, mi perdoni: come lei giustamente ha ricordato, esiste una circolare che disciplina l'uso improprio delle questioni incidentali, come il richiamo al regolamento. Lei ritiene che l'argomento sia di rilevante importanza; io comunicherò naturalmente alla Presidenza della Camera questa sua richiesta, ma la pregherei per il momento di soprassedere, perché è più giusto che sia presente il Presidente della Camera, qualora lo ritenga opportuno. Nel frattempo possiamo continuare con i nostri lavori.

FILIPPO MANCUSO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, non posso darle la parola per un richiamo al regolamento che in questo momento è improprio.

Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora...

FILIPPO MANCUSO. Presidente, lei è scorretto!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la prego!

È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora!

FILIPPO MANCUSO. Lei è scorretto!

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

TEODORO BUONTEMPO. In ordine a ciò che stava chiedendo il collega.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, lei è stato estremamente delicato nel dire che sarebbe opportuno che a presiedere fosse il Presidente Violante; però, il collega Mancuso non chiedeva a lei una risposta per la quale il Presidente della Camera debba essere presente ma, sulla base di una norma regolamentare e di una circolare, nel momento in cui ha appreso un evento che ritiene di interesse pubblico, di primaria importanza, ha dichiarato in aula ciò che egli ritiene possa appartenere a questa specificità. Dopo di che lei, se non vuole, non è tenuto assolutamente a rispondere e può comunicare al Presidente della Camera ciò che è stato detto in aula.

Il Presidente nella sua autonomia può ritenere di rispondere, oppure di non rispondere, anche perché, tra l'altro, non ci troviamo dinanzi ad un quesito rivolto al Presidente. Lei e il Presidente Violante non siete tenuti a dare una risposta al collega Mancuso; questa non è di vostra competenza, se non nella forma di una eventuale osservazione. La Presidenza cioè non può entrare nel merito di ciò su cui il deputato intende richiamare l'attenzione della Camera.

Trattandosi del problema della giustizia (è questo il tema che il collega intendeva sollevare) mi pare che gli eventi che hanno portato i vertici dello Stato (la prima, la seconda e la terza carica dello Stato) ad incontrarsi costituiscano un evento eccezionale. Non è infatti che si siano visti gli amici al club degli amici! Si sono incontrate le maggiori cariche istituzionali per parlare di un tema, quello della giustizia.

Non so cosa voglia dire il collega, però intende esprimersi. Se la Presidenza riterrà la questione assai rilevante, potrà consentire ad un rappresentante per gruppo di intervenire ma — lo ripeto — non può intervenire sul merito di ciò che il deputato ritiene che sia di rilevanza tale da interessare la Camera.

Rientra poi nell'autonomia del Presidente rispondere o meno, fare venire o meno il Presidente del Consiglio, allargare eventualmente il dibattito ad un rappresentante per gruppo, però non si può ledere il diritto-dovere di un deputato che intende richiamare l'attenzione della Camera su una notizia che ha appreso e che ha destato particolare clamore e interesse pubblico.

Penso dunque che il collega Mancuso abbia diritto di illustrare la questione nel tempo previsto dal regolamento, ferme restando le procedure successive che appartengono alla libertà e alla autonomia del Presidente; diversamente la Presidenza invaderebbe la sfera dei diritti del deputato.

Presidente, non so se quanto ha detto sia dipeso dalla sua volontà di attendere, per correttezza, il Presidente Violante per dare magari maggiore valore. Ma se dare più o meno valore alla questione lo stabilisce il deputato Mancuso! Se questi infatti si accontenta della sua prestigiosa presenza per dare una comunicazione, mi consenta allora di dirle che non glielo può vietare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, qui non è in discussione il diritto dei parlamentari di introdurre un tema di riflessione o di dibattito all'interno dei nostri lavori. Questo diritto, in realtà, non può passare attraverso l'uso delle cosiddette questioni incidentali, le quali hanno, per la loro stessa natura, la funzione di permettere all'Assemblea di interloquire con la direzione dei lavori in corso di svolgimento, nell'ambito naturalmente di una interpretazione che può in qualche modo, di volta in volta, scontrarsi con alcuni rilievi sul regolamento o sull'ordine dei lavori, che l'Assemblea intende proporre.

Tale situazione è stata ribadita dalla circolare emanata proprio dalla Presidenza della Camera, per cui in questo momento io non ritengo di poter aprire

un dibattito, come lei suggeriva, dando la parola ad un rappresentante per gruppo su questo argomento.

Onorevole Buontempo, con ciò non intendo assolutamente negare l'importanza della questione, tant'è vero che ho pregato l'onorevole Mancuso di soprassedere, per poter informare il Presidente della Repubblica (*Commenti del deputato Mancuso*)... il Presidente della Camera. Onorevole Mancuso, la mia naturalmente è una preghiera che le rivolgo con gentilezza; diversamente debbo naturalmente ribadire la mia impossibilità a darle la parola in questo momento su quell'argomento, che non riguarda un richiamo al regolamento né sull'ordine dei lavori né un fatto personale né la posizione della questione: non siamo di fronte ad una questione incidentale che le permetta di interferire, onorevole Mancuso, nell'ambito della nostra discussione.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Poiché dobbiamo rimanere nell'ambito rigoroso delle norme parlamentari, lei mi consentirà di leggere la circolare che ha citato, che fra l'altro dice: « Deroghe ai rigorosi limiti di pertinenza delle questioni sollevate ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, come definiti al punto 1.1, potranno venire ammesse soltanto ove l'intervento sia giustificato da ragioni di eccezionale urgenza e rilevanza politica e riguardi argomento di interesse generale ».

Mi chiedo, signor Presidente, per quale ragione sia stata tolta la parola all'onorevole Mancuso, che aveva chiesto di intervenire su un punto che lei ancora non conosceva e perché invece — lo devo dire con tutta l'amicizia, la stima e la simpatia che nutro per i colleghi della Camera — sia stato consentito di parlare ad un altro deputato sullo stesso argomento.

Signor Presidente, lei ha l'amabilità, ogni volta che qualcuno interviene su

questioni regolamentari, di ricordarci che cos'è il regolamento; consenta anche a me di ricordarle che cos'è la Camera dei deputati. La Camera ha due funzioni: la prima è quella di approvare le leggi, la seconda di consentire l'espressione della propria opinione ai parlamentari, che sono a loro volta testimoni dell'opinione dei cittadini che li hanno eletti.

A nome del gruppo di forza Italia, del Polo e credo anche di tutta l'Assemblea le chiedo formalmente di restituire la parola all'onorevole Mancuso (*Applausi*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. La prego anch'io — nel tentativo di non rendere ancora più drammatica l'atmosfera che si è creata in questo momento — di rivedere la sua posizione, anche in base alla circolare citata dal collega Rebuffa.

Credo che, quando un deputato chiede la parola su un argomento di così grande interesse, si debba ricordare che la Camera ha fatto moltissime eccezioni alle norme regolamentari, le quali vanno interpretate. Signor Presidente, mi permetta di dirle che non è posto un *robot* ma una persona a dirigere i lavori, una figura autorevole come il Presidente stesso o i suoi Vicepresidenti. Spetta quindi all'intelligenza e alla sensibilità di queste figure — doti che a lei certamente non mancano — interpretare il significato della richiesta di parola e dello svolgimento di un intervento sull'ordine dei lavori.

Il collega Rebuffa ricordava che siamo qui per approvare le leggi — il che è nostro primario dovere — ma anche per controllare ed avere informazioni su quello che il Governo o le istituzioni fanno. La Camera sarebbe una vuota accademia o qualcosa che non corrisponde alla funzione che gli elettori ci hanno assegnato se si limitasse soltanto ad un'azione che, pur importantissima, non fosse qualche volta legata all'attualità, la quale a volte richiede interventi immediati per esercitare il ruolo che gli elettori

attribuiscono ai parlamentari. Pertanto, nell'interesse e nel rispetto del ruolo dei singoli parlamentari, la prego di rivedere la sua decisione e di dare la parola all'onorevole Mancuso (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Presidente, lei oggi ha già preso almeno due decisioni; io credo che per prendere decisioni servano informazioni. Per il buon andamento dei lavori penso sia utile conoscere quello che l'onorevole Mancuso voleva dire, informarci in modo completo, e quindi lasciarli terminare il suo breve intervento. Dopo di che lei potrà sicuramente prendere la decisione opportuna in merito al da farsi. Anch'io mi associo alla richiesta dell'onorevole Rebuffa e chiedo che venga cortesemente ridata la parola all'onorevole Mancuso.

FRANCO DANIELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, sono sensibile alle richieste avanzate dal collega Mancuso e condivido la richiesta di discutere su un fatto che egli ritiene rilevante.

Presidente, anch'io mi riservo di intervenire, rispettando il regolamento, al termine della seduta su un fatto che io reputo rilevante, addirittura più rilevante della questione, pur importante, posta dal collega Mancuso. La questione su cui al termine dei lavori mi riservo di intervenire, infatti, attiene alla vita di un uomo che tra una settimana, ingiustamente e da innocente, sarà sottoposto all'esecuzione con uno strumento barbaro come la sedia elettrica.

La questione attiene all'ordine dei lavori. Se sarà data la parola al collega Mancuso, credo di dover porre legittimamente a questo punto il problema della

rilevanza della questione che intendo trattare, che reputo centrale e non differibile al termine dei lavori odierni.

Sollevo il problema, perché comprendo le motivazioni che il collega Mancuso ha seriamente addotto, nel tentativo di andare incontro alle esigenze prospettate e di comprendere pienamente la questione che veniva posta, però anch'io ho ulteriori argomenti da trattare e immagino che ciascuno dei colleghi presenti in aula abbia questioni sulle quali avanzare richiesta di procedere ad una immediata discussione.

Se i lavori proseguiranno così come previsto nel calendario, porrò la questione al termine dei lavori della seduta odierna, altrimenti anch'io, ritenendola importante, chiederò che venga affrontata immediatamente.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, vorrei dire con serenità che i termini in cui la questione è stata affrontata anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto dimostrano la rilevanza del problema sollevato dal collega Mancuso. Si tratta, infatti, di una questione di sicuro interesse generale e di sicura attualità ed urgenza. Per tale ragione ci associamo a quanti, richiamando il regolamento e la circolare, hanno sollecitato, animati da uno spirito di collaborazione, una riflessione da parte sua in ordine all'opportunità che la comunicazione che il collega Mancuso voleva fare venga effettivamente resa in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Rebuffa, innanzi tutto vorrei dirle che l'onorevole Buontempo, come l'onorevole Selva e l'onorevole Di Luca, sono intervenuti, ed io li ho lasciati fare, per questioni effettivamente attinenti all'ordine dei lavori o per richiami al regolamento. È per questo che nei loro confronti vi è stata una tolleranza diversa rispetto a quella per l'onorevole Mancuso.

ALTERO MATTEOLI. Ma quale tolleranza?

FILIPPO MANCUSO. Ma quale tolleranza?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la possibilità...

ALTERO MATTEOLI. Ma cosa parla di tolleranza, lei! Lei non sa quello che dice! Ma quale tolleranza?

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, per favore, lasci parlare la Presidenza (*Commenti del deputato Filocamo*)!

FILIPPO MANCUSO. Questa è intolleranza!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Mancuso, la Presidenza non ritiene di dover derogare a quanto prescritto dalla circolare: anche se una deroga può essere effettuata, la decisione dipende dalla volontà della Presidenza. Pertanto non per mancanza di sensibilità, ma proprio per un eccesso di sensibilità, questa Presidenza, appreso che l'onorevole Mancuso intende introdurre nel dibattito odierno un delicato e rilevante problema, ritiene di dover avvertire il Presidente della Camera al fine di valutare successivamente quando tale argomento potrà essere trattato, dal momento che ciò non può essere fatto in questo momento.

Possiamo a questo punto considerare chiuso l'argomento.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rebuffa, non posso più permetterle di intervenire su questo argomento.

GIORGIO REBUFFA. Me lo deve consentire per un momento.

PRESIDENTE. No, onorevole Rebuffa, non possiamo fare un ping-pong! Questo

naturalmente non preclude che nel frattempo si possano definire le richieste da voi avanzate (*Proteste del deputato Rebuffa*).

SABATINO ARACU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

SABATINO ARACU. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. In particolare a quale articolo vuole fare riferimento?

SABATINO ARACU. Ho letto attentamente tutto il regolamento, però mi sono reso conto che manca un articolo, quello sul buon senso che dovrebbe generalmente essere affidato alla Presidenza, che ha dimostrato invece di non averne, perché hanno parlato tutti, eccetto l'onorevole Mancuso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*)!

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2811 (ore 17,55).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, signor ministro, francamente sono imbarazzato e dispiaciuto di dover intervenire in un momento come questo. Ritengo che, se fosse stata data la parola al collega Mancuso, la questione sarebbe stata già chiarita (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*) e avremmo potuto dedicarci all'esame del disegno di legge di conversione con maggiore tranquillità e serenità. Desidero a questo punto esprimere solidarietà al collega Mancuso e conseguentemente a me stesso.

Come hanno già osservato altri colleghi intervenuti, e non me ne voglia il ministro

oggi qui presente, desidero ribadire, a nome dei deputati del gruppo di forza Italia, che questo modo di legiferare è difficilmente accettabile, direi deplorabile. Ci troviamo di fronte ad un vero e proprio collage preparato frettolosamente e per certi aspetti spiacevole perché composto di norme derivanti da altri decreti o in scadenza o scaduti, alcuni dei quali affastellati nel corso di un anno che si può definire orribile per i produttori di latte del nostro paese. Questi ultimi sono incolpevoli « martiri » (è il caso di usare questo termine) di una situazione che si è verificata sopra le loro teste e per di più sono chiamati a pagare, a dare credibilità al paese in Europa, quando dovrebbero essere altri a darla (*Commenti di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo - Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Ho alzato la voce ma evidentemente ho colpito nel segno; quando si viene richiamati, c'è sempre qualche conseguenza (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Silenzio, per favore! Continui pure.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, non so se devo continuare a parlare, sussurrare, gridare o (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Silenzio, colleghi!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Per poter parlare occorre avere un minimo di silenzio. Presidente la prego di tutelare...

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate continuare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Prendo atto con disappunto che in questo ramo del Parlamento, come mi suggerisce un collega alle mie spalle, fra un po' ci

verrà indicato anche il tono da usare nel corso degli interventi, e la cosa mi preoccupa non poco.

Mi preoccupa di più in questo momento sottolineare che è inutile, inaccettabile e sbagliato far ricadere sulle spalle dei produttori di latte il peso di un'auspicabile credibilità sul piano internazionale e comunitario del nostro paese. Come affermava correttamente il collega Dozzo della lega nord, i produttori di latte si sono trovati ad operare e a produrre in un quadro normativo completamente sovvertito da una legislazione affastellata, predisposta in maniera affrettata e complessivamente sbagliata che si è susseguita nel corso del 1996.

Pur rendendomi conto della difficoltà del Governo a predisporre una normativa sul settore del latte immediatamente accettata, senza contestazioni, dai vari settori - soprattutto geografici - in ambito nazionale, mi rendo anche conto però che i produttori di latte necessitano di un quadro di riferimento certo, di una legge organica e di una rivisitazione profonda della legge n. 468 del 1992 e non certamente di provvedimenti tampone...

Colleghi, vedete che non sto urlando...

GIANCARLO LOMBARDI. Va benissimo!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Adesso che ho l'autorizzazione dell'onorevole Lombardi posso continuare il mio intervento.

Dicevo che vi è l'estrema necessità di un provvedimento organico in materia, della rivisitazione della legge n. 468 del 1992, mentre noi interveniamo sempre in « zona Cesarini » legiferando con provvedimenti tampone ed inserendoli in un decreto *omnibus* che raccoglie complessivamente alcune indicazioni forse sottoscrivibili ed altre, invece, completamente inaccettabili. Mi riferisco, ad esempio, a quelle contenute al comma 2 dell'articolo 1, dove si prevede l'erogazione di un finanziamento a certi enti irrigui meridionali

nali. A tale riguardo, sottolineo che non abbiamo avuto lumi maggiori nella relazione illustrativa svolta in Commissione.

Mi pare che con il decreto-legge n. 552 del 1996 si provveda, al di là della volontà, a disporre un finanziamento per la « voragine » delle gestioni deficitarie degli enti irrigui meridionali, senza che venga fornita la minima spiegazione di come si siano prodotti tali deficit. Questi ultimi sono la conseguenza di gestioni evidentemente sbagliate — mi limito ad usare tale termine, pur potendone usare anche altri — di enti, peraltro sovrapposti ad altri: cito, ad esempio, il caso dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione in Puglia, Lucania ed Irpinia, che è sovrapposto all'Ente dell'acquedotto pugliese. Anche da tale punto di vista ci saremmo aspettati da un Governo — il quale, tra l'altro, dichiara ogni giorno di avere davanti lunghi anni per governare — l'espressione di una volontà programmatica — non parlo di una capacità programmatica — di maggiore respiro. Rilevo, invece, che l'esecutivo si muove sempre sul piano congiunturale, senza fornire spiegazioni accettabili. Da questo punto di vista, ci saremmo attesi dal Governo una proposta di riorganizzazione, un accorpamento, un nuovo disegno di questi enti irrigui dell'Italia meridionale. Tutto ciò non è avvenuto e si continua a procedere con una visione meramente congiunturale, prevedendo l'erogazione di un finanziamento a fondo perduto a taluni enti per i motivi citati poc'anzi dall'amico Dozzo.

Questo modo di procedere non va bene!

Scusate se tendo ogni tanto ad urlare, pur non volendo infastidire le orecchie sensibili di qualche collega!

Dicevo che quel modo di procedere non è accettabile, in particolare in una situazione in cui tutti i cittadini — mi riferisco specialmente agli allevatori ed agli agricoltori — sono chiamati a fare sacrifici molto pesanti. Non è pensabile e non è credibile mettere gli agricoltori in secondo piano, andando a finanziare ancora una volta la voragine prodotta da enti, peraltro tra loro sovrapposti! Poiché

non accettiamo questo modo di procedere, preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia.

Anche per quanto riguarda il finanziamento a favore delle associazioni allevatori per i libri genealogici, condivido quanto affermato dal collega Dozzo riguardo alla difficoltà di assegnare a quelle associazioni il compito della sorveglianza e del mantenimento dei libri genealogici (e quindi, in buona sostanza, della sorveglianza del miglioramento genetico del nostro patrimonio zootecnico). Nella sostanza, nel momento in cui gli allevatori producono uno sforzo tecnologico, scientifico e finanziario per giungere al miglioramento genetico del proprio patrimonio zootecnico, aumentando — per fortuna e fatalmente — la propria capacità di produrre, vengono poi colpiti e falciati dal provvedimento che oggi pare qualcuno voglia approvare.

Tra l'altro aggiungo, signor Presidente, che noi di forza Italia siamo assolutamente convinti che sotto questo profilo occorra decentrare: non si può ogni giorno richiamare la necessità, l'impellenza, l'inderogabilità di arrivare ad un percorso federalista dell'organizzazione dello Stato quando su provvedimenti come questo ancora una volta vi è il tentativo di accentrare tutto a livello nazionale. Non si capisce, infatti, perché la tenuta dei libri genealogici debba essere curata a livello nazionale. Non me ne voglia, signor ministro, però è un dato di fatto: secondo me questo lavoro potrebbe essere svolto in modo efficace, qualitativamente migliore, dalle associazioni a livello regionale, con l'assistenza delle nostre strutture regionali, di tutte le regioni (non mi riferisco ovviamente solo a quelle governate dal Polo, perché il nostro non è un discorso strumentale). Sicuramente le associazioni regionali degli allevatori e gli assessorati regionali all'agricoltura potrebbero garantire meglio di un ente organizzato a livello centrale la tenuta dei libri genealogici.

Per quanto riguarda. ... Chiedo scusa per la tosse, ma forse ho urlato troppo

all'esordio del mio intervento ed ero probabilmente condizionato dallo sgarbo fatto all'amico e collega Mancuso.

Per quanto riguarda, dicevo, gli articoli 2, 3 e 4, abbiamo presentato, signor Presidente, alcuni emendamenti soppressivi perché riteniamo, come ho già detto, che gli allevatori italiani non ne possano proprio più di provvedimenti congiunturali, di provvedimenti tampone. Non abbiamo neppure voluto proporre emendamenti, per così dire, migliorativi, perché non ha senso farlo. Come è stato poc'anzi ricordato dalla collega Poli Bortone, c'è già l'articolo 43 del provvedimento collegato alla finanziaria che si occupa di questo settore, il quale poteva eventualmente, come si dice, essere implementato con un eventuale altro articolo. Non si capisce perché si sia dovuti andare in « zona Cesarini » a legiferare in modo parziale sulla base di un ricorso alla piazza francamente discutibile. Non sono rimasto insensibile alla protesta che si è svolta in questi giorni in piazza Montecitorio da parte dei colleghi allevatori e agricoltori (sono anch'io un agricoltore). Non posso dire di essere rimasto insensibile, signor Presidente, neanche lei, ne sono certo — vedo che mi sta ascoltando « attentamente » —, di fronte al grido di dolore che viene dalle campagne (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Presidente, scusi, forse mi sono sbagliato...

DOMENICO GRAMAZIO. Il latte ce l'ha dentro al cervello!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Il latte ormai ci è arrivato alle ginocchia...!

Noi riteniamo che per gli allevatori debba essere adottato un provvedimento organico; tra l'altro, sono state presentate numerose proposte di legge che giacciono sia alla Camera sia al Senato, quindi sarebbe arrivato tranquillamente il momento di avviarne la discussione rapida nelle Commissioni di merito, superandone tutte le difficoltà. Mi limito a segnalare le difficoltà, potrei dire anche gli imbrogli (e, visto che l'ho già detto, lo ripeto: gli

imbrogli) e, mi si passi il termine, le schifezze nel settore lattiero che hanno ammorbato la vita degli allevatori dal 1983 in poi. Non capisco perché gli allevatori debbano esser oggi chiamati a rispondere di colpe che non gli appartengono.

L'articolo 5, inoltre, detta disposizioni urgenti per il personale della Federconsorzi. Anche in questo caso ci rendiamo conto del problema; mi ricordo che ce ne occupammo anche durante la nostra breve esperienza di Governo, ma non si può pensare di voler coprire i guai, le malefatte di qualcuno, le gestioni disastrose, andando a salvare dei dipendenti, ponendo entro le disponibilità di bilancio, come richiama la collega Poli Bortone, una previsione addirittura ridicola e andando poi a stabilire la collocazione geografica del personale della Federconsorzi al centro-nord. Chi l'ha detto che deve essere collocato al centro-nord? Ci rendiamo conto del problema di questi lavoratori che vogliono continuare a lavorare; è una questione della quale anche noi, per la nostra parte, ci facciamo carico, poiché, appunto, è un problema sentito. Chiediamo però che tale articolo venga emendato provvedendo ad una distribuzione del personale non in base al criterio geografico, bensì in relazione alle capacità professionali nonché alle necessità della pubblica amministrazione. Ci sembra di chiedere una cosa assolutamente logica. Cosa significa infatti definire *ex ante* quale debba essere l'assegnazione geografica di tale personale?

Salto alcuni punti per non farla troppo lunga, signor Presidente, ma con l'articolo 8 si va a disporre in materia di metodi biologici in agricoltura. È un argomento, come altri, che dovrebbe essere affrontato e seguito a livello regionale.

Colgo la presente occasione per ribadire che noi non vogliamo l'abolizione del Ministero delle risorse agricole, come qualcuno continua pervicacemente, ostinatamente e falsamente ad affermare. Nessuno di noi si è mai sognato di esprimere opinioni simili. Noi vogliamo una ridistribuzione delle competenze in

senso regionalista o federalista verso le autonomie locali, in particolare verso le regioni. Si tratta di settori che possono essere meglio gestiti dalle regioni; mi riferisco per esempio al miglioramento genetico, ai libri genealogici, all'agricoltura biologica. La politica agricola nazionale deve prevedere un intervento più pregnante delle regioni. Non si può dichiarare ogni giorno in Parlamento di essere federalisti e poi legiferare in modo assolutamente difforme.

Ciò detto, signor Presidente, ribadisco che la posizione di forza Italia — come esplicheremo meglio in sede di dichiarazione di voto — tiene conto della difficoltà che ha incontrato il Governo. Comprendo che l'esecutivo si sia trovato sospinto dagli eventi. È una esemplificazione che ho fatto già in Commissione agricoltura. Sono da sempre un lettore attento di Ennio Flaiano, il quale affermava che non siamo noi ad andare avanti, ma sono gli eventi che, da dietro, ci spingono. Ho la sensazione che anche in questa circostanza ci siamo trovati tutti sospinti da dietro dagli eventi. Credo che nemmeno agli agricoltori ed agli allevatori italiani piaccia essere sospinti dal « di dietro ». Ritengo che i parlamentari che oggi si trovano ad esaminare il provvedimento in discussione e gli allevatori, soprattutto quelli che sono stati portati in piazza a manifestare — temo siano sempre gli stessi, rappresentando regioni diverse — siano stati sospinti « da dietro » nel ritenere come provvidenziale un provvedimento che nel suo complesso è negativo, anche se per certi versi (minimali) è un atto dovuto. È negativo soprattutto per il metodo; un modo di legiferare che non può essere accettato supinamente dal nostro gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, riconoscendo il carattere d'urgenza del decre-

to-legge in esame, il che ci consente in questo momento di discutere sulla sua conversione in legge, l'Assemblea ha accolto non solo le motivazioni del relatore, ma anche la forte spinta che ci è venuta dal paese e dai produttori, che abbiamo visto impegnati in queste settimane nelle loro città, nelle loro regioni e qui davanti alla Camera, per sollecitare l'approvazione del provvedimento in discussione.

Certo, non si trattava solo di questo: la richiesta di rimettere ordine nel settore e di dare maggiori certezze ai produttori è stata da noi ascoltata e recepita. In questo momento, quindi, vi è la consapevolezza non solo dell'urgenza, ma anche dei problemi aperti e delle modalità per la loro soluzione.

È stato già ricordato come il settore abbia sofferto, in questi ultimi dieci anni, della mancanza di punti di riferimento. Vorrei che fosse considerato che la conversione del decreto-legge in esame non comporta soltanto l'accoglimento di cose fatte, che non si possono modificare. Questo decreto, infatti, contiene in sé anche una serie di proposte che già la Commissione agricoltura della Camera aveva discusso fin dal mese di maggio, stabilendo alcune priorità che vengono recepite nel decreto. Voglio accennare al recupero della quota B tagliata per il 75 per cento, nonché al fatto che il pagamento del super prelievo avviene, in base a questo decreto, a compensazione nazionale avvenuta, mentre in precedenza la multa veniva pagata prima della compensazione nazionale. Faccio ancora riferimento al fatto che il decreto contiene la proroga al 31 gennaio della compensazione da parte dell'AIMA e, quindi, del pagamento delle multe. La data del 31 gennaio è importante, in quanto permetterà all'AIMA di correggere gli errori contenuti nel bollettino di compensazione. Al riguardo mi risulta che su 1.536 istanze pervenute all'AIMA ne sono state accolte 1.258. Queste cifre la dicono lunga perché dimostrano di quanti e quali errori l'AIMA sia stata capace, ma dimostrano anche la volontà di recuperare. Credo soprattutto che siamo di fronte ad un

fatto molto positivo, ossia che finalmente la campagna 1996-1997 avrà un bollettino AIMA credibile e ad inizio campagna, non alla fine, come è avvenuto finora.

Questi sono gli elementi che spingono ad accelerare la conversione del decreto-legge in esame. Proprio perché sono convinto che sia necessario abbreviare i tempi cercherò nel mio intervento di affrontare la questione delle quote latte e non altre, ritenendo che neanche i nostri interventi non debbano dilungarsi, così come non deve protrarsi la discussione.

Permettetemi soprattutto di sottolineare un fatto nuovo, ossia quello di una regolamentazione che ci permette, come è stato detto, di rientrare nei parametri europei; non vi rientriamo perché l'Europa è soddisfatta in quanto lo Stato italiano paga le multe, perché, quanto a questo, le multe le paghiamo già e salate: stiamo pagando 3.600 miliardi e mille miliardi sono a carico dell'attuale finanziaria. Non siamo dunque a posto con la coscienza se pensiamo che queste somme le ha pagate lo Stato. A pagare è stato lo Stato, ma si tratta di soldi che sono stati sottratti all'agricoltura ed alla stessa zootecnia da latte; soldi e finanziamenti che potevano servire per sostenere i programmi di riconversione, di ristrutturazione e di riqualificazione del nostro processo produttivo.

In Europa è aperta una trattativa, ma la soddisfazione che proviamo nel fatto che vi siano già elementi positivi deriva prima di tutto dalla certezza che stiamo rientrando nella normativa europea. Credo non sia inutile ricordare le numerose sollecitazioni, i richiami del commissario Fischler all'Italia, in quanto la nostra legislazione non era adeguata alla normativa comunitaria.

Non si tratta di questioni da poco e non convertiamo un decreto ad occhi chiusi; soprattutto non ci fermiamo all'approvazione di questo decreto, ma sollecitiamo, come abbiamo fatto anche con la presentazione di un ordine del giorno, la presentazione in tempi brevi da parte del Governo di un disegno di legge (che mi risulta sia già pronto) per superare la

legge n. 468, che è la normativa base. Ricordiamo inoltre che nell'ambito della trattativa europea dobbiamo portare a casa un risultato; ecco perché è importante convertire il decreto, anche ai fini della credibilità che deve sostenere la nostra richiesta di rivedere la quota nazionale di 9,9 milioni di tonnellate di latte, che è inadeguata per il nostro paese, in quanto copre appena il 60 per cento del fabbisogno nazionale, mentre per il 40 per cento dobbiamo ricorrere alle importazioni.

In questa trattativa, strappare un risultato così importante come quello di adeguare la quota nazionale è uno dei modi per rimettere ordine nel settore; il disordine è, infatti, determinato prima di tutto dal fatto che la quota nazionale stabilita non corrispondeva alle capacità produttive e professionali dei nostri produttori. Da qui sono nati i problemi e tutte le leggi e i decreti successivi sono risultati soltanto una «toppa», proprio perché nella fase ascendente non sono stati affrontati quei problemi che non potevano essere certamente risolti nella fase discendente della legislazione nazionale.

Questo è il primo punto. È un decreto che ci consente di avere maggiore forza perché sia rivista la quota nazionale assegnata al nostro paese e perché siano riconosciuti i finanziamenti europei a sostegno della nostra zootecnia. Signor ministro, mi permetto di rivolgerle una richiesta pressante in proposito: vorremmo che quei finanziamenti prima di tutto fossero volti a recuperare il disagio, i problemi di carattere finanziario per quelle aziende lattiere che, costrette a rientrare nella quota, dovranno affrontare processi di ristrutturazione e di innovazione.

Credo che questo sia l'impegno che dobbiamo assumerci perché la consapevolezza dell'urgenza non può farci dimenticare i problemi sul tappeto.

Un'altra richiesta riguarda sicuramente la riforma dell'AIMA, una riforma che punti in primo luogo a riconoscere il ruolo delle regioni nella fase della ge-

stione. Non possiamo soltanto pensare ad errori tecnici; vi sono errori veri e propri di impostazione e di funzione dell'AIMA, che vanno rivisti e che possono essere risolti solo con una riforma.

Signor ministro, ritengo che la sua presenza oggi in quest'aula voglia sottolineare l'importanza degli argomenti che stiamo trattando e nello stesso tempo voglia rimarcare un impegno preciso che dia risposte ai produttori non solo per quanto riguarda l'urgenza della conversione di questo decreto-legge, ma anche per quanto riguarda l'impegno volto ad affrontare in modo definitivo, una volta chiuse le vecchie partite, le prospettive e lo sviluppo del settore lattiero-caseario (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto-legge al nostro esame, come già evidenziato dal relatore, accorpa una serie di norme in settori più disparati; continua, secondo noi, con questo tipo di legislazione la stagione della confusione, la stagione nella quale non è possibile esercitare un reale approfondimento dei problemi.

Al di là di questo aspetto, poiché altri colleghi esprimeranno l'opinione del gruppo del CCD-CDU su molti punti del provvedimento, la mia attenzione sarà rivolta soprattutto al problema dell'agricoltura. Molte sono le questioni agricole che il provvedimento investe. All'articolo 1, comma 2, sono attribuiti i contributi straordinari all'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione in Puglia, Lucania ed Irpinia e 14 miliardi all'Ente irriguo umbro-toscano.

Sappiamo che si tratta della riproposizione di norme già afferenti ad altri provvedimenti; tuttavia, non possiamo non rilevare, in sintonia con quanti già hanno affrontato questa materia, l'esigenza e la necessità che sul sistema complessivo degli interventi per l'irrigazione agricola vi sia

una proposta complessiva del Governo che vada nel senso indicato dai numerosi progetti che giacciono, per le ragioni più diverse, presso il Ministero dell'agricoltura o dell'ambiente.

Altro provvedimento è quello relativo al miglioramento genetico del bestiame; si prevedono 46 miliardi, una cifra che valutiamo insufficiente per portare a compimento un'azione assolutamente necessaria per incentivare la nostra zootecnia nella misura che essa merita.

Il provvedimento in esame si connota, per quanto riguarda la parte relativa all'agricoltura, per gli articoli 2, 3 e 4, che propongono l'adeguamento della nostra normativa al regime comunitario della produzione lattiera e modifiche alla legge 26 novembre 1992, n. 468, e successive modificazioni. Vogliamo ribadire, signor ministro, che su questo scottante problema occorre valutare concretamente l'impatto che la nuova normativa propone. Sottolineiamo e riconosciamo che la discussione di questi mesi ha reso più chiare le carenze della normativa vigente e la necessità di correggere le incongruenze più evidenti che essa conteneva. Rileviamo altresì che, seppure in maniera scoordinata e non organica, qualche risultato al riguardo è stato ottenuto, nel senso che sono stati individuati criteri più idonei e più rispondenti alla normativa di gestione delle quote latte. Ma gli elementi di preoccupazione che abbiamo sono ancora molti e gravi.

Ci desta soprattutto angoscia la proposta di ristrutturazione delle quote che si renderanno disponibili in attuazione del programma volontario di abbandono totale o parziale della produzione lattiera. La modifica introdotta dal Senato a nostro giudizio congela di fatto gli squilibri presenti attualmente tra le diverse regioni. Sarebbe necessaria, in base all'esperienza, ai confronti e ai dibattiti che abbiamo sviluppato nelle nostre riunioni, una ristrutturazione che preveda effettivamente il trasferimento di quantitativi di quote da una regione all'altra. Nel testo originario questa possibilità era prevista, tant'è vero che vi era soltanto una riserva del 50 per

cento a beneficio delle regioni o delle province autonome. Siamo contrari alla soppressione di questa riserva, che già non era sufficiente, perché essa corrisponde ad un'impostazione corretta anche rispetto all'esigenza di venire incontro nell'allocazione delle quote che si rendevano disponibili alle aree territorialmente più vocate. Per questo avevamo presentato alcuni emendamenti diretti a reintrodurre questa riserva e a portarla al 20 per cento.

Incidentalmente, signor Presidente, rilevo che il regolamento prevede la possibilità di presentare il giorno precedente emendamenti ai provvedimenti che vengono all'esame dell'Assemblea. Torno quindi a sollecitare che gli emendamenti da me depositati ieri, all'incirca alle ore 17 o 18, siano riproposti all'attenzione dell'Assemblea. Francamente, infatti, non so come possano essere considerati non ricevibili quando è trascorsa una giornata intera rispetto alla loro presentazione. Dico questo solo per sottolineare come, anche sul piano dell'interpretazione delle norme regolamentari che riguardano la tutela del diritto di iniziativa legislativa da parte del parlamentare, constatiamo che per circolari o per prassi si supera una disposizione molto chiara come quella di cui, se ricordo bene, all'articolo 86 del regolamento.

Un'altra forte preoccupazione riguarda la necessità di rendere più flessibile il sistema di trasferimento delle quote tra produttori. Mi pare che anche il collega Ferrari abbia ricordato che occorre dare attuazione immediata, a valere per la campagna ancora in corso, al disposto dell'articolo 6, comma 1, del regolamento 3950/92 della CEE, che prevede l'affitto temporaneo e in corso di annata delle quote latte. L'attuale situazione di squilibrio tra quote assegnate alle singole aziende e la produzione reale necessita di strumenti agili e semplici per il trasferimento delle quote stesse. La rigidità di tali trasferimenti, previsti dalla normativa vigente, come il ministro sicuramente sa, sta creando problemi rilevanti ai produttori. Mi è stato segnalato che probabil-

mente questo problema ha trovato una sua definizione nell'ambito del provvedimento collegato alla finanziaria nel corso dell'esame alla Camera, ma mi pare che anche quel testo (che non nascondo di non aver letto direttamente ma di cui sono a conoscenza tramite colleghi) non consenta di superare completamente le preoccupazioni che ho testé illustrato. Occorre quindi la reale conoscenza di una situazione che rischia di esplodere anche perché i produttori avvertono come non sufficiente — a nostro avviso a ragione — l'impegno del Governo e del Parlamento nella soluzione di tale questione. L'ostinazione del Governo a non farsi carico del problema delle multe assumendo almeno il 50 per cento degli oneri per violazioni compiute da parte dei produttori, come hanno rilevato anche altri colleghi, a fronte di errori ed inefficienze da parte della pubblica amministrazione, significa che non ci si è posti nello spirito di avviare un rapporto di fiducia tra le istituzioni ed i cittadini.

Mi verrà certamente fatto presente l'impegno e la trattativa in corso a livello europeo per concorrere, in una misura quantificabile in circa 80 miliardi, al superamento delle difficoltà dei produttori, ma proprio questa misura viene avvertita come un elemento del non sostanziale coinvolgimento, della mancata presa d'atto delle difficoltà in cui i produttori si sono trovati ad operare. I produttori devono pagare multe assolutamente inaccettabili rispetto alle sovrapproduzioni riscontrate, anche *a posteriori*. È questo uno dei problemi rispetto ai quali occorre maggiore sensibilità ed attenzione, anche in prospettiva, signor ministro. Sappiamo, infatti, che esistono « splafonatori » di diverso tipo e con diverse caratteristiche aziendali e giuridiche.

Ripeterò dunque nuovamente in questa sede quanto ho già affermato in molte riunioni, ossia che ci preoccupano soprattutto le aziende, le imprese agricole di coltivatori diretti che si trovano a pagare oggi multe di 20, 30 o 40 milioni; imprese che, come molti hanno già ricordato, hanno sviluppato la loro produzione per

far fronte alla necessità di stare sul mercato, di vivere, di mantenere in produzione ed in attività la loro azienda agricola.

Quindi, noi cerchiamo di sottoporre alla sua sensibilità, signor ministro, l'esigenza che anche nel concorso e nelle provvidenze che il Governo deciderà di proporre rispetto alla questione delle multe ci sia una priorità, un'attenzione nei confronti dell'esenzione totale o comunque ad una compartecipazione molto forte rispetto a questo tipo di realtà.

A parte la questione della multa, l'incomprensione da parte di molti produttori del rapporto tra il regime delle quote ed il mercato europeo del latte genera sicuramente condizioni per accrescere le tensioni. La nostra proposta, che ho già richiamato e che avevo avanzato in sede di esame del disegno di legge collegato alla finanziaria, è di riconoscere un contributo dello Stato pari al 50 per cento delle somme dovute dai produttori a titolo di prelievo supplementare risultanti a seguito dell'espletamento delle procedure di compensazione nazionale svolte dall'AIMA.

Credo che rispetto a questo gravissimo problema sia necessario offrire ai produttori e all'agricoltura nella sua globalità tre elementi di fondo: in primo luogo, una chiarezza piena e completa rispetto a chi ha investito nel settore del latte, a chi si è sacrificato, a chi si è caricato di oneri pesanti per creare aziende competitive. In secondo luogo, una giustizia sostanziale perché — come ho detto prima — quando si riscontrano mancanze reali dello Stato, della pubblica amministrazione, non si può caricare il peso di tali deficienze e di tali errori sui cittadini, nella fattispecie sui produttori; non si può far pagare a loro la carenza di programmazione e di comunicazione sui tagli della quota B e quant'altro noi già conosciamo (e che quindi tralascio per brevità). Il terzo elemento, signor ministro, per una questione di serietà, è rappresentato da una gestione delle quote che risponda prima di tutto agli interessi del paese e dei produttori, nel rispetto delle vocazioni delle diverse aree agricole.

In questo contesto, in ordine all'azione che lei, tramite il ministero cui è a capo, sta portando avanti relativamente al problema delle quote latte, all'utilizzo delle quote relative alle vendite dirette, all'adeguamento del tenore di grasso, alla possibilità di una comprensione e quindi di un aumento delle quote disponibili per il nostro paese, credo vi sia l'esigenza di vedere in modo più significativo e più alto non tanto il suo impegno, che noi riconosciamo, quanto quello del Governo e della maggioranza.

In conclusione, questa vicenda ci preoccupa per le tensioni e per le inquietudini che queste norme diffondono nei produttori. Ci delude profondamente la mancanza di disponibilità in ordine ad un concorso equo dello Stato rispetto alle multe, che ho già evidenziato, e l'assenza di un quadro normativo organico coerente, che rappresenti veramente una risposta alta e definitiva ai diversi problemi del settore. Ci delude inoltre una rappresentazione minimizzante che talvolta abbiamo sentito anche in quest'aula rispetto alla questione che noi poniamo.

Avvertiamo, signor ministro, al di là dei suoi sforzi, della sua buona volontà, una carenza di volontà del Governo, di sostegno della maggioranza su tale questione e più in generale — ci consenta anche di dire — ai problemi dell'agricoltura.

Abbiamo visto che con la manovra Prodi, la cosiddetta stangatina (che per l'agricoltura è stata una stangata), e con la finanziaria l'agricoltura ha patito corposi tagli e le sono stati richiesti onerosi sacrifici. Questi fatti e questi atti testimoniano che il Governo ha una scarsa attenzione al ruolo che l'agricoltura svolge nell'economia del paese e alle potenzialità che l'agricoltura potrebbe ulteriormente dimostrare se fosse adeguatamente sostenuta, dando un contributo vero, reale e innovativo allo sviluppo del nostro paese.

Signor ministro, ci consenta di porle alcune domande. Noi vogliamo capire quale sia il peso del suo ministero nel Governo; quale sia il peso dell'agricoltura nelle priorità di questa maggioranza. Ci è

noto che lei rifugge da atteggiamenti forti ed anche un po' teatrali di altri suoi colleghi ministri, non vorremmo però che la sua eccessiva signorilità portasse ad una crescente penalizzazione — come purtroppo dobbiamo constatare — dell'agricoltura sia in sede nazionale che in sede europea.

Le richiediamo più coraggio, più determinazione; ci aspettiamo che lei dia forza e grinta alla gestione del Ministero per garantire ai produttori, all'agricoltura una vera speranza di crescita e di sviluppo.

In conclusione, signor ministro, ci auguriamo che sulle quote latte sia possibile constatare una reale inversione di tendenza (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Informo i colleghi di aver avvertito il Presidente Violante in ordine alle questioni sollevate dall'onorevole Mancuso. Il Presidente, non appena rientrerà in sede — il che avverrà orientativamente dopo le 19 — verrà in aula per assolvere la richiesta dell'onorevole Mancuso.

È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Forse questa comunicazione potrà far ritenere superata una mia protesta che preciserò meglio tra poco.

Per quanto riguarda il decreto al nostro esame, debbo dire che esso si inserisce in un lungo filone di provvedimenti in materia agricola in cui l'emergenza, creata dalla inefficienza e tante volte addirittura dalla connivenza di quasi tutti i passati Governi, è diventata una regola precisa. È intollerabile che si legiferi solamente in situazioni di emergenza dinanzi a problemi essenziali, quale è appunto quello delle quote latte, che sono diventati annosi e che ormai rappresentano una piaga dell'agricoltura italiana.

Sulle quote latte (l'unico problema su cui mi soffermerò sia pure brevemente), oggi come quasi in tutte le occasioni in cui se ne è parlato si è svolta una vera e

propria fiera della chiacchiera. Questo problema si è andato formando in 12-13 anni e ancora non si intravede alcuna possibilità di una sua radicale soluzione. Ci troviamo dinanzi ad un caso di ingiustizia storica nei confronti degli allevatori italiani che erano e sono ancora all'avanguardia nell'attività di allevamento, soprattutto nelle zone della pianura padana e in alcune zone del sud d'Italia.

Non si intravede, soprattutto da parte dell'autorità governativa, una volontà effettiva — al di là di qualche conclamazione verbale — di rinegoziare in modo civile, democratico ma fermo in sede europea il problema delle quote. Gli allevatori italiani devono ancora capire perché l'Italia sia costretta a produrre la metà del consumo annuale di latte del nostro paese e perché invece la Germania possa produrre tre volte di più dei suoi consumi di latte. Sono misteri delle passate gestioni democristiane dell'agricoltura che devono ancora essere spiegati.

Basta con le chiacchiere: questo è il grido che deve partire dal Parlamento italiano per dire a tutti gli agricoltori — e non alle poche decine che non colpevolmente sono stati portati in questi giorni davanti al Parlamento — che è necessaria una mobilitazione generale, ferma e democratica, delle centinaia di migliaia di allevatori per convincere e in certo senso costringere il Governo a rinegoziare in sede europea le quote latte dell'Italia. Il nostro paese deve poter produrre almeno quanto consuma: questo è il problema nodale, il resto sono chiacchiere.

Fatta questa premessa, annuncio che — nonostante quanto lei ha detto, Presidente, sulla presenza fra pochi minuti del Presidente Violante — autosospendo il mio diritto di parola per protestare contro il comportamento tenuto questo pomeriggio nei confronti del deputato, rappresentante del popolo, Filippo Mancuso (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD-CDU*).

È un'ennesima dimostrazione del fatto che il Parlamento in questi ultimi cinque o sei mesi è stato periodicamente mortificato, il che non deve più avvenire.

Sospendo il mio diritto di parola non prima di aver gridato per tre volte: non si doveva togliere il diritto di parola al deputato rappresentante del popolo Mancuso! Non si doveva togliere il diritto di parola al deputato rappresentante del popolo Mancuso! Non si doveva togliere il diritto di parola al deputato rappresentante del popolo Mancuso (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD-CDU*)!

PRESIDENTE. Il diritto di parola di ciascun rappresentante del popolo che siede in quest'Assemblea deve necessariamente passare attraverso le regole che questa stessa Assemblea si è data e che il Presidente è tenuto ad interpretare (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

È iscritto a parlare l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, i deputati del Polo che mi hanno preceduto hanno ben illustrato i contenuti del decreto-legge che la Camera si appresta a convertire. Il ministro, prendendo la parola, è stato molto delicato nel riferirsi ad un provvedimento che assomma una serie di altri decreti-legge; io mi permetto di dire che si tratta di un contenitore dei tantissimi problemi della nostra agricoltura, che non possono trovare spazio in poche sedute della Commissione agricoltura e dell'Assemblea.

Altrettanto benevolo è stato il ministro nel ringraziare i componenti di tale Commissione. Io ne faccio parte e credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi dicendo che abbiamo lavorato molto; mi chiedo però su che cosa lo abbiamo fatto, signor ministro. Siamo stati estremamente imbarazzati di fronte allo sforzo compiuto dal relatore, il quale anche oggi ha incontrato difficoltà; la stessa difficoltà incontrata da tutti i componenti della Commissione che non sapevano, nel momento in cui dovevano intervenire, su che cosa parlare.

Dovevamo occuparci di quote latte, di fermo biologico, di meccanizzazione agricola, di storno dei fondi AIMA o PAC, di consorzi irrigui? È il classico esempio, come diceva l'onorevole Losurdo, di come il Parlamento e il Governo intendono affrontare i problemi di un settore della nostra economia relegato ai margini.

La presenza oggi in aula, caro signor ministro, di pochi deputati dimostra che l'agricoltura italiana non riceve la dovuta attenzione.

Cosa dobbiamo fare, allora, signor ministro? Dobbiamo compiere uno sforzo considerevole ed essere veramente propositivi nei confronti dell'agricoltura italiana. Non è possibile limitarsi a dei « pannicelli caldi » come il decreto in conversione, ma è necessario varare delle leggi incisive.

Non si può dimenticare che si sono spesi mesi interi sulla questione delle quote latte, abbiamo lavorato tantissimo e fatto svariate audizioni. Lei stesso venne una mattina a parlarci in aula a parlare delle quote latte.

Caro collega Rubino, nella sua relazione lei ha affermato che in Commissione il Governo si è impegnato. Ma quante volte il Governo si è impegnato ad affrontare il problema delle quote latte? Non possiamo non far presente che ci troviamo ancora una volta a dover affrontare i medesimi problemi.

Signor ministro, una forza politica, il Polo per le libertà, ha compiuto notevoli sforzi al fine di migliorare il decreto-legge, ma ciò non ci è stato consentito. Per parte nostra, abbiamo presentato emendamenti e devo dire che i colleghi della maggioranza hanno, anch'essi, compiuto uno sforzo e dimostrato disponibilità, comprendendo che questo decreto-legge doveva essere migliorato.

Vorrei portare come esempio il caso degli allevatori, che dispongono di un termine di quindici giorni per presentare ricorso all'AIMA, al quale l'AIMA stessa deve rispondere entro trenta giorni. Ebbene, cari signori del Governo, con questa

norma, in realtà, ci stiamo prendendo in giro perché sappiamo che l'AIMA non è nelle condizioni — e ce lo ha dimostrato in innumerevoli occasioni — di rispondere entro trenta giorni. Gli stessi colleghi della maggioranza hanno condiviso il contenuto della nostra proposta, però si è subito fatto valere il criterio dell'appartenenza ad uno schieramento, facendo presente che, provenendo la proposta dalla maggioranza, essa doveva essere approvata così come era.

È un fatto che deve essere reso noto ai coltivatori ed agli allevatori italiani. Quando in questo Parlamento si legifera, lo si deve fare non per tamponare le situazioni di emergenza, ma per volare alto.

Si sostiene che si vuole entrare in Europa. Ma con quali proposte si può fare ciò? Quali sono i progetti presentati per l'agricoltura dal Governo?

È arrivato il momento di dibattere i veri problemi dell'agricoltura. L'atteggiamento tenuto nei confronti dell'agricoltura è emblematico del generale atteggiamento e comportamento del Governo e del Parlamento.

La settimana scorsa, infatti, abbiamo approvato il provvedimento sugli immigrati. Ebbene, qualche componente della maggioranza — come lo stesso onorevole Bianchi — nel commentare alla radio il disegno di legge sull'immigrazione ha detto che non si trattava di un buon provvedimento, ma di un avvio di soluzione del problema, ed ha affermato che il Parlamento deve legiferare meglio. Ebbene, noi non possiamo accettare simili affermazioni, dal momento che abbiamo il dovere di dare delle risposte certe, perché altrimenti non solo non saremo credibili in Europa, ma perderemo anche la fiducia dei nostri agricoltori.

Signor ministro, sono d'accordo con l'onorevole Scarpa, che mi ha anticipato nell'espone determinate considerazioni, perché vi è il rischio reale che il Ministero per le risorse agricole venga soppresso. Quando ce ne sarà data l'opportunità, spiegheremo meglio quale sia la nostra posizione circa l'esistenza del ministero,

però devo dire che questi comportamenti e queste leggi servono solo a tacitare le piazze ed a prendere in giro la gente. Gli allevatori che manifestano qui fuori, in piazza Montecitorio, come ben diceva la collega Poli Bortone, non sanno nemmeno cosa stiamo approvando.

Ognuno si deve assumere le responsabilità di quanto viene fatto, e ciò apparirà palese quando il decreto-legge in esame verrà convertito.

Sono convinto che i colleghi della maggioranza, pur condividendo le nostre perplessità, dovranno rispondere ad ordini di scuderia e ciò si rivelerà un *boomerang* per la stessa maggioranza. Non mi preoccupo per le sorti di questo Governo bensì per quelle dei nostri agricoltori, che a queste condizioni non potranno entrare in Europa ma saranno costretti a rimanere al passo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, gli argomenti toccati questa sera dai deputati del gruppo del CCD-CDU rivestono notevole importanza e rispecchiano la nostra volontà di offrire un contributo fattivo per far sì che il Governo manifesti la dovuta attenzione verso il settore dell'agricoltura. Non mi riferisco tanto al ministro, quanto al testo del disegno di legge di conversione che, ancora una volta, è il chiaro esempio della volontà di fare anche di questo problema un grande « calderone ». Nello stesso provvedimento confluiscono i problemi del settore lattiero, della pesca e di altri comparti, che invece andrebbero esaminati singolarmente (anzi per taluni di essi occorre procedere ad una delegificazione).

Non voglio ripetere quanto ha già dichiarato l'onorevole Delfino circa le quote latte; desidero però richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle problematiche che investono il settore della pesca. Ritengo che la questione debba essere nuovamente affrontata dal Parlamento

perché non è accettabile che al fermo biologico e alle questioni inerenti alle aziende della pesca, ai problemi dei nostri mari in genere venga dedicata un'attenzione che si può definire di terza categoria. Non ci si rende conto che quella della pesca per il nostro paese è una vocazione naturale e conseguentemente non si adottano provvedimenti adeguati da parte della maggioranza (in sostanza è lo stesso discorso che facevamo relativamente al settore agricolo).

L'articolo 9 dimostra la completa disattenzione politica verso i problemi della pesca, disattenzione che si manifesta ancora di più nell'accavallamento dei « famosi » quindici giorni che mancano all'appello, i quindici giorni di fermo totale della pesca nel nostro paese.

Vogliamo sapere il nome dello scienziato che ha avuto quest'idea, quali argomenti di carattere biologico abbia utilizzato se non quelli — ci viene un dubbio al riguardo — di favorire l'importazione dei prodotti ittici.

Bisogna tener presente che un'azienda della pesca che paga regolarmente le tasse, forse anche in misura troppo elevata, ogni giorno deve sopportare dei costi pari a circa 500 mila lire. Il provvedimento al nostro esame non ha minimamente affrontato la domanda di razionalizzazione del fermo biologico proveniente dalle federazioni e dalle cooperative dei pescatori. Il sospetto che abbiamo, signor ministro, è il seguente: o lei è disattento (e questo ci dispiacerebbe), o vi è qualcuno dietro o sotto di lei che assume decisioni che non vanno a favore dell'economia del settore. La previsione, infatti, di 15 giorni di fermo totale della pesca nel nostro paese da una parte incrementa un mercato che non vogliamo (quello dell'importazione), dall'altra blocca le attività di indotto della pesca che andrebbero invece rivitalizzate.

Proprio per questa ragione ci sembra strana la previsione del periodo di tempo che va dal 1° settembre al 15 ottobre. Chi lo ha stabilito? Signor ministro, vorrei che lei ci dicesse per quale motivo sia stata prevista questa data in particolare e

sulla base di quale studio biologico dei nostri mari sia stata stabilita tale misura.

Questi sono fatti che ci preoccupano e che danno valore alla nostra posizione politica di grande critica sull'operato del Governo in materia. Sarebbe infatti inaccettabile votare l'articolo in questione nel modo in cui è stato predisposto, senza pensare alla presentazione di un provvedimento autonomo, di un testo unico per la pesca e senza includere nelle commissioni nazionali e locali i veri rappresentanti del settore. Preciso, infatti, che i pescatori sono disponibili ad accettare il fermo biologico; anzi, lo vogliono fare per ripopolare i mari. Tutto ciò, però, non viene loro consentito perché non vi sono gli esperti, perché il Governo non conosce i problemi reali del settore e perché comunque le capitanerie di porto (e in molti casi anche la Guardia di finanza) fanno verbali continui alla gente del mare, magari effettuando il rilevamento dei metri con gli elicotteri, come è avvenuto qualche mese fa a Fiumicino, dove sono state penalizzate alcune aziende di pesca.

Sull'argomento presenteremo delle interpellanze: le presenteremo anche sulle decisioni che non devono essere assunte perché vanno al di fuori della legge! Sono stati effettuati, ad esempio, alcuni *blitz* nelle case dei pescatori, soltanto perché qualcuno ha teorizzato — senza l'appello della prova — che quella gente, pur non potendolo fare, era andata a pescare. Trattandosi di fatti non veritieri, verificheremo con attenzione anche sulla correttezza degli atteggiamenti di coloro i quali sono preposti ai controlli, perché i pescatori debbono essere sicuramente controllati ma nessuno può impedire loro di esistere!

Per queste ragioni noi, deputati del gruppo del CCD-CDU, esprimiamo un dissenso politico rispetto a questo tipo di gestione, che rappresenta una « non politica » del settore. E su questo concentreremo nel prossimo futuro tutte le azioni — anche di pubblicità esterna — possibili per sottolineare gli atteggiamenti di questo Governo, che si dimostra disattento rispetto ai problemi importanti non solo del

fermo biologico, ma anche dell'agricoltura in generale (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor ministro, ritorniamo nuovamente a parlare delle quote latte e della produzione lattiero-casearia, cioè di un settore che, più di altri, necessiterebbe di certezze per la propria programmazione, per le modifiche delle proprie aziende e che, invece, da anni — se non da decenni — è stato lasciato nella più completa insicurezza, nel più « buio dei cammini » che attendono questi produttori! Abbiamo infatti rilevato molte volte che tutti i provvedimenti emanati in materia non hanno fatto altro che aumentare ulteriormente la confusione e l'incertezza.

Il Governo ha cominciato a delineare l'impianto di questo decreto, per quanto riguarda la parte relativa al settore lattiero-caseario, il 15 marzo; ricordo, infatti, che proprio in quella data vi è stata la prima decretazione in merito. Già allora ravvisammo profonde contraddizioni poiché, mentre si esaltava il valore dell'autocertificazione, che era stata introdotta con la legge n. 46, in una prima stesura si sospendeva e in quella successiva addirittura si aboliva. Ma soprattutto non riusciamo a capire come, essendo la direttiva della Commissione dell'Unione europea giunta, se non erro, il 20 giugno, la decisione di operare in Italia una compensazione a livello nazionale non sia stata assunta con il successivo decreto del 7 luglio, bensì con il decreto n. 440 dell'8 agosto. Forse ciò è avvenuto perché in Italia si ritiene che certe cose si possano fare sollevando meno polverone, tacitamente, in periodi « ferragostani », quando la gente dovrebbe essere distratta!

Non vogliamo giudicare se sia giusto — ma riteniamo che lo possa essere perché ce lo impone una direttiva dell'Unione europea — adottare una compensazione nazionale invece della precedente com-

pensazione dettata dalle APL; tuttavia, non vi è dubbio che non si possono cambiare le regole del gioco retroattivamente. È stata cioè introdotta l'8 agosto una regola che doveva valere per l'annata produttiva 1995-1996, che finisce il 31 marzo. Ritengo che ciò sia scorretto, irregolare, non solo in questo ma in tutti i campi. Non si può alterare un risultato che è già stato determinato dalla produzione con una norma che viene applicata retroattivamente.

Oltretutto nel testo del decreto, fin dalla stesura del mese di luglio, è comparsa quella norma assurda — ed invito tutti i colleghi a meditare su cosa votano — per la quale se l'AIMA entro 30 giorni non risponde ai ricorsi avanzati dai produttori rispetto ai bollettini, automaticamente l'istanza si intende respinta. Siamo al silenzio-diniego! Quando mai in qualsiasi pubblica amministrazione è stata sancita una norma del genere? Guardate, colleghi, che ci accingiamo ad introdurre un elemento molto pericoloso. Come si può *a priori* dire che il cittadino ha torto mentre l'Ente ha ragione? E se l'Ente, cioè l'AIMA, come è scritto successivamente, è in grado di verificare, di controllare tutti questi ricorsi, cosa ci vuole a mandare una risposta al produttore, all'allevatore che l'attende? In questo modo inneschiamo un meccanismo pericoloso, per il quale il cittadino non ha diritto ad avere una risposta in merito ad un ricorso presentato alla pubblica amministrazione. E non ritenete che chiunque legga una normativa redatta in questo modo possa dire: « Ma che decreto ha emanato il Governo? » E soprattutto: « Ma che decreto ha convertito la Camera dei deputati che introduce un principio del genere » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

Ci si giustifica poi sostenendo che si tratta di un provvedimento transitorio, che vale solo per il 1995 e per il 1996; però la legge resta e, non essendo previsto altro punto relativo ai ricorsi e alle risposte dell'AIMA, non c'è dubbio che quando in futuro ci saranno, come ci sono stati anche in questi bollettini, errori

meramente materiali, per analogia il provvedimento sarà sempre applicato. Appunto, il silenzio-diniego: se l'AIMA non è in grado in un mese di rispondere ai ricorrenti, ai produttori, automaticamente costoro non sapranno mai se sia giusto o sbagliato quanto è stato loro assegnato ed affibbiato, ma dovranno rinunciare a sapere, dovranno seguire pedissequamente la legge. Il primo relatore era d'accordo che si trattava di una norma da cambiare. Il decreto è stato reiterato a luglio, ad agosto, a settembre e ad ottobre, cioè ben quattro volte, ma il Governo non si è mai degnato di modificare quanto era stato proposto dall'intera Commissione agricoltura!

Ma non vi è solo questa perla nel decreto. Quando giustamente si sceglie di operare una compensazione a livello nazionale, sapendo che l'AIMA non è in grado, come non lo è stata in passato, di operare correttamente e obiettivamente tale compensazione, allora si dice che l'AIMA può avvalersi a tal fine, attraverso la stipulazione di un'apposita convenzione, della collaborazione di enti pubblici o di organismi privati. Abbiamo visto in passato quali siano stati i controlli e le verifiche che hanno portato all'incertezza rispetto al dato produttivo nazionale ma anche rispetto al dato produttivo di ogni singolo produttore. Abbiamo rilevato e deprecato il fatto che tali controlli venissero appaltati e poi subappaltati e che fossero effettuati da persone incompetenti, che a tavolino decidevano quanto dovesse toccare ad ogni singolo produttore. Abbiamo tutti deprecato tale situazione, affermando che erano stati sperperati dall'AIMA decine se non centinaia di miliardi, soldi pubblici che sono andati a finire a ben determinate centrali, o alle loro propaggini periferiche, che vogliono controllare tutto. Ebbene, noi rifacciamo lo stesso errore, prevediamo le stesse cose come se l'esperienza non fosse servita a niente.

Non si può presentare allegramente ed impunemente un decreto con un siffatto testo e poi venire in Commissione ed in Assemblea ad affermare che è importante

approvare il provvedimento senza cambiare una virgola. Siamo stanchi e stufo di questo ricatto, in considerazione del fatto che il 23 dicembre il decreto-legge decade e dunque crolla tutto. Ma l'inserimento dell'articolo 43 effettuato dal Governo alle ore 23 - se non erro - del 14 novembre nel provvedimento collegato alla finanziaria mirava proprio a salvaguardare eventuali effetti prodotti da questo decreto-legge, qualora non dovesse essere convertito in tempo utile. Noi ci eravamo impegnati affinché, una volta modificati gli aspetti più strani che balzano agli occhi, il Senato approvasse in poco tempo il provvedimento con un testo corretto. Ebbene, non lo si è voluto fare ed oggi ci troviamo di fronte ad un decreto-legge blindato, che bisogna approvare così com'è, senza cambiare una virgola, forse sotto l'assillo della piazza che è inconsapevole di ciò che la Camera oggi sta discutendo e del provvedimento che approverà.

Vi è inoltre il pericolo che nei mesi e negli anni successivi si debbano affrontare le stesse questioni; infatti, l'annata 1996-1997 è cominciata da un pezzo. Quando abbiamo detto ai produttori ed agli allevatori quanto avrebbero dovuto produrre nell'annata 1995-1996 era settembre e l'annata era già cominciata da sette mesi.

Ve ne accorgete, colleghi: torneremo a parlare dei medesimi argomenti, perché la normativa in discussione non dà certezze, né il Governo sino ad ora si è degnato veramente di fare ciò che aveva più volte promesso, cioè rivedere in maniera organica la legge n. 468. Ebbene, tale legge viene sì cambiata nel suo impianto basilare, ma a colpi di decreto. Sentiamo parlare dal 1994 di una riforma organica della legge n. 468, ma ce la troviamo già modificata perché così è stato deciso dal Governo, magari consultando alcune centrali sindacali, ma sicuramente senza aver ascoltato l'espressione più ampia del popolo, il Parlamento. Vi ricordo che sin dalla scorsa legislatura giacciono nelle Commissioni della Camera

numerose proposte di legge di modifica; tuttavia non si è mai voluto porre mano a tale revisione organica.

Siamo arrivati a 421 miliardi di multa, che noi riteniamo non debba essere pagata dai produttori, che non ne hanno la responsabilità. Vediamo però che da un mese all'altro intervengono modifiche dei dati di fine settembre. Sappiamo di quanto abbiamo splafonato; questo — credo — è un dato certo, che non può mutare. Sappiamo inoltre che a splafonare sono stati circa 15 mila produttori. Ora il ministro ci viene a dire che dei 1.537 ricorsi 1.280 sono stati accolti e quindi tali produttori non dovranno pagare la multa; pertanto, dovranno essere ricalcolate tutte le multe assegnate. Forse è questo il motivo per il quale è stato chiesto — non so se con l'assenso della Comunità economica europea — lo spostamento al 31 gennaio del pagamento del super prelievo?

Intanto, però, i produttori, anche quelli che poi hanno avuto la compensazione, hanno visto trattenuta dal primo acquirente, cioè dall'industria, la somma del superprelievo e, anche se non avrebbero dovuto pagarla, non ne vedono la restituzione. Siccome non ci sono state in questo caso colpe gravi da parte dei produttori e le inadempienze sono state soprattutto da parte dello Stato e dell'AIMA, poiché non si possono far pagare le inadempienze della pubblica amministrazione agli allevatori ed ai produttori, credo che lo Stato debba assumersi questo carico.

Il potere politico ha molte colpe, fin da quando, nel 1984, abbiamo stabilito una produzione nazionale che non corrispondeva affatto a quella reale. Mi chiedo come ci si possa fidare di un organismo come l'ISTAT, che a livello periferico è strutturato in modo scalcinato e che non effettuava controlli sulle aziende, nelle campagne, nelle stalle, nelle zone di montagna. Mi chiedo ancora come si possa prendere per vero un dato che allora indicava una produzione di meno di cento milioni di tonnellate. Come possiamo inoltre prendere per veri i bollettini, quando

il primo, gestito allora dall'Unalat, indicava 170 mila produttori, mentre l'ultimo, più volte «ripulito» ne contempla poco meno di 110 mila.

È da qui che partono tutti i mali, gli equivoci della produzione lattiero-casearia, del regime delle quote latte, un sistema assurdo da capire per un neofita, per chi affronti per la prima volta queste problematiche. Il regime delle quote latte in Europa è stato introdotto nel 1984 quando già Stati come la Germania e l'Olanda erano preparati ed avevano fatto sperimentazioni in questo campo. Noi abbiamo varato la legge che regolamenta la produzione ed il regime lattiero-caseario solo nel 1992, cioè dopo otto anni e per giunta abbiamo operato male, perché quella normativa fotografava una situazione che non era quella della produzione.

Si tratta anche di rinegoziare la nostra produzione nazionale, e speriamo che il Governo abbia la necessaria autorevolezza per agire a livello comunitario. È però un'assurdità che quando si parla, ad esempio, delle quote latte si debba prendere come riferimento la produzione storica anziché il consumo, mentre quando si parla della produzione del vino, di cui l'Italia è esportatrice, non si prende in considerazione la produzione storica, ma il consumo, sicché il nostro paese deve tagliare del 20 per cento la produzione vinicola (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). È assurdo che i governanti italiani che si sono succeduti fino ad oggi abbiano acconsentito a livello comunitario a questa situazione.

Nel decreto, certo, vi è dell'altro. Esso, infatti, introduce un'altra materia estranea, oltre a quelle già esistenti, ossia proroga fino al 31 dicembre la possibilità per le aziende agricole — io aggiungo per le piccole aziende agricole — di iscriversi con registro di impresa alla camera di commercio. Questa previsione è assurda, perché vi è chi non ha alcun motivo di iscriversi. Eppure, si è subordinata la

possibilità di accedere ai prezzi agevolati per i combustibili agricoli all'obbligo di iscrizione alla camera di commercio. Tale obbligo riguarda anche le piccole aziende, i braccianti e compartecipanti, coloro che non operano in proprio, ma arrotondano un reddito che non sarebbe sufficiente a mantenere la famiglia. Costoro sono costretti a pagare 200 mila lire alla camera di commercio per poter beneficiare dell'agevolazione di 10, 20 o 100 mila lire sul prezzo del carburante agricolo.

Continuiamo ad introdurre nuove tasse a carico dei cittadini e dei produttori, delle aziende agricole che sono stanche e che non possono più sopportare un costo del lavoro che non rende le nostre imprese competitive rispetto a quelle degli altri paesi europei. Certo non è questo il modo migliore per uscire da una simile situazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 19,20)

ENZO CARUSO. Pensavamo, speravamo, siamo ancora fiduciosi, nonostante tutto, che a gennaio, quando riprenderemo i nostri lavori, venga portata in Commissione agricoltura, come argomento prioritario, la riforma organica della legge n. 468. Su questa ci confronteremo, perché non vi è dubbio che ogni gruppo politico è portatore di istanze che provengono da tutto il territorio nazionale, dalle categorie produttive; pertanto, in uno sforzo estremo, dovremo cercare di contemperare tutte le esigenze manifestate.

Dobbiamo anche pensare che l'ubicazione delle aziende zootecniche in Italia è assai variegata: si va da una azienda piccolissima del Molise o della Liguria ad aziende mastodontiche e che forse, per questo motivo, non possono rientrare nella categoria delle aziende agricole, perché il loro sistema produttivo è a livello industriale.

Ebbene, non vi è dubbio che in alcune zone la presenza di aziende zootecniche significhi non soltanto economia e reddito,

non soltanto vita, ma anche salvaguardia ambientale, presenza dell'uomo; a queste aziende non vi è dubbio che il Parlamento deve saper dare una risposta. E una risposta noi vogliamo cominciare a darla fin dall'esame di questo provvedimento, presentando un ordine del giorno nel quale si stabilisca che nell'indennità per la campagna volontaria di abbandono non vi sia un prezzo delle quote lasciato al libero mercato selvaggio. Il prezzo deve essere accessibile anche a coloro i quali intendono continuare l'attività zootecnica in determinate zone del nostro paese. Non lasciamo che queste si impoveriscano; altrimenti ci troveremo di fronte a gravi problemi. Quando la campagna, la collina, la montagna in determinate zone del nostro paese non sono più abitate dall'uomo con le sue multiformi attività si verificano quelle alluvioni che devastano il nostro territorio causando gravissimi danni (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto ora a parlare l'onorevole Nuccio Carrara.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,22).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, ci è stato detto che avremmo atteso la sua presenza in aula perché si desse corso e si sciogliesse il «problemone», innescato dalla decisione del Vicepresidente di turno riguardo ad una questione da me sollevata, reputo in modo regolare, e che è stata bloccata, a mio avviso in modo irregolare.

La prego, signor Presidente — giacché questo ci è stato riferito — di voler prendere personalmente in considerazione la mia richiesta di parola ai sensi dell'articolo 41, come emendato dalla circolare

del 1996, su una questione che in precedenza non mi è stato permesso che di enunciare appena.

Veda lei se un parlamentare possa essere interdetto stabilmente nell'esercizio di una prerogativa così delicata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mi dispiace se ho disturbato i suoi impegni diversi da quello che sta adesso svolgendo; tuttavia, proprio in questi giorni sono maturati i cinquant'anni da quando in quest'aula, per bocca di un altro parlamentare siciliano ed uomo di legge, venne coniugato l'anatema di cupidigia di servilità nei confronti dell'autore di un abuso, anche allora gravissimo, di questa stessa natura.

Ho stentato a frenare questa evocazione maturata da un precedente in quest'aula. Ma mi rendo conto che talvolta i disabili pongono un problema che è anteriore a quello della moralità e dell'idoneità politica e tecnica.

Si era trattato, signor Presidente, di questo. Rammento che la nota emendativa contenuta nella circolare del 1996 (di settembre, mi pare), la quale amplia la facoltà di utilizzare il noto strumento dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, precisava esattamente quanto segue: «Le deroghe ai rigorosi limiti di pertinenza della norma» (quella che ho citato) «potranno venire ammesse soltanto ove l'intervento» (quello che io avevo proposto) «riguardi argomento di interesse generale di eccezionale urgenza e rilevanza politica». Questo argomento, da me apprezzato in tali termini, era ed è il seguente.

Stamane è stato licenziato un comunicato dal palazzo del Quirinale in esito alla riunione che la signoria vostra, signor Presidente, assieme al Presidente del Senato e allo stesso Presidente della Repubblica, ha dedicato alla valutazione della situazione della giustizia, essenzialmente penale, se non capisco male, in Italia.

Questo documento, questa comunicazione, gli auspici e i rilievi che vi sono

fatti manifesti, a mio giudizio (e non solo, credo, mio), dato il momento, dato il contenuto, dato il contesto letterale, ideologico e propositivo, rappresentano, appunto, una di quelle questioni per le quali la deroga è da salutarsi come provvida al rigore originario della disposizione. A che fine? Si potrebbe dubitare che l'intervento dei tre — chiamiamoli così — possa suonare, ad orecchi sensibili, come un'aperta, per quanto implicita, intimidazione nei confronti di magistrature e di polizie giudiziarie. Può anche non essere così. Naturalmente, se così fosse, la gravità originaria della questione assumerebbe proporzioni assai più impegnative e assai più preoccupanti.

Personalmente, propendo per la improvvida natura dell'orientamento che si esprime, per la prima volta peraltro, riguardo a taluni argomenti come quello, ad esempio, del rispetto degli indagati. Ma, comunque, potrebbe pensarsi che esso sia strumentale per fini relativi alle persone che hanno deliberato quel documento o agli uffici che esse ricoprono. Non è una questione di indiscrezione o di processo alle intenzioni, è un problema giuridico, politico, in un certo modo anche etico, il quale, come si è visto dalle reazioni degli organi di stampa e dei cittadini, non è passato inosservato alla sensibilità e alla delicatezza delle persone che comprendono la gravità di questo momento.

Il Vicepresidente di turno, peraltro, non solo non è stato capace di forzare i propri sentimenti personali, ma lo ha fatto malamente perché, riservando a lei, titolare dell'ufficio, la valutazione di questa materia, si è dichiarato un *minus habens* nei confronti di una competenza che, quando è esercitata ed è in atto, è comune al Presidente (salvo per materie riservate ad esso personalmente) e a chi lo sostituisce.

Che cosa desidero (e concludo, signor Presidente)? Desidero, una volta affermato che la questione connessa al comunicato di oggi è questione della più grande rilevanza e di interesse non personale (tutt'altro che personale), invocare alla

sua sensibilità di affrontare, come lei crederà, l'attualità del problema che esso suscita, non solo per quel che presuppone, ma per quel che contiene. Voglia il Governo, che lei investirà di questa richiesta ove lo riterrà, venire, indipendentemente dai dibattiti preconizzati in quello stesso documento, a dire, intanto e subito, la sua opinione sugli orientamenti espressi in quel documento e in particolare se, in un sussulto di dignità e di autonomia, esso non valuti la possibilità di giudicare indelicate ed intimidatorie nei confronti della magistratura e della polizia giudiziaria (impegnate come ho detto prima) quelle implicite insinuazioni di violazioni, che sottintendono come una colpa cui si dovrebbe riparare astenendosi dall'indagare nei confronti di persone e di fatti i quali, evidentemente, partecipano degli interessi politici presenti e futuri degli stipulanti di quel contratto palesato nel comunicato di oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Devo innanzi tutto precisare un punto, onorevole Mancuso, ossia che l'espressione usata nella circolare può essere oggetto di interpretazioni diverse. Il collega Petrini, legittimamente, ha ritenuto, trattandosi tra l'altro di una materia da lui non direttamente conosciuta, che non fosse il caso di aprire un dibattito in assenza di chi a quella riunione aveva partecipato. Io ho ritenuto diversamente ma solidarizzo interamente con il collega Petrini. Credo che nelle sue condizioni avrei fatto la stessa cosa.

Per quanto riguarda le questioni che lei pone, in parte attengono alla legittima critica politica ed a proposito di esse non entrerò quindi nel merito. Ho ritenuto utile informare innanzi tutto l'ufficio di presidenza allargato ai capigruppo della Commissione giustizia e della Commissione speciale sulla corruzione, che ho chiesto di incontrare domani per metterli al corrente del contenuto del colloquio. È infatti giusto che siano gli organismi competenti a deliberare in che termini — se lo ritengono — intervenire o provvedere

sui temi che sono stati oggetto della conversazione.

Quanto alla richiesta da lei specificatamente rivolta in ordine ad un dibattito parlamentare, poiché è stato investito della questione anche il Presidente del Senato, chiederò il parere del collega del Senato e chiederò al Governo se ritenga di intervenire; informerò poi sia lei sia i colleghi dell'Assemblea.

FILIPPO MANCUSO. Grazie, Presidente.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2811 (ore 19,35).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, avrei personalmente preferito che si aprisse un dibattito sulla problematica particolarmente grave sollevata dall'onorevole Mancuso, anche perché lei è stato protagonista dell'incontro di questa mattina ed in merito ad esso avrebbe potuto riferire anziché riservarsi di farlo in un ambito più ristretto, ossia in seno alla Commissione giustizia. Osservo anche che finalmente è stata data la possibilità all'onorevole Mancuso di dire ciò che pensava. Si è perso però parecchio tempo che, se si fosse usato maggiore buon senso, avremmo potuto risparmiare.

Proprio di buon senso vorrei parlare, perché proprio questo è mancato al merito del decreto che ci accingiamo a convertire. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema è politico, è situato a monte ed occorre che in proposito l'Assemblea assuma una decisione. Il problema riguarda i rapporti tra Governo e Parlamento, tra maggioranza ed opposizioni. Come membri della Commissione agricoltura siamo stati messi nella impossibilità di esaminare attentamente e discutere il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 552 nonostante — come del resto è tradizione — in Com-

missione si siano registrate ampie, forti ed evidenti convergenze su alcuni punti del decreto che anche ad autorevoli esponenti della maggioranza sono risultati assurdi.

Tante sono le assurdità. Innanzi tutto, come è già stato detto, il decreto è la fotocopia di almeno altri tre precedenti decreti, che a loro volta riproducevano il testo di precedenti provvedimenti. E così via; a ritroso, si potrebbe forse arrivare persino agli inizi della Repubblica. Si tratta dunque di problemi che sono stati posti non ora ma da tantissimi anni ed ai quali non è stata data soluzione. Per esempio, in ordine alla tanto richiamata legge n. 468 del 1992 concernente il regime delle quote latte, mi permetto di osservare che quest'aula ha approvato un nostro ordine del giorno con il quale si chiedeva — e la risposta era stata positiva — di cassare questa normativa e di intervenire subito con un provvedimento organico, che invece non è arrivato.

Nonostante tutto, si è pensato e si sta tentando di modificare questa normativa basilare attraverso lo strumento del decreto-legge, che ha subito un'ulteriore involuzione; infatti, un tempo sul decreto-legge si poteva comunque discutere — perché si poteva reiterare — e si svolgeva un dibattito in Commissione ed in aula, mentre ora il Governo continua ad utilizzare la decretazione d'urgenza ben conscio che alla fine avrà un'arma da brandire sull'aula dicendo che occorre discutere ed approvare il decreto con urgenza e che non ci sono i tempi per emendare.

Non si capisce, dunque, se la giusta sentenza della Corte costituzionale abbia dato un nuovo ed adeguato indirizzo all'attività parlamentare o se si debba avere nostalgia del vecchio « andazzo »; infatti, nonostante vi fosse abbastanza tempo per discutere ed esaminare il testo in Commissione e in Assemblea prima di trasmetterlo al Senato — pensate, si avevano a disposizione più di venti giorni! — si è mantenuto un atteggiamento rigido, di chiusura da parte del Governo e della maggioranza. Quest'ultima, pur essendo disponibile — almeno stando alle conversazioni effettuate con i colleghi — ad

intervenire su alcuni punti, tuttavia per amor di patria e per solidarietà interna non ha accettato di discutere.

A questo punto ci sorge un dubbio, vale a dire se la mancanza di discussione non sia funzionale alle stesse forze di Governo, alla luce della loro eterogeneità, perché nel caso in cui si aprisse un dibattito emergerebbero le contraddizioni interne. Quindi, tutto sommato alla maggioranza conviene che non si discuta proprio per non spaccarsi, e questo strumento serve per coartare la possibilità dell'opposizione di introdurre utili modifiche. Infatti, nel decreto-legge vi sono delle enormità, a parte il fatto che in esso si è mischiato un po' di tutto, e mi pare che ciò non sia rispondente al dettato della nostra Costituzione e dei nostri regolamenti.

Per esempio, con riferimento al ricorso in opposizione nei confronti dell'AIMA in caso di errori derivanti da un bollettino, è stata introdotta un'aberrazione giuridica, vale a dire il silenzio-diniego; in caso di errore commesso dall'AIMA e di un'ulteriore omissione dell'azienda che si rifiuta di prendere in esame il ricorso, si è prevista la decorrenza dei termini, e quindi non viene riconosciuto il legittimo diritto del cittadino e neanche l'errore materiale. A questo proposito ci è stato fatto presente che la norma era transitoria, che riguardava semplicemente un'anata, ma indirettamente ci è stata ricordata — assurdità anche questa — l'assenza di una norma che disciplini il ricorso in opposizione, per cui non si capisce come l'allevatore, il titolare di quota latte possa difendersi da eventuali errori anche materiali dell'AIMA senza ricorrere all'autorità giudiziaria, quindi senza mettere mano al proprio portafoglio.

Inoltre, la nota che ci è stata consegnata, a parte il fatto che non reca né firma né intestazione, non ci toglie il sospetto che, in assenza di una norma al riguardo, questa unica norma possa servire da riferimento per gli anni successivi, aggravando la già assurda situazione e andando contro la nostra tradizione giu-

ridica, che un tempo andava per la maggiore e che invece oggi viene un po' maltrattata.

Assurdo è anche il punto in cui si parla, per esempio, del personale della Federconsorzi, che potrà essere retribuito nei limiti della disponibilità di bilancio. Vorremmo capire cosa significhi: se a settembre non si potranno più corrispondere gli stipendi, il personale transitato dalla Federconsorzi agli enti statali o parastatali non dovrà o non potrà essere pagato?

Questo chiedevamo! Un piccolo, piccolissimo emendamento per riportare nei binari del buonsenso e della logica anche il dibattito interno, senza stravolgere l'articolato del decreto-legge. Ma anche in questo caso ci è stato opposto un rifiuto netto, un rifiuto che ha messo in evidenza come siano giustificati il chiacchiericcio e il mormorio di tutti coloro che stanno al di fuori di quest'aula, i quali, leggendo le norme che noi approviamo, si mettono persino a ridere per le illogicità palesi in esse contenute.

Chiedevamo poi un altro sforzo per le piccole e piccolissime aziende agricole, al fine di non sottoporle ad un ulteriore grave prelievo fiscale indiretto. L'iscrizione presso le camere di commercio consentirebbe loro, alla fine, di attingere agli aiuti comunitari ed alle agevolazioni per l'acquisto del carburante agricolo. Se i piccolissimi produttori non si iscriveranno — come avverrà, anzi come è già avvenuto, tant'è vero che il Governo ha avvertito l'esigenza di spostare la data — e saranno tantissimi, resteranno tagliati fuori da qualsiasi aiuto e privilegio da parte dello Stato.

In Commissione sono state dunque chieste pochissime cose, ma non sono state ottenute; si è perso soltanto del tempo. Sarebbe bastato un po' di buonsenso ed approvare pochissimi validi emendamenti che avrebbero quantomeno riportato, anche sotto il profilo sintattico, in un alveo di maggiore dignità il decreto che si vuole convertire in legge. Non ci sarebbe stato lo scontro tra la maggioranza e l'opposizione e forse non vi

sarebbe stata nemmeno questa perdita di tempo, perché mentre parliamo sappiamo già che la maggioranza è blindata e che non potremo convincere nessuno, neanche coloro che in privato ci danno e ci continuano a dare ragione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Carrara, poiché lei ha posto una questione che entra anche nella responsabilità del Presidente (parlo del problema dell'urgenza del provvedimento), vorrei ricordarle che oggi, all'unanimità, i presidenti di gruppo hanno deciso un'inversione dell'ordine del giorno per affrontare tale provvedimento perché stamane è venuta una delegazione di allevatori e di rappresentanti di diverse associazioni a segnalare i danni che si sarebbero verificati per le aziende se non fosse stato convertito in legge questo decreto. Desideravo solo informarla perché non c'è stata una ...

ENZO CARUSO. Lo sappiamo (*Commenti del deputato Nuccio Carrara*)!

PRESIDENTE. Volevo solo informarla; mi scusi, ma non possiamo aprire un dibattito tra di noi!

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di farlo per due minuti.

NUCCIO CARRARA. Presidente, forse lei ha richiamato qualcosa che io non ho detto né volevo dire. Noi abbiamo votato a favore dell'intenzione dell'ordine del giorno e ci siamo anche resi conto che vi sono aspetti urgenti. Ma il nostro dramma è questo: un aspetto urgente non può essere trainante rispetto a tanti altri aspetti ...

PRESIDENTE. Io non parlo del merito. Volevo spiegare perché ...

NUCCIO CARRARA. Neanche io sto parlando del merito.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carrara.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALBERTO LEMBO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori ed anche per chiederle un chiarimento.

Come lei ben sa, per le 19,30 era programmata una riunione della Giunta per il regolamento con la partecipazione dell'ufficio di presidenza della Commissione bilancio.

Mi è stato segnalato che alle 20, presso la Commissione finanze e bilancio, si dovrebbe svolgere una audizione del ministro Ciampi. Non so se vi siano altri impegni del genere, in ogni caso vorrei chiederle in quale maniera intenda regolare e consentire l'attivazione di queste che definirei fasi accessorie dei nostri lavori rispetto a quelli dell'aula. Se in aula non sono previste votazioni, evidentemente potranno svolgersi altre attività; del resto lei è anche Presidente della Giunta per il regolamento! Le chiederei cortesemente di precisare le sue intenzioni, in modo da poterci poi organizzare. La riunione della Giunta per il regolamento sottrarrebbe all'aula dai venti ai venticinque deputati ...

PRESIDENTE. La mia opinione è questa: la riunione della Giunta per il regolamento si svolgerà al termine della seduta dell'Assemblea; naturalmente, se la Commissione bilancio sarà ancora impegnata con il ministro Ciampi, tratteremo gli altri punti all'ordine del giorno e rinvieremo ad altra data l'esame di quello concernente la Commissione bilancio.

È iscritto a parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei fare alcune brevi considerazioni sulla conversione di questo decreto-legge, visto che i miei colleghi di gruppo hanno già sviscerato adeguatamente la questione.

Come rappresentante dei cittadini del Veneto, sento il dovere di sottolineare la situazione reale dei produttori di latte anche in riferimento alla conversione del provvedimento in discussione. Il primo problema che è opportuno evidenziare riguarda il forte dubbio di costituzionalità che concerne l'impianto del decreto. Vi sono due anomalie: la prima è quella del contrasto con l'articolo 117 della Costituzione, che riserva ampie competenze legislative in materia agricola alle regioni, le quali vengono di fatto espropriate dal provvedimento in discussione. Sappiamo inoltre che il decreto interviene sul merito di alcune attribuzioni regionali, contrastando con la volontà espressa nel referendum che chiedeva la soppressione del Ministero dell'agricoltura. Si tratta di due aspetti che fanno dubitare della costituzionalità del decreto-legge.

Emerge poi chiaramente il tentativo maldestro del Governo di mettere ordine nel problema delle quote latte, l'aspetto fondamentale del decreto-legge. Siamo di fronte infatti ad un ulteriore intervento normativo, che rappresenta l'ennesima « topa » posta su una situazione difficile e che richiede che in tempi rapidi il Governo si faccia promotore di un provvedimento complessivo di revisione di una normativa farraginosa, frutto di una serie di decreti-legge che di fatto hanno destabilizzato il settore della produzione del latte.

Ciò si evidenzia in particolare con riferimento all'effetto retroattivo del decreto-legge n. 440, il quale di fatto ha invalidato quanto realizzato dai produttori di latte in relazione alla legge n. 468 perché dovevano essere applicati procedimenti diversi e ci si doveva avvalere di una norma che però era ancora sconosciuta.

Da ciò evidentemente derivano le nostre grandi perplessità sul provvedimento

in esame e la protesta dei produttori di latte. Mi sconvolge sentir dire in quest'aula che esistono produttori che si sono resi disponibili e pretendono di pagare una tassa che è il frutto dell'incapacità gestionale del Governo. È veramente paradossale affermare tutto ciò: sembra di tornare a qualche giorno fa, quando il ministro Visco sosteneva che arrivavano fax di soggetti esenti dalla tassazione che chiedevano di poter contribuire all'ingresso in Europa.

Tutto questo non corrisponde alla realtà; oltre a me, anche gli onorevoli Dozzo e Scarpa Bonazza Buora erano presenti agli incontri che si sono tenuti presso la regione Veneto, durante i quali i produttori di latte hanno fortemente protestato contro questo provvedimento, dimostrando tutta la loro insoddisfazione con una manifestazione molto dura a piazza San Marco. Tutto questo è stato interpretato dalla regione Veneto con le prese di posizione dell'assessore Berlato, che non mi sembra siano state esaminate in questa sede durante l'analisi del provvedimento che stiamo discutendo.

È una situazione molto grave. Evidentemente il Governo non raccoglie questa protesta legittima, che richiede prima di tutto coerenza nella legislazione. Inoltre il Governo non vuole dire pubblicamente — come ha sottolineato molto bene l'onorevole Poli Bortone — che presto dovremo comunque far fronte a questo ulteriore prelievo di 400 miliardi. Continuiamo a sostenere che l'AIMA nel mese di gennaio riuscirà comunque a fare le compensazioni previste. È una valutazione totalmente errata perché i dati dell'AIMA non rendono sufficientemente credibili quelle valutazioni. Di conseguenza, non ci possiamo attendere questa compensazione.

È molto meglio, allora, affrontare la realtà e dire ai produttori che comunque dovranno pagare. Il Governo si dovrebbe impegnare a varare una nuova normativa piuttosto che mantenere la situazione attuale in cui non si capisce bene cosa accadrà.

Il quinto aspetto sul quale desidero soffermarmi è rappresentato dal fatto che,

attraverso questo tipo di intervento, si darà un colpo mortale ai produttori. Gli oltre 15 mila produttori coinvolti in questo super prelievo si troveranno in gravi difficoltà.

Inoltre, il fatto che il provvedimento in esame configuri una compensazione che privilegia in parte le zone montane e quelle disagiate suscita parecchie perplessità sulla logica seguita in questa fase.

Lascia altresì perplessi l'affermazione che il superprelievo legittimerebbe il Governo italiano, dimostrandone la serietà agli occhi dell'Unione europea. Questo è veramente un paradosso perché è vero esattamente il contrario: il Governo italiano deve autolegittimarsi e dimostrare nei confronti degli agricoltori e dei produttori di latte di essere davvero in grado di effettuare una contrattazione. Il Governo, infatti, deve avere il coraggio di rinegoziare in sede europea le quote latte, facendo riferimento alla produzione reale del paese, dal momento che oggi ci troviamo in una condizione che penalizza i produttori di latte. Con l'impostazione seguita fino ad oggi non solo si penalizza sempre più il settore, ma si pregiudica sempre più il futuro dell'agricoltura nazionale.

Da ciò emergono le maggiori perplessità anche perché si ha la sensazione che manchi qualsiasi strategia sia a livello nazionale che a livello europeo. La stessa finanziaria conteneva disposizioni concernenti le quote del latte ed ha tentato di penalizzare l'agricoltura attraverso le misure concernenti i 500 milioni di fatturato, che coinvolgono anche la realtà dei produttori di latte. Non possiamo non lamentare l'assenza di una politica generale e di interventi specifici nei confronti dell'agricoltura, settore che pare debba essere sacrificato dal Governo a vantaggio di realtà evidentemente tenute in maggiore considerazione.

L'agricoltura deve essere tutelata anche nell'ambito della strategia internazionale. Diversamente si avranno, da parte degli agricoltori, quelle dure proteste che già si sono riscontrate in regioni come il Veneto e che, a mio avviso, sono totalmente

legittime, considerato il generale atteggiamento di sufficienza nei confronti del settore da parte del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, sono particolarmente lieto che sia lei a presiedere la seduta perché è stato proprio lei a porre, durante un suo intervento, una questione inerente alla qualità della legislazione nel nostro paese, richiamando molto spesso questa Assemblea alla necessità di adottare provvedimenti normativi che non solo siano rispondenti ai principi costituzionali, cui doverosamente devono essere subordinati, ma che siano anche di chiara lettura e tali da evitare conflitti.

Ebbene, penso di poter tranquillamente affermare, signor ministro, che se vi è una questione affrontata sotto il profilo tecnico e legislativo che mette in discussione non solo il ruolo del Governo di cui ella fa parte, ma anche quello dei precedenti, e che mette quindi in discussione financo i rapporti tra la nazione italiana e l'Unione europea, è proprio la vicenda delle quote latte. Si è partiti da lontano con degli errori connessi a dei calcoli in merito ai quantitativi di produzione, che è inutile ricordare.

Questi errori però non sono stati mai risolti alla radice, nei confronti della Comunità europea ieri e dell'Unione europea oggi. L'interrogativo che larga parte dei produttori rivolge in questo momento al Governo è se, sulla scia di quanto per esempio hanno fatto i nostri colleghi inglesi quando è stata messa in discussione parte della sovranità riferita alla nota vicenda delle « mucche pazze », vi sia da parte del Governo altrettanta autorevolezza e fermezza per affrontare un tema che non può essere certo risolto con questo provvedimento normativo e che si ripresenterà in tutti i suoi aspetti (come altri colleghi hanno già sottolineato) a far data dalla campagna in corso e quindi nel prossimo anno.

Ancor più grave, signor ministro, è la violazione dei principi che si è dimostrata attraverso le norme che hanno percorso il cammino di questa vicenda. Uno dei primi principi messo in discussione è sicuramente quello relativo al buon andamento degli uffici pubblici. Se vi è una vicenda che ha dimostrato l'inefficienza delle scelte legislative, peggio ancora, dell'attuazione in via amministrativa di quelli che dovevano essere i principi espressi dalla legislazione, essa è la vicenda delle quote latte. L'assegnazione — tanto per fare nomi e cognomi — all'AIMA dei conteggi relativi o delle procedure amministrative poste alla base dell'applicazione della normativa ha dimostrato inequivocabilmente il fallimento di quelle scelte, anzi ha creato le premesse per un intervento necessitato, come molti vanno sostenendo, prima da parte del Governo con l'adozione del decreto-legge e poi del Parlamento con la relativa conversione.

Quella legge però non ha soltanto violato il principio del buon andamento nella sua attuazione concreta, ma anche quello di responsabilità e di legalità. È pacifico, signor ministro, che il regolamento comunitario affronti sì il tema del computo globale delle quote assegnate ai singoli paesi ma anche che, nell'effettuare quell'assegnazione e quel computo, faccia salvi i principi relativi agli effetti connessi al pagamento del prelievo, i quali devono ovviamente essere correlati nei confronti dei produttori che hanno contribuito a quel superamento.

Le chiedo, signor ministro, in tal guisa, se lei ritiene che le norme che questa Camera si accinge a varare tengano conto di quel principio di responsabilità correlato nei confronti di chi dovrebbe pagare in quanto ha superato la quota che gli era stata assegnata o se, in verità, questo provvedimento normativo non disattenda anche quel principio di responsabilità e, qualora fosse correlata una sanzione — come sembra di poter dire — a quello di legalità, finisca invece per coinvolgere indiscriminatamente sia i responsabili di quel superamento sia i non responsabili, facendo in modo che paghino tutti e

mettendo quindi sullo stesso piano sia quei produttori che hanno tentato di rispettare le disposizioni normative in vigore sia tutti coloro che, approfittando delle maglie troppo larghe della legislazione, le hanno violate in questo senso.

Questo è un altro aspetto che forse può servire poco in relazione al provvedimento in esame, ma che costituisce sicuramente un punto di partenza per gli interventi normativi successivi da parte del Governo, perché gli errori compiuti in passato non possono essere certo alibi e giustificazioni per errori futuri.

Vi è un'altra questione, signor ministro, che sento il dovere di sottolineare perché vengo da una regione a statuto speciale — il Friuli-Venezia Giulia — che per bocca dei suoi produttori si sta chiedendo, dopo aver applicato i principi vigenti sulla scorta della precedente normativa generale riferita al 1992, se sia corretto che si trovino a pagare una sanzione moltiplicata di dieci volte rispetto a quella originaria dopo che in sede regionale avevano compensato le minori produzioni con le maggiori produzioni regionali, arrivando ad una sanzione addirittura inferiore ad un miliardo di lire, e che oggi invece è lievitata.

Le pongo questa domanda in relazione ad un altro aspetto che la normativa e la conduzione della materia delle quote latte, e quindi di questo decreto-legge, ha dimostrato. Signor ministro, le chiedo per quali ragioni in questa vicenda e in tale comparto non siano state rispettate le competenze primarie delle regioni a statuto speciale o, in altri termini, se non ritenga che le disposizioni normative adottate con il decreto-legge in esame dal Governo — e quindi in qualche modo convertite dalla Camera che si accinge a farlo tra breve — non contrastino con le competenze primarie assegnate alle regioni (nel mio caso si tratta del Friuli-Venezia Giulia), che hanno competenze di quel genere in materia di agricoltura e di zootecnia e soprattutto non confliggano con le disposizioni di attuazione conseguente, che consentono l'applicazione dei criteri e dei principi di un altro provve-

dimento legislativo (la legge n. 616 del 1977) che, in materia di regolamenti e direttive della Comunità economica europea, trasferisce alle regioni, in ciascuno dei settori definiti dal relativo decreto, le funzioni amministrative relative all'applicazione dei regolamenti della Comunità economica europea.

Signor ministro, per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia, il provvedimento relativo è quello riferito al decreto del Presidente della Repubblica del 15 gennaio 1987, n. 469, che amplia ed applica le disposizioni alle quali ho fatto cenno anche nei confronti della suddetta regione.

Le chiedo allora (ho il dovere di farlo a nome dei produttori del Friuli-Venezia Giulia) se non ritenga, in verità, che l'aver adottato il provvedimento normativo cui ho fatto cenno in termini di compensazione nazionale ma soprattutto di intervento diretto dello Stato, non abbia sacrificato alcune competenze primarie, mettendo quindi in discussione sotto il profilo costituzionale la legge al nostro esame. Questo non è — mi creda — un aspetto secondario o di poco conto, posto che se oggi noi siamo costretti a fare i conti con una situazione quale quella che ho descritto è perché, in effetti, non si è voluto mantenere fede a principi che nel nostro ordinamento erano chiari ed erano indicati da provvedimenti di notevole importanza per quanto riguarda le regioni a statuto speciale e i relativi statuti di rilievo costituzionale e per quanto riguarda le possibilità di dare attuazione alle direttive — in particolare ai regolamenti — di carattere comunitario.

Signor ministro, ho l'impressione che, se non porremo fine ad un modo di legiferare quale quello che è sotto i nostri occhi, saremo i responsabili di quanto sta accadendo.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di liberare l'emiciclo.

Proseguo pure, onorevole Contento.

MANLIO CONTENTO. È vero che oggi larga parte dei produttori è costretta a

chiedere al Governo ed al Parlamento di fare in fretta nell'approvare questo provvedimento, ma è altrettanto vero che questa fretta è determinata dagli errori normativi compiuti e dalle scelte attuate!

In conclusione, signor ministro, le chiedo di dare una risposta all'Assemblea in relazione a quello che sarà non il provvedimento futuro — che immagino lei si accingerà tra breve a presentare al Parlamento per quanto riguarda la modifica della normativa di base —, ma l'atteggiamento del Governo in sede di Unione europea e in sede comunitaria, in relazione cioè al seguente interrogativo, che gran parte del mondo agricolo si sta ponendo: se ella, a nome del Governo, sia in grado di farsi carico di un problema che riguarda la comunità nazionale e sia soprattutto in grado di farlo con la necessaria autorevolezza, per consentire che gli interessi nazionali legittimi siano assicurati nel contesto dell'Unione europea, così come altri interessi nazionali hanno ovviamente trovato ragione e ascolto da parte di quegli organismi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Paolo Rubino.

PAOLO RUBINO, Relatore. Onorevole Presidente, onorevole ministro, cercherò di essere sintetico come sono stato nella relazione introduttiva.

Dalla discussione che si è svolta — anche dalle critiche — ho percepito l'esistenza di un malessere, di una difficoltà e della crisi che oggi attraversa il settore agricolo.

È emersa quindi la giusta preoccupazione di capire come si intenda intervenire per recuperare un ritardo che in questo settore abbiamo tutti segnalato. In ciascun intervento, infatti, è stato riconosciuto che ci troviamo di fronte a problemi di non poco conto, che risalgono a qualche decennio di ritardi, di disatten-

zioni, di leggi fatte male o in modo approssimativo.

E allora, se il punto è questo, mentre riconosciamo la gravità e la profondità dei problemi, e sapendo che ci sono questioni per le quali ripetutamente davanti al Parlamento determinate categorie vengono a sollecitare risposte, come quella degli allevatori, non credo che possiamo muoverci lungo la via della ricerca della perfezione. Potremmo correre il rischio di lasciare la situazione immutata, con grave danno per gli agricoltori. Dobbiamo allora tentare di seguire — come a me pare si tenti di fare in questo decreto — la via per bloccare, sanare alcune situazioni e contemporaneamente per cercare di avviare un processo riformatore, sapendo che non è possibile trovare all'interno di questo decreto la risposta ad alcuni problemi.

Sappiamo, per esempio, che il settore dell'agricoltura dagli anni novanta ad oggi, ha subito una riduzione di finanziamenti pari ad oltre il 40 per cento. Sappiamo, per rimanere nel settore lattiero-caseario, che ci sono imprese che hanno avuto contributi per l'utilizzo di stalle moderne autorizzate a produrre un certo quantitativo di latte e che hanno invece una quota inferiore. Sappiamo tutti quanto sia complicato e difficile coniugare la montagna, la pianura e la collina, perché bisogna anche saper risolvere le contraddizioni all'interno della categoria.

Credo che ricondurre il ragionamento all'interno di un provvedimento già definito ci consenta di trovare con pazienza, con consenso, una soluzione; mi pare questa l'unica via per evitare l'intervento tampone, l'intervento emergenziale. Non voglio entrare — anche per rispetto all'intelligenza dei colleghi — nel merito di questioni di cui abbiamo già discusso in Commissione. Sottolineo, però, che io sono per la difesa dell'autonomia del Parlamento; tuttavia, se categorie che rappresentano centinaia di migliaia di produttori, ripetutamente, in più occasioni assembleari e in incontri avuti anche in questi giorni con i presidenti dei gruppi,

hanno chiesto l'applicazione del decreto, pur riconoscendone, come anche noi abbiamo riconosciuto, i limiti, ciò vuol dire che io non posso avere la presunzione di pensare di rappresentare meglio di queste categorie gli interessi delle categorie medesime. Questo, a mio avviso, è un elemento che ci fa stare, per così dire, tranquilli dal punto di vista della rappresentanza degli interessi legittimi, più giusti, della categoria.

Utilizzerei invece questo dibattito, nel quale, credeteci, non ci sono stati né ordini di scuderia, né di schieramento — piuttosto ci ha guidato, e voi lo sapete, senso di responsabilità verso le categorie — per chiedere al ministro, al Governo, che questo settore, così maltrattato, così bistrattato negli ultimi decenni, diventi veramente primario, diventi cioè uno dei settori fondamentali all'interno dell'apparato produttivo italiano. Questo credo dobbiamo chiedere al Governo e al Parlamento ed è su questo che ciascuno di noi si gioca la coerenza tra le parole e gli impegni concreti. Su questo dobbiamo impegnarci e impegnare il Parlamento e il Governo al fine di verificare se riusciamo a far diventare questo settore, che si definisce ancora agricolo, uno dei settori produttivi, un settore agroalimentare, come mi pare più giusto che sia, cioè un settore in grado di utilizzare tutte le risorse a monte ed a valle ed ai lati di tale comparto. Dobbiamo sfruttare questa occasione per impegnare il Governo: non mi sembra che ci si trovi di fronte solo a parole, perché un disegno di legge è senz'altro un qualcosa che va oltre.

Concludo, riconfermando il mio giudizio convinto per l'approvazione del disegno di legge in esame, impegnando il Governo ed il ministro affinché centrale sia l'attenzione su tale settore; noi stessi in Commissione agricoltura dovremo lavorare per riportare al centro dell'attenzione del Governo un comparto che fino ad oggi è stato così maltrattato (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

MICHELE PINTO, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'ampiezza del dibattito che ha coinvolto ben diciotto oratori in approfonditi interventi, per i quali esprimo apprezzamento a prescindere dalla natura critica o di adesione nei confronti del disegno di legge di conversione e delle posizioni del Governo, al di là dunque di tale riconoscimento, che avverto come doveroso, mi porta a formulare qualche breve osservazione, se i colleghi mi onoreranno della loro cortese attenzione.

So che non è obbligatorio l'ascolto, ma credo sia buona norma mantenere nei confronti di chi parla lo stesso atteggiamento che chi ascolta ha da me avuto, immobile come una statua di sale, ma attento alle osservazioni in questa sede formulate (*Applausi*). Si può dissentire, ma credo si abbia il dovere di mantenere quell'atteggiamento di correttezza che abitualmente viene assunto dalla Camera.

L'attenzione dell'Assemblea si è incentrata, pur nella varietà degli argomenti oggetto del disegno di legge di conversione, prevalentemente, senza tuttavia trascurare altri e rimarchevoli aspetti, sul problema delle quote-latte.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro.

Colleghi, non vi si può richiamare più di una volta in un così breve spazio di tempo! Il ministro ha chiesto non attenzione, che tuttavia è opportuno che vi sia, ma silenzio.

Prego, signor ministro.

MICHELE PINTO, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Oltre tutto, onorevole Presidente, tale comportamento contraddice talvolta l'interesse che invece la Camera nel suo complesso, in particolare le Commissioni, mostra nei confronti di tale problema.

Mi accingo ora a fornire qualche concreta risposta.

PRESIDENTE. Presidente Solaroli, il Presidente, per l'ennesima volta nell'arco di pochi minuti, deve richiamare i colleghi ad un po' di silenzio, richiesto dal ministro.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Signor Presidente ed onorevoli deputati, nel mio brevissimo intervento all'inizio della discussione sulle linee generali avevo riconosciuto che il provvedimento in esame raccoglieva materia complessa, aggiungendo quanto essa fosse anche diversificata al suo interno. Ho inoltre affermato — credo che su ciò mi sia venuto qualche consenso — quanto fosse innegabile lo sforzo del Governo di tentare di riportare in tale settore quel minimo di ordine che finora non vi è stato e che nessuno ha provato a fare.

Non voglio fare processi ai Governi precedenti, voglio soltanto ribadire che le responsabilità sono chiare ed evidenti, hanno nome e cognome. Quando un Governo ed un ministro tentano, con l'impegno del Parlamento e nel rispetto dell'autonomia delle Commissioni e delle sue componenti, di dare un minimo di ordine alla materia, il discorso poi inevitabilmente viene esteso e si finisce in una sorta di alluvione di argomenti, che non credo sia costruttiva. Tuttavia voglio recuperare quella che è stata la parte costruttiva del dibattito, cercando di fornire brevissime risposte ad alcuni interrogativi che mi sono stati rivolti.

Primo quesito: perché il Governo si ostina a voler far pagare 421 miliardi del superprelievo non a tutti i cittadini, ma a coloro che hanno — aggiungo — consapevolmente violato la norma? Si obietta che vi sarebbero responsabilità del Governo, perché nel corso della finanziaria e dell'attività dell'anno solare l'esecutivo ha finito con il modificare — l'8 agosto 1996 — una normativa che vigeva in precedenza. Questo non è possibile e si è invocato il principio dell'irretroattività

della norma. Vorrei dire agli onorevoli deputati che hanno formulato questa osservazione ed enunciato questa critica (qualcuno lo ha ricordato, ma io voglio ripeterlo molto brevemente) che il Governo è stato informato nel giugno 1996 della volontà — che non era un'opzione, ma un impegno, un obbligo per l'esecutivo — di modificare questo sistema, onorevole Poli Bortone, non inventato da me. Ella ha detto che il Governo sapeva: non so se i Governi che mi hanno preceduto sapessero e volessero. Certamente vi era una legge, non si trattava di un indirizzo da parte del ministro, il vecchio od il nuovo. Lo ripeto: vi era una legge, onorevole Poli Bortone, che è stata presentata da ministri in carica e votata da questo Parlamento.

Ebbene, che cosa diceva questa legge? Essa prevedeva (ed è strano che poi la scienza, come si dice, sia intervenuta improvvisamente a scoprire alcune cose) un'ipotesi di compensazione a livello APL che l'Europa ha ritenuto non solo inopportuna, ma addirittura impraticabile.

Perché avete atteso due mesi per intervenire? Perché la normativa, che non ho inventato io, ma che è obbligatoria anche per lo Stato italiano, prevede sessanta giorni di tempo dal momento dell'indicazione motivata che la Commissione europea formula, sicché il Governo ed il ministro in questo arco di tempo possono e debbono fare le riflessioni dovute. Mi chiedo perché allora io, che ho avuto notizia il 12 o 13 giugno 1996 di questo provvedimento, avrei dovuto adottarlo immediatamente. Se lo avessi fatto, avrei ricevuto le giuste critiche di questa Assemblea, che mi avrebbe obiettato che vi era bisogno, possibilità e necessità di una riflessione più attenta prima di modificare le norme. E non sono stato, onorevoli deputati, inoperoso, perché sono state frequenti le iniziative, orali e scritte, i contatti diretti che il ministro ha avuto con la Commissione ed i suoi uffici, nel tentativo e nella speranza di non rendere cogente ed obbligatorio il mutamento

della compensazione, la cui difficoltà e le cui conseguenze il ministro percepiva come assolutamente negative.

Dopo di che, abbiamo dovuto attuare il provvedimento e non è esatto sostenere, come è stato detto, che ha moltiplicato per dieci: sono pochissimi i casi nei quali il mutamento della compensazione ha portato un aumento del dovuto da parte di coloro che hanno violato la norma.

Il secondo interrogativo che mi è stato posto, onorevoli deputati, è quello relativo alla legge n. 468 della quale tutti hanno invocato una modifica e chi più di me può ritenerla opportuna e doverosa? Essa è stata predisposta da qualche tempo e non come invenzione di chi ha l'onore di parlarvi, ma in attuazione di una legge, che è stata anche qui più volte richiamata, la legge che ha modificato la struttura, il nome e le competenze del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

GIANPAOLO DOZZO. Ministro, ma dov'è questa legge?

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Questa legge, se mi si consente, obbliga il ministro, prima di sottoporre un disegno di legge al Consiglio dei ministri e quindi al Parlamento, a passare attraverso l'esame dell'apposito comitato che veda la partecipazione del Governo e delle regioni, il che è avvenuto esattamente due mesi fa.

Le regioni, che sono come ben sapete venti, hanno incontrato difficoltà nel formulare una posizione unitaria e nell'ultima riunione, di una settimana fa, dopo avere chiesto ed utilmente ottenuto ampi rinvii da parte del ministro per la formulazione del disegno di legge in questione, hanno confessato (ed io nutro un rispetto profondo per queste enunciazioni) la difficoltà di presentare un testo che si contrapponesse (ma il termine è inesatto) a quello formulato dal ministro e che doveva diventare quello del Governo. Evidentemente, il tempo è passato non inutilmente perché oggi, 10 dicembre 1996, mi sono giunte anche proposte e contri-

buti di singole regioni che saranno oggetto di approfondito impegno e di doverosa attenzione parte del ministro. Ci sarà, pertanto, la modifica della legge n. 468, sulla quale il Parlamento interverrà doverosamente e proficuamente per dare le indicazioni necessarie rispetto alla originaria proposta.

Ci si è anche chiesti - e mi avvio alla conclusione - per quale motivo una parte dei cittadini debba essere chiamata, in questo quadro, a sopportare oneri particolarmente pesanti e per quale motivo non intervenga in sostituzione lo Stato. Se vi sono responsabilità da parte dello Stato - ci si è chiesti - perché questo non deve intervenire, assumendosi almeno l'onere - come ha detto l'onorevole Delfino - del 50 per cento del pagamento del super prelievo.

Ebbene, se oggi ci troviamo di fronte ad un debito di 3.600 miliardi, se oggi - 1996 - il Parlamento è costretto a votare una cifra che pesa come un macigno sulla coscienza di tutti (mille miliardi per la violazione delle quote latte solo per il 1997), personalmente devo dire che non mi sentirò mai di far gravare sullo Stato anche solo una lira in più. Al contrario, mi sono assunto altri doveri nei confronti di questioni alle quali stiamo tentando di dare una adeguata risposta. Tra questi doveri vi è non soltanto quello di ottenere il rinvio del pagamento del super-prelievo, ma anche e soprattutto quello di non intervenire certo a sussidio del super-prelievo, perché questo sarebbe immorale! Uno Stato che intervenisse per poter sopperire alle inadempienze di chi ha violato una norma, a mio avviso, è uno Stato che ha messo l'etica nel cassetto!

GIANPAOLO DOZZO. Bravo!

ALBERTO LEMBO. Banco di Napoli!

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Lo Stato e il Governo hanno avvertito il dovere di proporre - è stato detto e voglio ripeterlo - nelle sedi europee una serie di opportune modifiche, intervenendo le

quali si renderà più giusto il sistema che io per primo definisco assolutamente iniquo.

Pertanto, non ho chiesto — né avrei mai chiesto — interventi in favore di singoli che hanno violato il prelievo. Mi sono battuto ed ho ottenuto, come Governo e come ministro, un contributo nazionale di 80 miliardi per i quali vi è stata una quota nazionale del 45 per cento ed una eccezionale sensibilità delle regioni che si sono « tassate » — lo dico tra virgolette — per il residuo 35 per cento. Tutto ciò, lo ribadisco, riguarda interventi che attengono alla crisi zootecnica ed in particolare a quella lattiera. Su questo fronte possiamo intervenire.

Ha ragione l'onorevole Delfino quando dice che nell'ambito dei 15 mila violatori (su un totale di 150 mila), oltre il 90 per cento di questi ha sfondato la propria quota in maniera del tutto minimale. È vero però che vi è anche chi — e sono nell'ordine di qualche centinaio — ha superato per molti miliardi la violazione del cosiddetto super-prelievo.

È su questo che possiamo incidere per rendere più giusto e più equo l'intervento dello Stato; e questo faremo.

Un'ultima osservazione, signor Presidente, ed ho concluso. Nessuno ha mai detto che questa norma era un toccasana; l'abbiamo definita una norma di transizione, che comincia a fornire una ipotesi di chiarezza. È necessario però un impegno ulteriore: quello che oggi la Camera dei deputati ha mostrato è un impegno eccezionale e da esso nasce l'intenzione del ministro di portare all'attenzione del Governo (nel più breve tempo possibile, forse già la prossima settimana) il disegno di legge di modifica della legge n. 468 e di portare — come già fatto — nelle sedi europee la questione della moralizzazione e dell'equità delle quote latte.

Mi è stato chiesto se si avrà sufficiente forza, energia e autorevolezza; non voglio qualificare il mio intervento, posso soltanto dire che ho definito iniquo il riparto avvenuto negli anni 1983 e 1984. Ho impegnato me stesso, per quello che sono capace; i risultati saranno sottoposti al-

l'esame del Parlamento e dell'opinione pubblica. Mi auguro di poter giungere in tempi brevi ad una soluzione che sia conforme non soltanto a giustizia, ma anche alle vostre attese, che quella giustizia esprimono (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 9 dicembre 1996, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Anghinoni 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.7, 3.6, 3.10, 3.20 e 3.22, Caruso 3.19, Pittino 4.5, Di Nardo 5.4, Fino 5.8, Anghinoni 5.9, 5.10, 5.12 e 5.13, Di Nardo 5.15, Anghinoni 5.17, 7.1, 7.2, 9.3 e 9.4, Giancarlo Giorgetti 9-bis.01 e Anghinoni 9-bis.06, in quanto suscettibili di recare oneri a carico del bilancio dello Stato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, i seguenti articoli aggiuntivi:

Giancarlo Giorgetti 9-bis.01, in quanto reca disposizioni sulla corresponsione di un indennizzo ai pescatori colpiti dal divieto di pesca nelle acque del lago Maggiore;

Chincarinì 9-bis.03, in quanto prevede disposizioni relative all'imbarco a fini turistico-ricreativi su navi da pesca;

Chincarinì 9-bis.04, in quanto reca disposizioni sulle concessioni di aree demaniali marittime;

Chincarinì 9-bis.05, in quanto riguarda la concessione di mutui e contributi da parte del fondo centrale per il credito peschereccio.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

ANIELLO DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo sia opportuno fare un chiarimento sulla vicenda in esame.

Quando il provvedimento è giunto in Commissione, sia il Governo sia la maggioranza si sono appellati al nostro senso di responsabilità e al nostro buon senso chiedendoci ancora una volta di farlo approvare con celerità. Ci siamo cioè trovati ancora una volta alle prese con l'urgenza, con Annibale alle porte, come ho detto in Commissione. Nel frattempo, Annibale si è costruito fuori dalle porte una casa e oggi si è costruito addirittura un condominio! Questa è la verità.

Non contestiamo la forma ma la sostanza del decreto-legge in esame. Ci troviamo di fronte ad un contenitore, che considera le quote latte un problema urgente, tant'è vero che il signor ministro nella sua replica ha parlato soltanto di questo argomento. Non ci ha parlato, invece, degli altri provvedimenti che sono inseriti nel decreto che, inoltre, favorisce l'evasione fiscale, e spiego subito per quale motivo. Un produttore che si trova di fronte ad una quota latte superiore a quella che gli è stata assegnata ed ha prodotto del latte in più certamente non lo butterà, ma lo venderà ad un acquirente compiacente, il quale lo trasformerà per farne derivati. Abbiamo così creato il latte che andrà sul mercato nero. Questa è la prima cosa che contestiamo.

Per quanto riguarda l'articolo 2, che si riferisce all'AIMA, noi da quattro mesi andiamo dicendo che si tratta di un organismo inefficace ed inefficiente. Ebbene, con questo provvedimento consentiamo all'AIMA di continuare ad essere inefficace ed inefficiente, ai danni degli agricoltori, perché potete stare tranquilli, colleghi, che l'AIMA non risponderà nei 30 giorni previsti, né a Natale, né a Pasqua! Questa è la verità, signor ministro.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*
Aspetti a vedere!

ANIELLO DI NARDO. L'articolo 5 reca disposizioni urgenti per il personale della Federconsorzi. Il comma 1 inizia con le parole « Possono essere assunti »; ma siamo o no di fronte ad un'urgenza? Quale motivo vi è di inserire questo articolo nel decreto? Se parliamo delle quote latte, andiamo avanti, con senso di responsabilità, ma non è possibile trovarci di fronte ad incongruenze e contraddizioni. L'articolo 9, addirittura, fa riferimento ad una legge che è stata abrogata tre giorni fa.

Attenzione, colleghi deputati, ci accingiamo ad approvare un decreto che prevede il riferimento ad un articolo abrogato dal Senato tre giorni fa! Abbiamo fatto le nostre richieste al Governo perché sapevamo che c'era il tempo per modificare il provvedimento, c'era la possibilità di riesaminarlo, dopo le modifiche, al Senato, poiché vi era la volontà del Polo di farlo approvare immediatamente. Questo avevamo chiesto.

Non si tratta, signor ministro, di un fatto politico. È moralmente intollerabile fare certe cose, consapevoli di sbagliare: è questo che contestiamo al Governo. Siamo infatti tutti consapevoli che stiamo approvando un provvedimento che contiene incongruenze, brutture, assurdità e contraddizioni. Per questo ci tenevo a fare chiarezza. Per questo abbiamo ripresentato in aula gli stessi emendamenti bocciati in Commissione. Vogliamo fare chia-

rezza perché riteniamo assurdo approvare un provvedimento in queste condizioni. Ne va dell'intelligenza di tutti i deputati! Non è possibile approvare un provvedimento che prevede norme abrogate. Chi leggerà questo testo si renderà conto che siamo stati noi deputati a promuoverlo, ad approvarlo, nascondendoci « dietro Annibale »! Questa è la verità! Facciamo costruire ad Annibale un quartiere, ma non facciamo queste cose! È assurdo e mi appello al buon senso di tutti i deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

PAOLO RUBINO, *Relatore*. Il parere è contrario sugli emendamenti Anghinoni 1.1, 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5, Scarpa Bonazza Buora 1.6 e 1.7, Anghinoni 1.8 e 1.9, Scarpa Bonazza Buora 1.10 e 1.11, sugli identici emendamenti Scarpa Bonazza Buora 2.1 e Anghinoni 2.2, nonché sugli emendamenti Anghinoni 2.3, 2.4, 2.5, 2.6.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma la Commissione è favorevole a qualche emendamento?

PAOLO RUBINO, *Relatore*. No, il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Così facciamo prima.

GIANPAOLO DOZZO. Non so se sia prassi chiedere complessivamente quale sia il parere.

PRESIDENTE. Lei preferisce sentirlo emendamento per emendamento? Guardi che è lo stesso.

GIANPAOLO DOZZO. Avremmo gradito che fosse messo a verbale.

PRESIDENTE. Una volta che il relatore ha espresso il parere contrario su tutti gli emendamenti, questo è il parere della Commissione. Che dica di essere contrario su tutti o che li nomini uno per uno, che cosa cambia?

GIANPAOLO DOZZO. Avremmo gradito che il relatore esprimesse il suo parere contrario su ciascun emendamento anche per farne rimanere traccia sui verbali.

PRESIDENTE. Sui verbali ne rimane comunque traccia. Se ha nostalgia liturgica, possiamo comunque farlo!

GIANPAOLO DOZZO. D'accordo, mettiamola pure così!

PRESIDENTE. Il parere è dunque contrario sugli emendamenti Anghinoni 2.8, 2.25, 2.7, 2.9, 2.10, 2.11, 2.24, 2.15, 2.13, 2.14, 2.16, 2.17 e 2.18, Caruso 2.19, sugli identici emendamenti Di Nardo 2.20 e Caruso 2.21, nonché sugli emendamenti Anghinoni 2.22 e 2.23. Collega, non so se ha capito dove si trova! Mi riferisco al collega che ha fischiato! È lei che ha fischiato?

GIACOMO CHIAPPORI. Fischiare, no!

PRESIDENTE. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 3.1, Anghinoni 3.2 e 3.3, Caruso 3.4, Anghinoni 3.5, 3.6, 3.7, 3.8 e 3.9...

GIANPAOLO DOZZO. Non la seguo!

PRESIDENTE... Caruso 3.10, Anghinoni 3.11, 3.14 e 3.15, Nuccio Carrara 3.16, Anghinoni 3.17, 3.18, 3.20, 3.21 e 3.22, Caruso 3.19, Scarpa Bonazza Buora 4.1, Anghinoni 4.2, Dozzo 4.3 e 4.4, Pittino 4.5, Anghinoni 4.6, Dozzo 4.7, Anghinoni 4.8, 4.9, 4.10, 5.2, 5.1 e 5.3, Di Nardo 5.4, Scarpa Bonazza Buora 5.5, Anghinoni 5.6 e 5.7, Fino 5.8, Anghinoni 5.9, 5.10 e 5.11, Nuccio Carrara 5.12, Anghinoni 5.13 e 5.14, Di Nardo 5.15, Anghinoni 5.16, 5.17, 6.1, 6.2, 6.3, 7.1 e 7.2, Prestamburgo 9.7,

Anghinoni 9.1, 9.2, 9.3, 9.4, 9.5 e 9.6, Di Nardo 9-bis.1. I restanti articoli aggiuntivi sono inammissibili.

Il Governo concorda con questi pareri?

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Sì, Presidente.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa?

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, non saprei neanche io per che cosa. Forse per un chiarimento. Mi aiuti. Mi permetta.

PRESIDENTE. Prego.

ALBERTO LEMBO. I pareri erano espressi dal Governo, che taceva, dal relatore, che taceva, o dallo Spirito santo, visto che vi era il riferimento liturgico?

PRESIDENTE. Vi è un limite al buon senso, onorevole Lembo!

ALBERTO LEMBO. Sì, signor Presidente, c'è un limite a tutto!

PRESIDENTE. Appunto, c'è un limite a tutto.

ALBERTO LEMBO. Il relatore era in piedi, in atteggiamento di chi non sapeva cosa fare, e lei stava enunciando i pareri. Signor Presidente, capisco che lei voglia fare in fretta.

PRESIDENTE. Cerchiamo di essere seri! Il collega relatore ha detto che...

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, già un'altra volta...

PRESIDENTE. Mi faccia terminare.

ALBERTO LEMBO... ha esortato ad essere seri. Io le ho già risposto in

un'altra occasione che, per essere seri, per dialogare seriamente, bisogna essere in due!

PRESIDENTE. Perciò la invitavo ad essere serio, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Perché, lei è sicuro di esserlo già e sempre?

PRESIDENTE. Io sì!

ALBERTO LEMBO. Beato lei!

PRESIDENTE. Il collega relatore ha detto che era contrario su tutti gli emendamenti. In modo francamente del tutto inusitato, il collega Dozzo ha chiesto che il parere fosse espresso emendamento per emendamento, e così è stato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per la discussione di una mozione, per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 20,38).

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, come le avevo anticipato, il 2 dicembre scorso ho presentato un'interrogazione al ministro dell'interno, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta, riguardante il sindaco di Roma e la gestione dell'amministrazione comunale di Roma in relazione al tema controverso, anche in quella sede, delle nomine, prefigurando anche l'ipotesi di un'inchiesta amministrativa sul voto di scambio o simili. Nei giorni scorsi mi è capitato di incontrare il sindaco di Roma il quale, più celermente del ministro dell'interno, mi ha risposto, ma a male parole, dicendo che non potevo permettermi di presentare interrogazioni del genere. Poiché il sindaco di Roma ha manifestato l'intenzione

di sporgere querela per le mie affermazioni, e al di là del fatto se lo farà o meno, desidero comunque una risposta immediata da parte del ministro dell'interno per quanto riguarda la questione, perché siamo convinti che a Roma la gestione delle nomine sia particolarmente grave e lottizzata da parte dell'amministrazione comunale.

PRESIDENTE. Il ministro risponderà. Come lei sa, c'è un limite per quanto riguarda le interrogazioni di tipo localistico.

FRANCESCO STORACE. Se lei permette, so benissimo qual è il limite che pongono gli uffici sulle interrogazioni, ed infatti ho presentato la mia interrogazione in maniera che non sussistesse. Il problema in questo caso è quello della libertà di un parlamentare di poter rivolgere quesiti al ministro dell'interno in merito ad una gestione corretta o meno dell'amministrazione e sulla violazione o meno delle norme, il che esula dalla competenza del sindaco.

PRESIDENTE. Infatti. Inviterò il ministro dell'interno a rispondere sollecitamente.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, intervengo solo per dire — come è consuetudine, a fine seduta — che quando ho votato si è bloccato il dispositivo elettronico di voto della mia postazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, al di là dell'amara conclusione di

questo dibattito, credo che da molto tempo, forse da troppo tempo, i lavori parlamentari di fatto non sono regolamentati ma procedono in maniera del tutto caotica. Si potrebbe dire, essendo benevoli, che i lavori parlamentari navigano a vista.

Credo che ciò provochi dei gravi disagi a tutti noi parlamentari, alle Commissioni e ai funzionari, insomma a tutto il Parlamento. Ordini del giorno che ci vengono recapitati in casella ma che mai vengono rispettati, inversioni degli stessi ordini del giorno, una maniera di procedere che non so se definire caotica o al limite della schizofrenia. Penso che sia giusto, necessario e doveroso consentire ai parlamentari e alle Commissioni parlamentari di programmare i propri impegni, le proprie riunioni, le materie su cui intervenire perché queste ultime non sono mai certe: entriamo in quest'aula per discutere un provvedimento, ma di fatto ci troviamo ad affrontarne un altro di tutt'altro tenore. Il che crea grossi problemi anche in termini di preparazione e studio degli stessi provvedimenti, allorquando il parlamentare vuole approfondire con scienza e coscienza i relativi atti.

Mi permetto dunque, Presidente, di chiederle di usare la potestà che le deriva dalla sua carica per rendere i lavori di quest'aula più adeguati alla funzionalità e alle esigenze di tutti noi, per consentire di poter svolgere l'attività parlamentare nel migliore dei modi in quest'aula e programmare in modo almeno un po' decoroso gli impegni che — come tutti — ci attendono anche al di fuori di quest'aula.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Morselli. Condivido la sua critica, devo dirle però che forse può chiedere anche al presidente Selva le ragioni per le quali proseguiamo in questo modo. Sta di fatto che a volte accade che gli impegni assunti in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo non vengano osservati dall'Assemblea. In altre parole, accade che alcuni gruppi che hanno detto una cosa in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ne fanno poi una diversa in aula. Se i gruppi

avessero, diciamo così, un comportamento omogeneo, si saprebbe bene che cosa si fa e di quanto tempo si dispone.

Purtroppo, in questa fase, non possiamo far questo perché — lo ripeto — c'è una « distonia » tra ciò che accade in Conferenza dei capigruppo e ciò che accade poi in aula. Quando si porrà fine a tale distonia — spero anche con un suo aiuto — noi potremo risolvere meglio il problema che lei ha posto.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.
Signor Presidente, la ringrazio per aver enumerato gli emendamenti, così come richiesto poc'anzi dal collega Dozzo e non dal sottoscritto. Ho ascoltato con attenzione anche l'elencazione, sia pure sommaria, fatta dal signor ministro e dal relatore, ma credo a questo punto che molti di noi si interrogano sulle motivazioni che hanno indotto (soprattutto il relatore) a rigettare i nostri emendamenti, visto che ciò non ci è stato spiegato in Commissione. A tale riguardo, le faccio presente, signor Presidente, che stamane in Commissione il relatore ha voluto, anche in quella sede, fare un elenco degli emendamenti che intendeva rigettare, tant'è che a un certo punto anch'io, come lei, mi sono permesso di chiedergli se c'era almeno un emendamento su cui poteva esprimere un parere positivo. Non c'è stato! È continuata l'elencazione, ma non è stata espressa la motivazione.

Ovviamente stasera il relatore non ha parlato a nome della Commissione, ma ha espresso il suo parere come relatore. Purtroppo vedo che non è più presente in aula; forse le circostanze avrebbero potuto indurlo a rimanere in aula fino al termine dei lavori, in ogni caso colgo l'occasione per chiedergli specificamente i motivi che l'hanno indotto a rigettare gli emendamenti Anghinoni 1.1 e 1.2 e Scarpa Bonazza Buora 1.6 e 1.7.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Scarpa Bonazza Buora, vorrei ricordarle che nel momento in cui si esprime il parere non se ne fornisce la motivazione. Allorquando si esamineranno i singoli emendamenti lei avrà tutto il diritto di prendere la parola e chiedere per quali motivi sia stato espresso parere contrario. Sono stato chiaro?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.
Presidente, la ringrazio per la sua consueta cortesia. Era un interrogativo che mi sembrava plausibile.

PRESIDENTE. Infatti, non è sbagliato. Volevo soltanto dirle qual è il momento in cui spero che lei abbia una risposta.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, io comincio da dove ha finito il collega Scarpa Bonazza Buora: fermo restando che tutti noi chiederemo con molta puntualità, per ogni emendamento, il motivo per il quale lo stesso non ha ricevuto il parere favorevole del relatore e del Governo, credo che questo non gioverà allo snellimento delle procedure e dei lavori dell'Assemblea.

Vorrei porre un problema di carattere più squisitamente politico: mi riferisco all'arroganza consistente nel non avere alcun momento di disponibilità nei confronti dell'opposizione. Siamo in un momento storico della vita del Parlamento nel quale si parla di costruzione di regole, di un rapporto diverso tra maggioranza ed opposizione. Di fronte all'urgenza e alla volontà di andare sempre e comunque avanti si disattendono le esigenze democratiche di confronto e si vanifica il tentativo di migliorare i contenuti dei provvedimenti presentati, alcuni dei quali — me lo consenta il ministro — risultano davvero redatti in modo affrettato.

Non credo che lei, da uomo di legge, possa ritenere di avere fatto cosa saggia

presentando quattro decreti e un emendamento al disegno di legge collegato alla finanziaria, « blindando » in questo modo un provvedimento di questa importanza. Non ritengo di scendere nel merito, ma voglio rilevare che questo modo di fare è del tutto improprio, signor Presidente, oltre che ingeneroso nei riguardi di chi ritiene di poter migliorare provvedimenti che non vanno certamente a vantaggio delle categorie. Forse vanno a vantaggio di altri, che nulla hanno a che vedere con gli interessi di queste ultime, ma non certamente degli operatori di un settore particolarmente penalizzato sia dalla legge finanziaria, sia da un insieme di altri provvedimenti che vanno a danno dell'agricoltura.

Vedremo poi di chi saranno le responsabilità; ma il problema è: vogliamo stabilire un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione oppure vogliamo le maggioranze bulgare? Se così è, ciascuno di noi può risparmiarsi la fatica dell'emendamento, perché è un esercizio che non ci piace molto; possiamo dedicarci ad altri sport, ben più interessanti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, ho assistito solo alla seconda parte della discussione di oggi; se non ho capito male, il relatore ha fatto riferimento alla scadenza del decreto: il 22 dicembre.

ADRIANA POLI BORTONE. Non è un motivo valido!

PRESIDENTE. Non sono giudice del motivo: volevo solo dirle che oggi abbiamo impiegato cinque ore per discutere questo provvedimento.

ADRIANA POLI BORTONE. Ne avremmo dovute impiegare 50!

FRANCO DANIELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, ho presentato una mozione sottoscritta da 171 deputati, della quale chiedo sia fissata in tempi rapidi la discussione. Confido nella sua sensibilità: tra l'altro, vari presidenti di gruppo hanno sottoscritto la mozione stessa.

L'urgenza è determinata dal fatto che Joseph O'Dell, detenuto in un carcere americano in Virginia, condannato a morte, sarà giustiziato il 18 dicembre. In base ad una legge che non può essere ritenuta degna di un ordinamento giuridico di uno Stato di diritto — la legge dei ventuno giorni — tutte le prove che, successivamente al passaggio in giudicato di una sentenza di condanna definitiva, possono essere portate a supporto dell'innocenza del condannato non sono assolutamente ammissibili. Manca quindi la possibilità di revisione del processo. Sono state portate prove inconfutabili da Joseph O'Dell, come l'esame del DNA, che era stato posto a fondamento dell'originaria sentenza di condanna a morte, ma in virtù della barbara legge dei ventuno giorni, nonostante sia acclarata l'innocenza del condannato, lo stesso sarà giustiziato con la sedia elettrica.

La mozione in questione è stata sottoscritta da 171 deputati. Diverse associazioni, da *Amnesty international* a *Nessuno tocchi Caino*, nonché una serie di personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura si sono impegnati in questa battaglia di civiltà. Al Senato una analoga mozione è stata sottoscritta da 100 senatori.

Contando sulla sua sensibilità, chiedo che questa mozione, con la quale si chiede un intervento immediato del Governo italiano e del ministro degli affari esteri presso il governatore della Virginia, presso il Presidente degli Stati Uniti e presso la Corte suprema degli Stati Uniti d'America, venga in tempi utili messa in discussione e posta all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Danieli, consulteremo i presidenti di gruppo e, se vi sarà il consenso, valuteremo il modo in cui inserirla in calendario.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Presidente, ho sempre avuto la massima comprensione nei confronti del Governo, perché mi rendo conto di come sia difficile dare rapidamente risposta alle migliaia di interrogazioni che vengono presentate, però non ho la stessa comprensione oggi, dal momento che mi vedo costretto a sollecitare per la seconda volta il Governo a rispondere ad una interrogazione sul problema dell'ordine pubblico nel mio territorio. È una questione che si è aggravata negli ultimi giorni in quanto, in una zona fino a pochi mesi fa serena dal punto di vista dell'ordine pubblico, un magistrato è stato minacciato dalla criminalità organizzata e proprio oggi — è una notizia che è apparsa sull'odierno quotidiano di Venezia che interessa quel territorio — è stata scoperta una tratta delle bianche nella città di San Donà.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, cui mi ero rivolto in altra sede, si era impegnato a rispondere all'interrogazione in questione. Chiedo che a ciò si provveda perché non vorrei che la situazione peggiorasse. Sono stato testimone giovedì scorso di una riunione alquanto surriscaldata che si è tenuta a Jesolo, indetta dalla Confcommercio, che rispondeva proprio ad alcuni quesiti che la cittadinanza poneva sul problema dell'ordine pubblico.

La prego pertanto di invitare cortesemente il Governo a dare le necessarie risposte. Lo ripeto, si tratta di una zona che dal punto di vista dell'ordine pubblico è stata serena fino a pochi mesi fa e che oggi si trova ad affrontare una questione alquanto delicata.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Pezzoli. Ricordo che aveva posto anche direttamente al Presidente la questione. Ho già incaricato gli uffici di sollecitare una risposta, che inseriremo in calendario nei prossimi giorni.

CARMINE NARDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente, non ho mai fatto sollecitazioni in aula e, se mi permetto di farne a quest'ora, è perché ritengo si tratti di un argomento molto importante al quale, tra l'altro, lei è molto sensibile, dato l'impegno da lei profuso in passato.

È nota l'immissione nell'attività produttiva di piante transgeniche, cioè con il seme modificato. Ciò sta provocando problemi complessi, perché l'immissione ha luogo senza una disciplina di sicurezza dei semi e con l'alterazione dei rapporti concorrenziali tra i diversi paesi.

Presidente, avevamo presentato una mozione già nella passata legislatura perché, dati i delicati aspetti etici del problema, pensavamo fosse giusto che il Parlamento avesse la possibilità di esprimere il proprio orientamento al Governo, soprattutto per quanto attiene alle relazioni internazionali che in questa materia sono importanti.

Abbiamo presentato un documento il 28 novembre scorso e ci rivolgiamo anche agli altri gruppi. Desideriamo che ci venga data l'occasione di discutere di un problema di altissimo valore e di grande importanza sotto il profilo della sicurezza alimentare, ma anche delle relazioni internazionali in questa fase.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nardone.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, non vorrei essere stato frainteso per quanto attiene alla richiesta che ho fatto in precedenza in merito al parere del relatore. Mi sento infatti un po' colpevolizzato, signor Presidente. La mia non era una mancanza di rispetto verso la Presidenza.

L'iter in Commissione di questo decreto-legge è stato un po' tortuoso e spesso ci

si dimentica della prassi che l'Assemblea e le Commissioni determinano. Quindi, il parere del relatore da me prima richiamato faceva riferimento alla prassi consolidata che ho visto molte volte adottare in questa sede nei miei quattro anni di vita parlamentare. Il motivo della mia richiesta sta nel fatto che in Commissione molte volte il regolamento e la prassi vengono dimenticati a causa della fretta che condiziona i nostri lavori.

Dunque, non vi è stata alcuna mancanza di riguardo nei suoi confronti ma solo la richiesta di chi ha presentato numerosi emendamenti sui quali si augura venga espresso un parere motivato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dozzo e le chiedo scusa per il modo con cui ho risposto. Farò le mie scuse anche all'onorevole Lembo che in questo momento non è presente.

Capisco la motivazione della sua richiesta, ma quando il parere è contrario su tutti gli emendamenti si può porre una questione politica in merito ai motivi che hanno condotto ad esprimere un tale parere. Comunque, come ho già detto ad altri colleghi, sia di maggioranza sia di opposizione, lei ha perfettamente ragione sull'andamento non ordinato dei lavori; ciò dipende però dal fatto che entro il 22 dicembre scadrà una serie di decreti-legge su cui abbiamo il dovere di deliberare (ciascun gruppo voterà poi a favore o contro) perché altrimenti si corre il rischio di incidere su diritti fondamentali omettendo di decidere. Se infatti il decreto-legge non può essere reiterato, la Camera con una omissione, non con una deliberazione, decide in merito ad alcuni diritti. Spero di aver esposto il problema nei suoi termini esatti.

Ripeto, comprendo l'imbarazzo e le difficoltà dell'opposizione, e credo anche della maggioranza, di fronte all'impossibilità di poter correggere questi provvedimenti. Mi auguro comunque che il prossimo anno, superata la data del 22 dicembre, che come ho detto è la data finale

di scadenza di tutti questi decreti, si possa procedere nei nostri lavori secondo un andamento più ordinato.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, chiedo di parlare per sollecitare lo svolgimento di una interrogazione a risposta orale rivolta al Presidente del Consiglio Prodi, al quale giorni fa erano stati posti sulla stampa, in particolare su *Il Giornale* diretto da Feltri, cinque quesiti a cui non ha dato risposta a mezzo stampa, come peraltro è sua facoltà, dal momento che nessuno è obbligato a rispondere ad una intervista.

Ho volutamente trasformato quelle cinque domande in un'interrogazione riguardante la vicenda FISVI, di cui sollecito la risposta da parte del Presidente del Consiglio. Essa verte su una vicenda di interesse generale, su cui peraltro il Presidente del Consiglio — e non solo lui — ha già espresso la propria opinione in sedi pubbliche. Aver trasformato i quesiti giornalistici in un'interrogazione può servire a ricondurre nelle sedi istituzionali un dibattito che può riguardare il rapporto tra Governo e Parlamento, nonché il giudizio su scelte operate dall'allora presidente dell'IRI.

Ecco il motivo per cui sollecito la risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Gli uffici prenderanno contatto con la Presidenza del Consiglio.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad un'interpellanza che presenta un aspetto un po' strano. Per la verità questa interpellanza, concernente la privatizzazione della Stet e dell'ENEL e la crisi dell'IRI, era già stata posta all'ordine del giorno. Il Governo è

venuto in questa sede e poiché non era pronto a rispondere in considerazione della complessità delle risposte, ha chiesto all'interpellante di accettare di rinviare la risposta. Successivamente credo che il ministro sia stato sollecitato da parte degli uffici ma, allo stato, l'interpellanza è rimasta ancora senza risposta.

La stranezza cui facevo prima riferimento riguarda il comportamento del Governo, anzi questo è un dato molto preoccupante perché sulla stampa le notizie sulla privatizzazione dell'ENEL e della STET vengono centellate ed il Governo continua a sottrarsi a dare una risposta su una questione significativa nella sostanza e non perché posta dal sottoscritto.

Signor Presidente, le chiedo di sollecitare ulteriormente il Governo visto e considerato che gli uffici della Camera sono stati solerti in questa direzione. Pongo la richiesta in termini formali e forti, vista la complessità dell'argomento e considerato che al momento attuale il Governo non si può sottrarre, rispetto a tale questione, a venire in quest'aula per rispondere. Sottolineo che siamo stati gentili nell'accedere al suo invito, ma credo che ormai i tempi siano trascorsi ed il Governo debba assumersi le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, la Presidenza prenderà contatto direttamente con il Governo perché, per come ha descritto la situazione, mi pare che ella abbia ragione.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Non vorrei che venisse data un'interpretazione sbagliata ed introdotta, cioè, l'idea dell'esistenza di una certa discrasia tra alcuni colleghi che sono intervenuti e chi li rappresenta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo in ordine all'andamento dei lavori dell'Assemblea.

Da diverse riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo noi stiamo insistendo — e lei, Presidente, me ne può dare atto — come rappresentanti del gruppo di alleanza nazionale affinché i tempi della discussione dei provvedimenti non vengano compressi e perché il lavoro delle Commissioni non si svolga contemporaneamente a quello dell'Assemblea. Lei stesso ha dato più volte atto — anche al sottoscritto — che quello attuale è un periodo assolutamente eccezionale e che quindi la normalità ritornerà.

Nella seduta odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo ho esplicitamente affermato — su sua precisa richiesta — che si confermava l'iscrizione a parlare di tutti i nostri deputati su qualsiasi provvedimento iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Tengo a sottolineare questo, confermando quanto affermato ieri dal presidente del nostro gruppo ed evidenziando che l'attuale andamento dei lavori della nostra Assemblea è del tutto insoddisfacente a rispondere alle esigenze — costituzionalmente legittimate — dei colleghi, soprattutto in una discussione allargata, di prendere la parola. In ogni caso, la responsabilità di fissare l'ordine del giorno, quando non si è raggiunto un unanime accordo sul medesimo, spetta al Presidente della Camera, il quale — lo ripeto — ne è il responsabile.

Mi appello, quindi, al Presidente della Camera perché venga dato atto che non vi è discrasia tra i colleghi che sono giustamente intervenuti per lamentare la compressione dei tempi della discussione. La previsione di un termine di tempo di 5 ore per l'esame di un provvedimento, del quale tutti hanno riconosciuto l'importanza, non può soddisfare le esigenze di chiarezza, di precisione e la possibilità di offrire un contributo quando poi constatiamo — questa è una notazione politica che non ha nulla a che vedere con ciò che ho poc'anzi rilevato — che di fronte alla disponibilità, da noi manifestata anche con un voto, ad anticipare la discussione di questo provvedimento, nessun emendamento dell'opposizione è stato accettato dal Governo. Questo, naturalmente, non

facilita neppure la compressione dei tempi ed un più benevolo atteggiamento da parte dell'opposizione; anzi, ci « eccita » ad essere ulteriormente più severi in modo che non vengano compressi i diritti dell'opposizione, che sono sacrosanti tanto quanto quelli della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Selva, verificheremo assieme il testo del resoconto stenografico della Conferenza dei presidenti di gruppo per non sforzare la memoria.

MICHELE RALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Presidente, ho chiesto la parola soltanto per associarmi alla richiesta del collega Danieli che la Camera si possa occupare al più presto della vicenda di quel cittadino americano che sta per essere giustiziato, pur essendo a quanto pare innocente. Ritengo che questo sia un caso diverso da quello che ha visto numerose volte il Parlamento italiano avanzare richiesta di un atto di clemenza per questo o per quel condannato a morte. Per quanto riguarda, invece, quel cittadino americano al quale ho fatto riferimento, ci troviamo in presenza di un caso che merita un'ampia sottolineatura. Comprendo la mentalità giuridica anglosassone, ma francamente ritengo che anche all'inglese più freddo debba riuscire difficile concepire che una persona innocente venga giustiziata solo perché la prova dell'innocenza è arrivata con qualche giorno di ritardo!

Ritengo che su un caso del genere il Parlamento italiano farebbe bene a prendere posizione, pur nei tempi ristretti che ci sono offerti.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Rallo, prenderemo contatti perché si tratta di un caso grave, ma che costituisce un'ulteriore interferenza nel calendario dei lavori. Giustamente,

quel collega si lamenterà per questa mancata programmazione; tuttavia lunedì pomeriggio potremmo anticipare l'inizio dei nostri lavori in modo da inserire la trattazione di questo tema. Naturalmente devo acquisire il parere dei presidenti di gruppo dal momento che si tratta di un argomento nuovo rispetto a quelli discussi nella Conferenza dei presidenti di gruppo; lo farò comunque subito domani mattina.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Vorrei riallacciarmi al tema ricordato poco fa dal collega Tassone, rispetto al quale egli sollecitava lo svolgimento di un'interpellanza. Anche il gruppo di alleanza nazionale, infatti, ha presentato un'interrogazione, che reca la prima firma dell'onorevole Gasparri e di cui sono cofirmatario, sul problema del passaggio della STET direttamente al Tesoro e sulle vicende future che attendono questa e le altre partecipate del gruppo IRI, anche in relazione alle prospettive future dell'IRI. Mi riferisco all'interrogazione n. 3-00529 del 4 dicembre corrente della quale, poiché il tema è analogo, solleciterei anch'io la risposta, considerato che gli interlocutori sono il ministro del tesoro e il Presidente del Consiglio, esattamente come nel caso dell'interpellanza dell'onorevole Tassone.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armani.

Modifica nella composizione della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 16, comma 1, del regolamento, ho chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Giuseppe Calderisi in sostituzione del deputato Franco Frattini.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 16-23 dicembre 1996.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata predisposta, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica al calendario dei lavori per il periodo 16-23 dicembre 1996:

Lunedì 16 dicembre (pomeridiana):

Seguito di argomenti già iscritti in calendario e non conclusi;

Esame delle proposte di legge Bonito ed altri n. 1850 e Grimaldi ed altri n. 2084 (Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori);

Esame del disegno di legge di conversione del decreto legge n. 543 del 1996 (Corte dei Conti) (scadenza 22 dicembre 1996) (2530);

Martedì 17 dicembre 1996 (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Discussione sulle linee generali della proposta di legge Cerulli Irelli ed altri n. 2813 e del disegno di legge n. 2831 (Sanatoria degli effetti prodotti da decreti-legge non convertiti in materia di ordinamento degli enti locali).

Pomeridiana:

Seguito dell'esame della proposta di legge Cerulli Irelli ed altri n. 2813 e del disegno di legge n. 2831 (Sanatoria degli effetti prodotti da decreti-legge non convertiti in materia di ordinamento degli enti locali).

Eventuale seguito di argomenti iscritti in calendario e non conclusi.

Mercoledì 18, giovedì 19, venerdì 20, sabato 21, domenica 22 e lunedì 23 dicembre 1996 (seduta pomeridiana ed eventualmente antimeridiana):

Eventuale seguito di argomenti già iscritti in calendario e non conclusi;

Esame dei disegni di legge concernenti la manovra economica del Governo (Provvedimento collegato, legge finanziaria e bilancio) (se modificati dal Senato);

Esame delle proposte di legge Poli Bortone ed altri n. 1183 e Comino ed altri n. 1422 (Commissione parlamentare di inchiesta sulla Federconsorzi).

Per quanto riguarda la seduta di domani, oltre ai disegni di legge di conversione già iscritti all'ordine del giorno della seduta di lunedì 9 dicembre e della seduta odierna, si è convenuto di inserire all'ordine del giorno i disegni di legge di conversione dei decreti-legge n. 536 del 1996 (spesa farmaceutica) (approvato dal Senato) (2731) e n. 583 del 1996 (materia sanitaria) (2725).

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha convenuto infine che il disegno di legge n. 2699 (delega al Governo per la riforma della pubblica amministrazione) e la proposta di legge Rebuffa n. 2423 (regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali), già iscritti in calendario per il periodo 16-23 dicembre 1996, saranno esaminati alla ripresa dei lavori parlamentari nel corso del mese di gennaio 1997.

Il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario:

Esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge conclusi in Commissione;

Esame di disegni di legge di ratifica conclusi in Commissione;

Deliberazioni ex articolo 68 della Costituzione.

Il presente calendario sarà stampato e distribuito.

Avverto i colleghi che domani, dopo lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, la seduta sarà sospesa e riprenderà al termine della seduta comune del Parlamento, che si terrà alle 12,30.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 11 dicembre 1996, alle 9:

1. - Interpellanze e interrogazioni.

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1545. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996 (*Approvato dal Senato*) (2811).

- *Relatore:* Paolo Rubino.

3. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme di recepimento della direttiva 95/7/CE, concernente semplificazioni in materia di imposta sul valore aggiunto sui traffici internazionali (1985).

- *Relatore:* Biasco.

4. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1538. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541, recante disposizioni urgenti in materia di bilancio per le imprese operanti nel settore dell'editoria e di protezione del diritto d'autore, nonché interventi per lo spettacolo (*Approvato dal Senato*) (2809).

- *Relatore:* Monaco.

5. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1538. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541, recante disposizioni urgenti in materia di bilancio per le imprese operanti nel settore dell'editoria e di protezione del diritto d'autore, nonché interventi per lo spettacolo (*Approvato dal Senato*) (2809).

- *Relatore:* Soave.

6. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 546, recante interventi urgenti di carattere previdenziale per il personale del Gruppo Alitalia (2531).

- *Relatore:* Boghetta.

7. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (2516).

- *Relatori:* Duca (*per la IX Commissione*) e Lamacchia (*per la XI Commissione*).

8. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonché per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata (2534).

- *Relatore:* Bova.

9. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante

misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 (2533).

— Relatore: Vigni.

10. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1543. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 (*Approvato dal Senato*) (2810).

— Relatore: Massa.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1543. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 (*Approvato dal Senato*) (2810).

— Relatore: De Simone.

12. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1513. — Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, recante misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996 (*Approvato dal Senato*) (2731).

13. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1513. — Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, recante misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996 (*Approvato dal Senato*) (2731).

— Relatore: Polenta.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (2725).

— Relatore: Battaglia.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 540, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI S.p.a. (2529).

16. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1541. — Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva (*Approvato dal Senato*) (2794).

— Relatore: Boato.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1541. — Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva (*Approvato dal Senato*) (2794).

La seduta termina alle 21,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,20.

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	articolo 96-bis - ddl 2811	160	234	48	142	Appr.

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■																			
	1																			
VENETO ARMANDO																				
VENETO GAETANO	F																			
VIALE EUGENIO	A																			
VIGNALI ADRIANO	F																			
VIGNERI ADRIANA	M																			
VIGNI FABRIZIO	F																			
VILLETTI ROBERTO	F																			
VISCO VINCENZO	F																			
VITA VINCENZO MARIA	M																			
VITALI LUIGI	A																			
VITO ELIO																				
VOGLINO VITTORIO	F																			
VOLONTE' LUCA	A																			
VOLPINI DOMENICO	F																			
VOZZA SALVATORE																				
WIDMANN JOHANN GEORG	F																			
ZACCHEO VINCENZO	A																			
ZACCHERA MARCO	A																			
ZAGATTI ALFREDO																				
ZANI MAURO	F																			
ZELLER KARL																				
* * *																				

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-113
Lire 3500